

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Giovanni Paolo II e il dittatore

di ALCESTE SANTINI

L'attenzione del mondo per il viaggio, ormai imminente, di Giovanni Paolo II in Cile, è rivolta a due momenti essenziali e risolutivi dell'avvenimento eccezionale all'incontro che il Papa avrà alle 8 del 3 aprile con il generale Pinochet nel palazzo della Moneda che ancora evoca il sacrificio per la democrazia del presidente Salvador Allende, all'incontro che avrà alle 20 dello stesso giorno con i giovani all'Estadio Nacional. Qui, poco più di tredici anni fa, furono torturati ed uccisi centinaia di esponenti della sinistra, uomini, donne e persino ragazzi sospettati di appartenere a "Unitad popular" o di solidarizzare con questo movimento.

Il Papa ha già fatto sapere, tramite il nunzio a Santiago, monsignor Lagos, che non celebrerà una messa privata per la famiglia Pinochet e questi ha così commentato: «Sono cattolico, ma mi è sempre più difficile esserlo». Tuttavia, Giovanni Paolo II, che ha posto al centro del suo pontificato il problema dei diritti umani, apparirà a fianco del dittatore che darà la mano, pronuncerà un discorso, imparerà di quel momento, soprattutto per la gente che da oltre tredici anni soffre sotto una dittatura crudele, avranno un linguaggio più forte delle parole, anche se queste daranno il senso della visita tanto attesa.

Giovanni Paolo II avrà, perciò, l'arduo compito di chiarire che cosa vuol dire essere cristiani dopo il Concilio Vaticano II rivolgendosi al «cattolico» Pinochet che trova sempre più difficile esserlo e, soprattutto, ai giovani (il 60% della popolazione cilena ha meno di 25 anni) che lo accoglieranno significativamente nell'Estadio Nacional a salutarlo, anzi, sarà una donna che porta nel volto i segni delle ustioni provocate dalla polizia. Proprio alcuni giovani fa, il vicario per la pastorale di Santiago, monsignor Christian Precht, nell'auspicio del Papa questo chiarimento, aveva detto che «il dramma del Cile e dell'America Latina è che tutti sono cattolici. I torturatori e i torturati, i poveri e gli imprenditori, i governi repressivi ed il popolo».

Sotto questo aspetto, papa Wojtyla ha fatto bene a negare una messa privata alla famiglia Pinochet, come si era solito fare per i grandi reagenti cattolici. Ma il popolo cileno, che per quasi quattordici anni ha sofferto di una delle tragedie più gravi della storia degli ultimi quarant'anni e che ha riposto tante speranze nella sua visita, si attende molto di più.

Certo, i tempi sono cambiati e papa Wojtyla non potrebbe ripetere il gesto di un Gregorio VII che nel 1075 scomunicò Enrico IV a Canossa, né quello di un grande vescovo come S. Ambrogio che indusse l'imperatore Teodosio a pentirsi pubblicamente per aver fatto trucidare settemila persone a Tessalonica come rappresentava verso la popolazione per l'uccisione di un ufficiale della guardia imperiale.

È, però, il capo di una Chiesa che, se non ha più il potere temporale e non fa più uso della scomunica, conserva una forza morale di peso mondiale ed una presenza attiva e popolare nelle diverse società nazionali attraverso cui, come è avvenuto in Cile, è stata la voce del senza voce. È stata, soprattutto, il punto di riferimento più credibile per una popolazione smarrita e indifesa, dopo che Pinochet aveva disciolto i partiti ed incarcerato o esiliato i dirigenti, ed è diventata, oggi, un valido strumento di aggregazione delle forze vive della società per il cambiamento.

Perciò, quando alcuni giorni fa abbiamo riferito che negli ambienti vaticani il viaggio del Papa in Cile viene considerato «ad alto rischio», tanto che questa notizia ha provocato un passo dell'ambasciatore cileno presso la S. Sede e la reazione dello stesso governatore di Santiago, volevamo far comprendere che Giovanni Paolo II ha la consapevolezza della grande sfida a cui espone la sua persona, il suo magistero per determinare un cambiamento che sembra tardare per le divisioni che permangono a livello politico.

Il suo scopo principale, quindi, sarebbe quello di lanciare un grande appello alla riconciliazione nazionale, nel rispetto, però, dei diritti civili, della libertà e del pluralismo delle idee. Questo dovrebbe essere il punto discriminante tra le diverse forze sociali e politiche ancora divise ma unite nella futura scelta democratica del paese da una parte e, dall'altra, Pinochet che questa prospettiva nega in quanto, come ha dichiarato anche di recente, sente il «messia mandato da Dio a salvare il popolo dal comunismo ateo». Così, il contrasto tra il Papa, portatore di un cattolicesimo ancorato ai valori della dignità della persona umana e del rispetto reciproco che nessuno ha il diritto di conciliare e Pinochet assertore di un cattolicesimo sanfedista e reazionario fino all'uso della tortura non potrà che ingigantirsi alla prova dei fatti.

Va ricordato che nelle Filippine Giovanni Paolo II sollecitò anche da una Chiesa inquieta per la situazione non ebbe riguardi nel 1981 nel reclamare un cambiamento per il dittatore Marcos né per le lusinghe della bella moglie Imelda così come non esitò nel 1983 di prospettare un nuovo corso politico ad Haiti di fronte all'altro dittatore, Duvalier, che sembrava inamovibile. Adesso è il popolo cileno, profondamente cattolico, a chiedere al Papa di compiere un analogo gesto per il quale c'è un'attesa in tutta l'America Latina e nel mondo.

Il presidente «esploratore» al Tg1

Jotti e la crisi «Non hanno voglia di risolverla»

«Alcuni dei partiti hanno posizioni molto, molto rigide»; così giudica la prima serie di colloqui - Nuovi insulti e accuse tra Dc e Psi

ROMA — «Io cerco di vedere se sia possibile, se esistono ancora dei passaggi per arrivare alla fine della legislatura. E io dico che andarci significa anche fare il referendum. L'impressione che ho avuto è che tra i segretari dei partiti ce ne sono alcuni che hanno posizioni molto, molto rigide. Quindi sarà difficile trovare una soluzione. Direi che i protagonisti di questa crisi non hanno voglia di risolverla. E quando non c'è la volontà, non si cerca neppure la fantasia». Così si è espressa ieri Nicola Jotti, intervistato da un giornalista del Tg1, mentre si trovava ad Anzio dove ha trascorso la giornata festiva in una visita strettamente «privata». Il presidente della Camera proseguirà oggi e domani il giro delle consultazioni per il «mandato esplorativo» sulla crisi, affidatole dal capo dello Stato. Sabato aveva avviato i contatti incontrando il presidente del Consiglio Craxi e i segretari della Dc, De Mita, e del Pci, Natta.

Sul tavolo della crisi l'unica proposta è sempre quella comunista: un «governo di garanzia», che permetta il regolare svolgimento del referendum sulla giustizia e il nucleare e che guidi il paese fino al termine naturale, nell'88, della nostra legislatura. In una intervista a «Rinascita», la rilancia il capogruppo del Pci a Montecitorio Renato Zangheri. La rinuncia di Andreotti sanziona «in modo inequivocabile la fine del pentapartito» e la situazione determinata — dice Zangheri — «richiedeva garanzie per tutti, sia per salvare la legislatura sia che si debba andare alle elezioni». I comunisti vogliono «sottolineare tanto i pericoli di una decadenza delle istituzioni sottoposte ad usura da un pentapartito instabile e lacerato, quanto la necessità di una soluzione, sia pure transitoria, che corrisponda alla novità messa in luce» proprio dal fallimento di Andreotti. È «l'unico incarico che abbia un senso a questo punto è l'incarico dato per stabilire se esista una nuova maggioranza». Aggiunge, tra l'altro, Zangheri lo schieramento del referendum sul nucleare «non può trasferirsi meccanicamente ad una maggioranza di governo, che dovrebbe impegnarsi anche su altri terreni che non trovano concordi i partiti schierati per una prova referendaria».

Contro l'ipotesi di un «governo qualunque messo su solo per celebrare il referendum» si dichiara il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi. E quello liberale, Renato Altissimo, arriva, persino a riproporre un patto per la prossima legislatura che i cinque della maggioranza disciolta dovrebbero stringere proprio al momento di elezioni anticipate. I radicali, invece, chiedono con Giovanni Negri che sia «il fronte laico e referendario» a condurre un tentativo per la formazione di un nuovo governo.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

La Juve battuta passa la mano a Maradona

Napoli da campione Vola verso il primo scudetto la città che non ha mai vinto

La Roma perde con l'Udinese ultima in classifica: il vantaggio dei partenopei è salito a 5 punti - Totocalcio record - Incidenti fuori San Siro dopo Milan-Sampdoria



NAPOLI — Il gol-vittoria di Romano. In basso, i festeggiamenti dei napoletani e via Caracciolo

Nella domenica record per il Totocalcio (il montepremi ha sfiorato i 23 miliardi) il Napoli battendo al San Paolo la Juve si è messo in tasca mezzo scudetto. Ora il vantaggio della squadra di Maradona sulle seconde in classifica Roma e Inter è salito — a sei giornate dalla conclusione del campionato — a cinque punti. I giallorossi di Eriksson, impegnati da settimane in una rimpatriata a Napoli capolistina, sono crollati ad Udine contro l'ultima in classifica l'Inter, dopo il pari con il Toro, ritorno al secondo gradino della graduatoria. A distanza seguono la Juve, il Milan (sconfitto in casa dalla Sampdoria) e la Verona che ha liquidato l'Empoli. Se la lotta al vertice pare aver già pronunciato il verdetto finale, durissima battaglia in coda per non retrocedere in B. Oltre alla spacciata Udinese in quattro (Atalanta, Empoli, Brescia e Ascoli) sono nelle sabbie mobili Incidenti a San Siro con cariche della polizia, fermi e feriti dopo Milan-Sampdoria.

NELLO SPORT

E il Vesuvio sarà avvolto da uno striscione



La nostra redazione

NAPOLI — Maradonapollismo. È un tripudio di clacson strombazzanti, di bandiere al vento, di scugnizzi in corteo che intonano l'inno del momento. «Maradona è il re di Napoli», dicono. E Maradona vende bene. Se ne sono convinti anche gli artigiani di S. Gregorio Armeno, la famosa strada del presepe napoletano, i quali visto che per Natale ci vuole ancora tempo si sono prontamente riconvertiti messi in deposito — con tutto il rispetto parlando — S. Giuseppe e gli zampognari stanno preparando migliaia di statuine di creta raffiguranti il più deo. Neppure San Gennaro ha avuto tanto onore. Ma la festa, quella vera, è rinviata alla fine del campionato. Lo impongono la presenza e la scarsità di quest'ultima, si sa, a Napoli ha le sue leggi ferree, che ben poco in contropiede hanno con le folcloreistiche esibizioni di una trentina di maghi svoltasi davanti al San Paolo poco prima dell'inizio della partita. Il mago Athanos, Eruva, la maga dell'Anagnina, Vadalino, il mago della verità e soci — del cui nomi ci informa lentamente un'agenzia di stampa — hanno bruciato incenso e gettato per terra spicchi d'aglio per propiziarsi il fato. E sembra che ci siano riusciti visto che sono stati più fortunati della settimana scorsa quando ad Avellino furono accolti con una fitta sciarpa di arance fradice. Ma torniamo alla festa prossima ventura. Sicuramente in tv tutti hanno visto quell'onore striscione azzurro e tricolore che copriva un'intera curva. Ebbene è una bandiera al confronto con quello che mani esperte stanno cucendo nei vicoli dell'eduardiano rione Sanità. L'idea è di Palummetta, alias Gennaro Montuori, vate degli ultras partenopei, perché a guadagnarci non è solo Ferdinando Napoli, ma il gariboldo tricolore e i suoi capi.

Li ha fatti bene, i conti Cleo Burattino, un manager balzato agli onori della cronaca per essersi aggiudicato l'esclusiva di «Gennara», la nuova mascotte della squadra. In tre mesi ha incassato mezzo miliardo vendendo adesivi, fotografie, pirottini ed altri impropriabili prodotti di successo.

Luigi Vicinanza

Era lui l'uomo preso in Venezuela. Operazione coordinata, rapido rimpatrio

Delle Chiaie già oggi atteso in Italia Era protetto da una rete internazionale

I suoi movimenti erano seguiti da tre anni - Era stato al servizio di numerose dittature sudamericane, dopo aver lasciato la Spagna di Franco - Si parla anche di un «contatto ilibico» - Forse domani in aula a Bologna

Era proprio Stefano Delle Chiaie l'uomo preso venerdì sera a Caracas, in Venezuela. La conferma ufficiale è stata data ieri dal direttore generale dei servizi venezuelani, Porfirio Varela. Il neofascista italiano, pluricarcerato, era giunto nella capitale con un passaporto falso, intestato ad Alfredo Di Mauro, uno dei circa venti nomi falsi usati nel corso della sua lunghissima latitanza. L'operazione della cattura è stata il frutto di una collaborazione tra servizi. Sembra che i movimenti di Delle Chiaie fossero seguiti da tre anni. L'estremista di destra era protetto da una vasta rete internazionale di connivenze. All'inizio degli anni 80 aveva persino lavorato come consulente per il contraspionaggio del presidente della Repubblica boliviana. Fonti venezuelane hanno parlato anche di un «contatto ilibico» dell'uomo in Italia e implicato in molti fatti di terrorismo nero. Innanzitutto il suo nome è tra i primi nel processo per la strage di piazza Fontana e per quella della stazione di Bologna. Non è escluso che già da martedì appaia in aula a Bologna.

G. PERCIACCANTE A PAG. 3

Stefano Delle Chiaie è uno dei più importanti uomini-cerniera tra il terrorismo nero e ambienti ufficiali di vari paesi. Un giornalista ha scritto di un grave conflitto sorto su di lui tra l'Fbi e l'Ufficio dogane degli Stati Uniti, lo stesso che riuscì ad arrestare Francesco Pazienza. L'Ufficio dogane aveva raccolto su Delle Chiaie un importante dossier che venne sequestrato dall'Fbi proprio nel corso delle indagini successive all'arresto di Pazienza. Oggi sembra che quel fascicolo sia introvabile. In Spagna Delle Chiaie ha sostenuto il franchismo con organizzazioni paramilitari in Sudamerica ha diretto bande di fincheggiatrici di diverse dittature militari, si è impegnato attivamente nel grande traffico di cocaina che in qualche Stato sudamericano coinvolge anche uomini di governo. In Italia, come fondatore di Avanguardia nazionale e successore di Borghese nel Fronte nazionale, ha avuto intensi rapporti con dirigenti del ministero degli Interni e dei servizi di sicurezza. Agli atti del processo per la strage del 2 agosto, che si sta svolgendo a Bologna, ci sono le prove della sua collaborazione con Licio Gelli entrambi sono imputati per quella strage. Il suo arresto, perciò, deve aver suscitato gravi preoccupazioni al di qua e al di là dell'Atlantico. Si pensi solo alla posizione di Gelli. Se Delle Chiaie si decidesse a parlare, verrebbe squarciato il velo ipocrita di perbenismo e vittimismo dietro il quale il capo della P2 tenta ripetutamente di nascondere i suoi disegni eversivi. Egualmente preoccupanti sono quegli altri funzionari pubblici che ebbero con-

Per favore, fate che non si suicidi

di LUCIANO VIOLANTE

tatti con lui, che gli commissionarono operazioni di infiltrazione in gruppi di sinistra o anarchici, che erano al corrente delle sue imprese terroristiche. Questa non è storia di ieri. La latitanza di Delle Chiaie non si è trascinata nell'ombra. Enzo Biagi lo intervistò lungo e il fondatore di Avanguardia nazionale non apparve un fuggiasco alla deriva, ma un capo in servizio permanente effettivo. Non si circola per 16 anni in seguito da pesanti mandati di cattura, tra Europa, Stati Uniti e Sudamerica, se non si dispone di protezioni potenti e di potenti possibilità di riciclaggio. In Italia, ed è questa la seconda ragione della permanenza pericolosissima di Delle Chiaie, le alleanze politiche del terrorismo delle stragi non solo sono ancora impuntate ma sono perfettamente in grado di operare. L'ultima strage è avvenuta solo tre anni fa. E nel corso degli ultimi anni sono stati uccisi, nelle carceri e fuori, testimoni pericolosi, si sono deviate le indagini, si sono costruite prove artefate e distrutte quelle vere. Tutto questo non è avvenuto nei processi per terrorismo rosso, né per quelli dei terrori-

Il governo di Madrid diserta la cerimonia per le suore uccise nella guerra civile

Tre nuove «beate» irritano la Spagna

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha beatificato ieri nella basilica di San Pietro, alla presenza anche del corpo diplomatico, tre suore carmelitane scelse del monastero spagnolo di S. Giuseppe di Guadalajara. Maria Pilar Maria Angeles e Teresa del Bambin Gesù perché martirizzate il 24 luglio 1938 durante la guerra civile spagnola. Di certo è che le tre suore durante gli scontri a Guadalajara (50 chilometri da Madrid) tra l'esercito franchista condottivo dalle forze conservatrici di destra e le forze repubblicane, caddero sotto i colpi di queste ultime secondo il processo di beatificazione del fuoco incrociato, secondo altre testimonianze. Non si

può, comunque, storicamente affermare che fossero state uccise solo perché suore dato che, per trovare rifugio in una casa amata, le tre religiose indossavano al momento abiti borghesi. Va ricordato che già sotto i pontificati di Pio XII e Giovanni XXIII furono inviati processi canonici decisi da molti presunti martiri e come tali presentati alla Santa Sede. Però Paolo VI ritenne opportuno sospendere questi processi in attesa di ulteriori accertamenti in primo luogo perché erano stati promossi da una Chiesa compromessa col franchismo (solo dopo il Concilio si cominciò il rinnovamento della Chiesa spagnola) per cui era evidente in collaborazione politica che si voleva dare

ad essi, nel senso di mettere sotto accusa gli oppositori di Franco e le forze internazionali che li sostennero. Con Giovanni Paolo II — scrive il vescovo di Guadalajara monsignor Jesus Pia Dandila — tutto è cambiato e rivela che sin dal 1982 l'attuale Papa disse che «non si devono paralizzare i processi per certe reati politici che già al tempo degli antichi romani si avviavano contro i martiri». Alla cerimonia, però, il governo spagnolo non si è fatto rappresentare dal ministro degli esteri o della giustizia come vuole la prassi, ma solo dal vicepresidente del Parlamento e deputato di Guadalajara, Leopoldo Torres. Al ricevimento dato dall'ambasciatore spagnolo presso la Santa

6. 5.

Maria Giovanna Maglio
IL SERVIZIO A PAG. 5

La Jotti riprende a «esplorare»

Nicolazzi: «No a un governo per fare solo i referendum»

Scambio d'accuse Dc-Psi - Altissimo: alle elezioni ma con un patto a cinque

ROMA — Nilde Jotti riprende a «esplorare» nella crisi quarantottore, per completare il giro delle consultazioni tra oggi e domani prima che il presidente della Camera vada a riferire al capo dello Stato sulla possibilità di salvare la non legislatura. A quel punto, si sarà anche aperto a Rimini il congresso del Psi. Craxi sceglierà davvero — come lo accusano insistentemente i Dc — la via della rottura? Sulle mosse di Nilde Jotti, il presidente della Camera, si è aperto un dibattito che non si limiterà a un referendum, ma che si aprirà a un'alternativa di governo. A quel punto, si sarà anche aperto a Rimini il congresso del Psi. Craxi sceglierà davvero — come lo accusano insistentemente i Dc — la via della rottura? Sulle mosse di Nilde Jotti, il presidente della Camera, si è aperto un dibattito che non si limiterà a un referendum, ma che si aprirà a un'alternativa di governo.

sfascio del sistema?», chiosa l'andreattiano. «Non è risolutivo», si dichiara convinto che i socialisti perseguano «solo l'obiettivo di fare elezioni anticipate».

La Dc sembra voler accreditare una condotta socialista che punti a maggioranze alternative. Lo dice sempre Scotti polemizzando con chi ha accusato proprio lo scudocrociato di aver suonato «le campane a morto» del pentapartito al momento in cui è fallito il tentativo Andreotti. Ma il filo conduttore delle sortite è di chiuso nella polemica di marcato sapore pre-elettorale con via del Corso. Altri settori della maggioranza in crisi si spingono invece fino a riproporre nonostant tutto una riedizione della coalizione.

Il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi invita la Jotti a non limitarsi a un referendum, ma a considerare l'ipotesi di un governo di sinistra. «Queste parole di Nicolazzi», commenta il presidente della Camera, «sono un'alternativa di governo, ma con un patto a cinque».

Iniziano domani le assise del Psi; nel pomeriggio la relazione di Craxi

Questione socialista a congresso

Rimini, tutto pronto per la kermesse

Concluse ieri le ultimissime assemblee regionali - Terminali video e banca dati computerizzata per i partecipanti - Quasi cinquecento i giornalisti accreditati - Le 60 hostess «firmate Trussardi» e 200 biciclette



Bettino Craxi



Rimini 44° congresso del Psi una veduta del palco della presidenza

ROMA — Ieri si sono conclusi gli ultimissimi congressi regionali. Contemporaneamente, lo staff di viale Mazzini è tutto pronto per il 44° congresso del Partito socialista italiano. Insomma, si è ai dettagli.

Dalla struttura che ospiterà l'assemblea, della scenografia e della «star» dello spettacolo che intratterranno i congressisti, s'è ormai già detto tutto. Qualcosa di più si può invece aggiungere sui «supporti tecnici» a disposizione di chi (delegati, invitati, giornalisti) parteciperà alla «segiornata» socialista.

Dicetto terminali video e altrettante stampanti faciliteranno il servizio accoglienza e la registrazione di tutti i partecipanti. Una «banca dati» (otto terminali video, 4 stampanti) forniranno notizie, dati e statistiche a giornalisti e congressisti. Quattro le mostre già allestite la prima sul 90° anniversario dell'«Avanti!», la seconda sulla storia del Primo Maggio, la terza una raccolta di riviste del movimento operaio e della sinistra europea, la quarta — infine — è dedicata alla donna nella pubblicità.

Sul fronte, invece, del «rivolo» (che non è aspetto marginale di questo congresso) alcune altre novità. Saranno sessanta le hostess (tutte in divisa firmata Trussardi, assicura l'«Avanti!») che assisteranno gli ospiti stranieri e italiani. Duecento biciclette (ma in affitto a pagamento) saranno a disposizione dei congressisti che volessero andare in giro per Rimini e dintorni. Quasi 500, infine, i giornalisti che risultano accreditati.



Claudio Martelli

confittuale con la Dc) tentativo (o aspirazione) di cambiare i rapporti di forza all'interno della sinistra, riducendo drasticamente il peso del Pci, convinzione che ogni politica di unità a sinistra (o anche, se sarà possibile, di alternativa) è subordinata a questo cambiamento dei rapporti di forza.

Ma è proprio vero che, nel Psi, ci sia un'unità monolitica attorno a tutti questi punti? Su alcuni certamente l'autonomia e il ruolo del Psi ad esempio Ma esistono, a nostro parere, in questo partito, forze e uomini sinceramente legati a posizioni riformistiche e orientati verso una prospettiva di alternativa e di rinnovamento.

E qui torniamo al Congresso di Rimini, anche sulla base delle interviste a dirigenti socialisti che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, su l'«Unità». Ciò che colpisce, in queste interviste, è il rifiuto, nei fatti di qualsiasi esame serio di quanto è accaduto in Italia negli ultimi anni e del risultato cui hanno portato le scelte del Psi non solo per l'avanzamento di una qualifica politica di ritorno (il riformismo) ma anche per lo stesso Psi.

Noi crediamo, invece, che il Congresso di Rimini non possa sfuggire a questa questione: quella cioè di fare un bilancio critico delle scelte politiche di fondo di questi anni (e in particolare degli ultimi quattro). Un bilancio sul piano politico su quello programmatico. E un bilancio critico delle scelte politiche di fondo di questi anni (e in particolare degli ultimi quattro). Un bilancio sul piano politico su quello programmatico.

Quale bilancio per questi 4 anni?

di GERARDO CHIAROMONTE

ruolo si è basata su una determinata scelta politica ed ha avuto certi risultati per quel che riguarda la stessa vita interna di quel partito. Su quest'ultimo punto, i giudizi degli autori degli scritti raccolti nel libro sono in generale assai severi. E vale la pena di riportarne alcuni.

Gaetano Arbergha afferma che il partito socialista «si è inaridito ed è diventato un partito «a gerarchia rigida a istituzioni fluide, a organizzazione amorfa». «C'è stato un taglio con la tradizione», e così «la cultura del socialismo è apparsa a volte come una sorta di sottoprodotto provinciale e asfittico del reaganismo europeo».

Non meno severo è il giudizio di Norberto Bobbio. «Il Psi sta diventando un partito di terza forza anche nelle idee, nelle proposte, nella mentalità. Si presenta sempre più come un partito di stimolo di provocazione innovativa, dinamico, ma non come un partito di pochi quadri (le persone che contano nel partito) non

sono più di una dozzina e quelle che decidono sono ancora meno) e di opinioni suggestive riversate a getto continuo su spottevoli addomesticati e distratti».

Vittorio Foa aumenta la dose. «La politica è stata requisita dal capo e dai suoi portavoce e interpreti. Il quadro socialista intermedio di base si è corrottivamente attivato nella gestione dell'esistente e si è identificato nell'amministrazione in tale modo le due sfere, quella politica come comando e quella economico-amministrativa, si sono integrate e sostenute a vicenda, hanno costituito la forza e il limite del partito». E aggiunge: «Accanto al mito della governabilità come ideologia di base si è creato un mito di comando e di avanzato il mito del rampante, del successo individuale come valore».

Giudizi severi, forse anche un po' tagliati e accetti. Ma a nostro parere, abbastanza rispondenti al vero. Non ci si può tuttavia fermare ad essi. La questione di

fondo resta quella delle scelte politiche operate in questi anni dal gruppo dirigente del Psi.

Nel libro sulla «questione socialista» tutti mettono in evidenza il rapporto fra questa questione e la «questione comunista». Esiste un problema — essi affermano — della sinistra italiana nel suo complesso, delle sue prospettive politiche e anche del suo modo di essere. Non possono esservi dubbi sulla validità di questa considerazione e faremo assai male a trascurarla, soprattutto per i doveri che ne derivano per noi in fatto di scelte politiche, di abbandono di ogni settarismo, di rinnovamento delle nostre idee e della nostra azione. In verità, il problema di un complessivo adeguamento, politico e culturale, della sinistra italiana ai compiti nuovi che oggi stanno di fronte a tutta la sinistra europea è un problema aperto, e riguarda quindi anche noi.

Questo non vuol dire, però, che sia da addebitare a noi una sorta di responsabilità primaria per quanto è avvenuto nella sinistra italiana, e per le stesse scelte del Psi. Questo tipo di ragionamento non può essere accettato e non ci sembra giusto. E porta alla conseguenza (sulla quale insistono ad esempio, nel libro, Antonio Giolitti e altri) che in realtà il Psi non sarebbe stato vittima di una discriminazione ma si sarebbe «autoescluso dal «giuoco democratico». A ciascuno il suo questa è la prima regola che andrebbe osservata se si vuole che il dialogo e il confronto fra le forze della sinistra italiana possano portare a risultati positivi.

In verità, il limite del libro di cui stiamo parlando è che non si affronta, se non di sfuggita, nessun problema programmatico, che riguardi cioè i contenuti concreti delle scelte politiche generali. Fa eccezione soltanto Mario Rossi Doris che si occupa in legame alle opzioni generali dei partiti di sinistra, della questione di

zione. Anche la necessità — di una ristrutturazione della sinistra che superi le divisioni oggi esistenti e dia all'Italia una forza nuova e robusta per mandare avanti una battaglia di rinnovamento, ci appare come una sorta di petizione di principio astratta (ed espressa anche con profondo scetticismo), proprio perché avulsa da un discorso sui problemi reali dell'Italia e dell'Europa, dalle posizioni reali dei diversi partiti (o gruppi o movimenti) di sinistra, dalla concretizzazione di quel «progetto» o «programma» di rinnovamento di cui pure si parla.

Le tappe della scelta politica di fondo dell'attuale gruppo dirigente del Psi appaiono invece, nel libro, bene individuate e descritte: autonomia dal «ciò strutturalmente massimo della rendita di posizione che al Psi deriva da una situazione politica dominata dalla discriminazione anticomunista spostamento pratico della politica socialista verso posizioni di centro e di destra di ogni affermazione sul riformismo e quindi concorrenza anche

I socialisti «prendono la mira» sul segretario democristiano, che proprio i loro lori ha giudicato Craxi «inaffidabile per la stessa democrazia del paese». Per tutta risposta, Rino Formica scarica direttamente su De Mita («non voleva la staffetta» a palazzo Chigi) la responsabilità di una crisi ormai «sempre più politica e istituzionale», innescata dal vertice dello scopo di «impedire la crescita di grandi schieramenti contrapposti nel referendum sulla giustizia e sul nucleare». E un altro ministro socialista, Fabio Fabbrì, rincara la dose ironizzando sul «nervosismo» di un segretario della Dc «in carica da molto tempo», che «non riesce a diventare presidente del Consiglio» e si ritrova però con la sua leadership nel partito messa «in pericolo».

Immediata la risposta di piazza dei Geu sieti — ecco il motivo ricorrente — un alleato infideli. «Non è possibile che un partito di governo cerchi i consensi da palazzo Chigi e dal referendum che mette in discussione le scelte fatte a palazzo Chigi, proprio al vertice del segretario». Con una bella faccia tosta.

«Si respira aria elettorale», commenta Renato Altissimo. Ma «nel governo di garanzia» che consenta lo svolgimento regolare del referendum e guidi il paese alla scadenza naturale della legislatura Nicolazzi teme che il Pci assuma la leadership del «ridotto partito del referendum» e una alternativa riformista e democratica si potrà fare solo piuttosto tardi. «L'alternativa politica e numerica» dei comunisti.

«Si respira aria elettorale», commenta Renato Altissimo. Ma «nel governo di garanzia» che consenta lo svolgimento regolare del referendum e guidi il paese alla scadenza naturale della legislatura Nicolazzi teme che il Pci assuma la leadership del «ridotto partito del referendum» e una alternativa riformista e democratica si potrà fare solo piuttosto tardi. «L'alternativa politica e numerica» dei comunisti.

Tutto ciò è forse derivato in parte dalla coincidenza del periodo congressuale con una difficile e confusa crisi di governo, anche se proprio l'andamento di questa crisi potrebbe rendere più problematico e meno scontata la stessa discussione che a Rimini avrà luogo. Ritengo tuttavia che la questione sia più di fondo.

Nelle scorse settimane è stato pubblicato da Einaudi, ad opera di numerosi esponenti socialisti (di cui il socialista o di sinistra) un libro dal titolo «La questione socialista». Un'iniziativa analoga fu presa in occasione del Congresso del Pci con la pubblicazione anche allora e sempre da Einaudi di un libro dal titolo «La questione comunista». La caratteristica comune di queste due iniziative è quella di un accentuato spirito critico nei confronti del Psi (e l'anno scorso del Pci) e di un riferimento esclusivo per chi come noi voglia e creda possibile oltre che necessario portare avanti un dialogo con il Psi e con i suoi dirigenti.

Concluso ieri il congresso regionale pugliese segnato da forti contrasti

Bari, Psi diviso non elegge i dirigenti

Gli scontri tra i diversi gruppi (ed all'interno dello stesso schieramento craxiano) non hanno permesso il raggiungimento di un accordo - Assente Signorile, solo una fugace apparizione del ministro Formica

BARI — Nel Psi pugliese la resa dei conti sul rapporto di forza interno è stata rinviata a dopo Pasqua o in caso di elezioni anticipate alla prossima estate. Che il congresso regionale non avrebbe eletto i nuovi organismi dirigenti era nell'aria già da un po' di tempo. La decisione definitiva in tal senso è stata poi presa sabato poche ore prima dell'inizio dei lavori congressuali nel corso di una riunione del gruppo di lavoro di maggioranza quello craxiano che doveva esprimere il nuovo segretario. E così privo di vero mordente il congresso si è trascinato stancamente sino alla conclusione (faticosa).

Assente il ministro Claudio Signorile leader nazionale e regionale della «sinistra» ha fatto solo una breve comparsa a riproporre centinaia di miliardi dati ai clienti della Dc che a loro volta hanno la Dc come cliente.

denza ostentava un titolo di quelli roboanti «Puglia degli anni 90 dallo sviluppo possibile al progetto di riforma». Ma la progettualità che pure sarebbe necessaria per un Psi che ha in Puglia una forza superiore alla media nazionale (17% con punte del 22% a Bari e Brindisi) è rimasta tra le buone intenzioni.

La relazione introduttiva del segretario regionale Angelo Ciavarella durata oltre due ore era un'uscita di cose scontate tramontate dalla democrazia italiana arroganza di De Mita elogia dell'operato del governo Craxi esaltazione della centralità socialista in Puglia ed in Italia ecc. Mentre diverse accuse sono state mosse al Pci pugliese i comunisti sarebbero tra i «colpevoli di tentare di svuotare la giunta regionale del suo potere per trasferirlo nel consiglio regionale e nelle commissioni», più in generale (il riferimento

to è alla giunta di programma eletta a Taranto) di voler togliere sulle divisioni interne del partito Ciavarella ha ammesso che l'immagine fornita dal Psi pugliese «è di un partito di potere e di lotte interne poco credibile e affidabile», parlando poi però solo di «litigiosità» e «personalismi» rispetto alla disastrosa vita interna del partito. Al congresso regionale si è arrivati, infatti, con quattro federazioni su cinque lacerate da lotte di potere interne che non hanno permesso la regolare elezione dei delegati né dei gruppi dirigenti (a Taranto ad esempio, craxiani e signoriliani hanno svolto assemblee congressuali separate, mentre a Lecce 47 segretari di sezione signoriliani si sono «autoconvocati» per garantirsi la presenza al congresso di Bari). Nella notte di sabato i diversi gruppi hanno poi raggiunto l'accordo sui nomi degli 82 delegati

al congresso nazionale (29 ai signoriliani pari al 36% degli altri al gruppo craxiano). Nel corso del dibattito l'unico intervento non di maniera è stato quello di Franco Nutazzi, segretario della sezione pugliese, che ha evidenziato come i sindacalisti socialisti vengano «utilizzati solo negli scontri elettorali». Ciamporoso infine il duro scontro tra il segretario della Uil regionale, Aldo Pugliese e la presidenza del congresso, tenuta dall'onorevole Domenico Romano. Ecco l'episodio che ha fatto più voce che non è giusto che non parti Romano risponde che non ce ne è il tempo Pugliese va via gridando e Romano allora gli urla dietro un «bellino» Vatti a vendere un'altra cooperativa. Messaggi, avvertimenti e poca politica. Poi tutti a casa a preparare le armi per i prossimi scontri interni.

Saranno capi, i compagni socialisti di fare questo bilancio o non preferiranno addossare a fatti oggettivi (compresa la crisi delle istituzioni) la responsabilità della difficoltà che hanno incontrato? Non lo sappiamo. Ciò che ci sembra chiaro è che lo sforzo per uno sviluppo della sinistra italiana deve essere uno sforzo cui tutti partecipino anche mettendo in discussione le proprie scelte. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Accontentiamoci come non ce ne chiedono ma Chiediamo che si lavori seriamente di parte di tutti per una prospettiva di unità a sinistra e di alternativa democratica per il governo del paese.

Giancarlo Summa

Toh, il «fattore K»

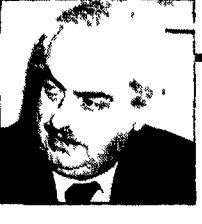
Il signor Stefano Silvestri, esperto di problemi internazionali (di area socialista, per quel che si sa) e molto preoccupato in un editoriale per il «Sole-24 ore», ci ha comunicato che all'annuncio della missione esplorativa affidata dal capo dello Stato italiano al presidente della Camera, le reazioni nel mondo occidentale, da Washington a Tokyo, «devono essere state di totale stupefazione». Inutile dire perché come anche in quelle capitali sembra essere noto, l'onorevole Nilde Jotti è «comunista di lunga militanza e sicura fede». Immaginate! Si è perfino profilato lo spettro di una Jotti cui tocchi presiedere nel prossimo giugno a Venezia il vertice dei sette grandi (vertice di cui per altro tutti i protagonisti della crisi del pentapartito mostrano di intendersi e che perfino dimenticano di menzionare nei loro discorsi). Di qui il Silvestri trae motivo per recitare la solita litania sul Italia spinta «verso lidi sempre più levantini», lontano dall'Europa sulla soglia del caos, ecc. «L'immagine internazionale dell'Italia rischia di compiere un balzo indietro di circa dieci anni», egli aggiunge tornando al periodo del «terrorismo ruggerile» (non si capisce se sempre per effetto dell'incendio all'on Jotti) «e di un'altra storia calabra» (che guarda caso sbarazzano la strada al terrorismo). Complimenti il signor Silvestri si è dimostrato un vero esperto nel raccontare i più rozzi e risibili argomenti di agitazione interna e internazionale contro il Pci e contro la democrazia italiana.

«Tutto è venuto a galla grazie all'azione della Commissione antimafia e di un magistrato onesto. Dico questo perché sino al 1° ultimo la Dc romana la Dc di rinnovatore De Mita e del suo aiutante Riccardo Misasi, hanno tentato il «salvataggio» facendo intervenire l'amico Mazzotta (da non confondere con Ciccio Mazzotta, altro amico di Misasi), presidente della Cassa di Risparmio Lombarda, nominato a quel posto dalla Dc. Tutto in famiglia. Il programma è però saltato grazie ai giudici e grazie all'azione che i comunisti calabresi hanno svolto per non far seppellire lo scandalo come altre volte. E tuttavia, i contribuenti saranno chiamati a ripianare centinaia di miliardi dati ai clienti della Dc che a loro volta hanno la Dc come cliente.

E questo quello che si usa chiamare sistema

TERRA DI TUTTI

Storia di uno Stato dalle due mani e di un santo forse «gay»



di Emanuele Macaluso

ma di potere. S'anno qui le ragioni per cui le nomine bancarie sono barattate tra i partiti di governo.

Insomma il pregiudicato Ilario Di Masi ha avuto regalati 47 miliardi da una banca pubblica cioè da una mano dello Stato mentre l'altra mano toglieva la pensione a Betta e la lasciava nella disperazione sino al suicidio. Tutto e due le mani sono di questo Stato. Piuttosto da quarant'anni di potere democristiano e puntellato dai suoi alleati socialisti e laici. La cosa terribile è che spesso il voto di tante come Betta ricattate per avere e mantenere la pensione, è uguale a

quello di Ilario Di Masi e dei ladri della Cassa. Se non rompiano questo cerchio non potranno dare speranza al Sud e al paese. Le altre cose, senza questa, sono solo chiacchiere.

... ..

Quel che è successo in questi ultimi anni a Pagani un grosso comune tra Napoli e Salerno non è da meno di ciò che sappiamo della Calabria. Morti ammazzate e corruzione, camorra e affari loschi. Un paese fustato dal terrore e dalla speculazione fatta sulla pelle dei terremotati.

Dalla «Stampa» apprendiamo invece che

a Pagani i cittadini si sarebbero indignati perché l'Accademico di Francia Julian Green avrebbe detto, nel corso di una trasmissione alla tv (Mixer) che S. Alfonso de Liguori fondatore dei Redentoristi era omosessuale. S. Alfonso è patrono di Pagani. Apriti cielo. S. Alfonso gay? E no. Piero Califano, consigliere comunale democristiano, ha scritto al sindaco, sempre democristiano una lettera di fuoco in cui dice che «sgomento, disgusto e rabbia sono stati i sentimenti che ci hanno assaliti lasciandoci allibiti e chiedo «di convocare il Consiglio comunale affinché gli uomini liberi di questo paese possano dare tangibile testimonianza di amore a questo santo».

Noi non sappiamo se le deduzioni di Julian Green (che dichiara di essere «cattolico e gay») tratte dalle letture di alcuni scritti di questo grande teologo napoletano abbiano un fondamento. Ciò che a noi sorprende è che in un comune meridionale dove la Dc ha la maggioranza assoluta e regna sovrana la camorra, dove nel dicembre 1980 fu assassi-

nato un giovane sindaco democristiano, Marcello Torre, il Consiglio comunale deve riunirsi per discutere se S. Alfonso de Liguori era gay o no. Dopo la discussione il Consiglio sarà chiamato a votare e a decidere in merito. E intanto a Pagani come in Calabria, come in Sicilia la Dc continua a governare con ben altri santi protettori.

... ..

Su un giornale palermitano ho letto che nel mese di maggio a Palazzo Giampà (1° fu ripreso libello del Gattopardo di i sionisti) ci sarà una grande festa per le «dubitanze» che compiono 18 anni.

La Signora che organizza il ballo dice che era tempo che «venissero recuperati certi valori». Quali? A Palermo le strade sono seminate di morti ammazzati. Sono in aumento le violenze contro le donne, c'è un analfabetismo pauroso, le rapine e le «storioni» sono pane quotidiano, il commercio della droga prospera, migliaia di giovani disoccupati sono sul mercato nero e con il ballo a Palazzo Giampà si recuperano i valori.

Il neofascista italiano arrestato in un appartamento della capitale venezuelana Era proprio lui, stava «lavorando» Delle Chiaie il «superprotetto» preso a Caracas

Atteso in Italia già da oggi - Aveva un passaporto falso, nessun problema di estradizione - Trovato materiale propagandistico di estrema destra, scritti sul terrorismo e sul traffico di stupefacenti - Operazione congiunta di diversi «servizi» - Lo seguivano da tre anni

ROMA — Stefano Delle Chiaie sarà riportato in Italia forse oggi stesso e già domani o nei prossimi giorni potrà comparire davanti ai giudici della Corte d'assise di Bologna che stanno processando lui ed altre venti persone per la strage del 2 agosto dell'80.
Dopo una ridda di voci e di smentite ieri il direttore della Disip (dirección de servicios de inteligencia y prevención) ha comunicato ufficialmente che il terrorista nero ricercato da 17 anni era stato arrestato in un appartamento del quartiere di Chacacito al centro di Caracas. Non saranno necessarie procedure di estradizione perché Delle Chiaie è entrato in Venezuela clandestinamente. Sarà quindi consegnato all'aeroporto di Maiquetía ai funzionari italiani dell'Ucigo partiti già sabato in volo dal paese sudamericano. Garcia, è elogiato la polizia italiana «per la tempestività e la precisione delle informazioni fornite», ha detto che l'arresto è avvenuto venerdì sera a conclusione di un'operazione internazionale durata tre anni. Più volte la «primula nera» sarebbe riuscita a sfuggire utilizzando oltre una ventina di nomi. In Venezuela è entrato con documenti intestati a Vincenzo Modugno e l'ultimo nominativo utilizzato è stato quello di Alfredo Di Mauro. Nella sua abitazione di Caracas sono stati trovati tra le altre cose libri, riviste ed articoli di giornale che parlano di terrorismo internazionale e traffico di stupefacenti, oltre a materiale propagandistico sui movimenti di estrema destra.
Capo del controspionaggio venezuelano ha inoltre precisato che durante il suo lungo vagare nei paesi dell'America Latina Delle Chiaie ha vissuto in Argentina e Bol-



via godendo delle protezioni delle alte sfere dei governi del tempo. In Bolivia in particolare egli assolve anche il incarico di consulente in spionaggio del ministro dell'Interno Lucio Arce. Ha diretto corsi di addestramento militare oltre che in Bolivia anche in Spagna e in alcuni paesi africani.
Delle Chiaie — sempre secondo la Disip — contava sull'appoggio logistico e una vasta organizzazione ricevendo denari e documenti. I servizi di controspionaggio avrebbero accertato gran parte di queste connessioni internazionali. Tra la documentazione sequestrata sono state trovate prove di contatti tra Delle Chiaie e quello che viene indicato come un agente della Libia. Già anni fa del resto, in un memorandum Delle Chiaie scriveva: «Noi ereditiamo, per freddo calcolo e non per infatuazione alla moda che il ponte per giungere ad un nuovo e più organico combattimento possa essere la Libia. La Libia può se vuole essere il fuoco attivo della rinnovazione nazionale e sociale delle forze antiperilistiche».
Se dovesse accettare di presentarsi sia domani alle udienze del processo per la strage alla stazione di Bologna, Delle Chiaie potrebbe essere messo a confronto con altri due terroristi neri: Giuseppina Fioravanti e Francesca Mambro, che all'avvio del dibattito proclamarono la loro estraneità all'omicidio ed accusarono più o meno esplicitamente Delle Chiaie (parlarono di un terrorista nero d'anni latitante e pagato dai servizi sudamericani) di aver ideato e organizzato l'attentato.



Giorgio Napolitano



Domenico Rosati

Tre giorni per una nuova stagione di pacifismo

Conclusa la Convenzione di Catanzaro. Gli obiettivi nella strategia del movimento

Nostro servizio
CATANZARO — Il più grande successo della Convenzione è che si sia fatta. Per tre giorni oltre cinquanta organizzazioni — praticamente l'intero variegato universo del pacifismo italiano con tutti i suoi soggetti le sue culture e le sue fazioni — hanno discusso e discusso a Catanzaro accettando la sfida della complessità della pace. Non a caso il tema centrale che ha dato il nome ad una delle grandi aree individuate la pace non emerge più solo e soltanto dalla sacra e giusta paura della guerra (è lontano e sbagliato l'antico «Meglio rosso — o in qualche altro modo — che morì») non è un tema di comodo, ma un tema che si possono anche sopportare le ingiustizie del Terzo mondo la discriminazione razziale la manipolazione delle coscienze l'affossamento dei diritti dell'uomo. Nessun commercio è accettabile quindi tra pace e giustizia libertà democrazia solidarietà. La pace è tutte queste cose messe assieme. «E» — dice Luciano Castellana che ieri mattina ha informato sui lavori dell'area **Globalità della pace** — il risultato possibile e certo difficile di un processo dinamico che si svolge in trasformazione del mondo delle sue strutture e dei suoi valori. Solo tenendo ferma questa nuova emergenza pacifista si può comprendere il miracolo della pace. «La pace è una tradizione in altri paesi europei una sfida vinta a Catanzaro e che spezza schemi consolidati in Italia».
Fulvia Fabbrì 25 anni che si definisce «pacifista ecologista» arrivata da Forlì è soddisfatta: «Si riesce — mi dice — a discutere cattolici volontariato e tutti gli altri finalmente fuori dai partitocismi e con una disponibilità nuova». Fiero di venire dalla Val d'Aosta — «Io scriveva che e denunciavo mi raccomandando» — Aurelio parla anche per i suoi compagni e sottolinea che «i sospetti sono caduti come all'improvviso». Ed anche Anna Quarantone romana che pur critica il fatto che sono molto presenti le organizzazioni e poco la gente mette in luce che «per la prima volta la pace è stata discussa in rapporto alle singole questioni e ne sono venuti suggerimenti di concretezza».

missili a Comiso. Da qui l'apparire e l'apparente sparire di una realtà che invece, si viene arricchendo e rafforzando perché cultura quasi spontaneamente i bisogni che vengono affiorando. «Il miracolo della Convenzione è tutto qui. Ancora pochi anni fa — dice Stefania di Perugia — sarebbe stato impossibile».
Le grandi ed austere aule del seminario arcivescovile, dove si sono riuniti i gruppi, si sono riempite di ragazzi in jeans, anziani marxisti, vescovi sindacalisti politici, militanti di base di diversa ispirazione. Abolite cattedre e presidenze secondo il vecchio modello comune a pacifismo e femminismo, si sono messi tutti in circolo a lavorare a provocare culturalmente, a capire i motivi degli altri e quelli comuni.
Per tre giorni si sono mischiate le tensioni ideali e le proposte concrete in una sorta di dissacrazione della ragione dominante sorda ai mille diversi bisogni della pace. In questo il lavoro della Convenzione ha interrogato i partiti (Pci, Dp, Pci Sinistra, Indipendente) al parateggi dello sport tappezzato da centinaia di 3000 disegni e componimenti che i bambini delle elementari di Catanzaro hanno elaborato sul tema «quando la pace?».

Opzione zero prioritaria

«È più che mai necessaria — ha detto Giorgio Napolitano intervenendo per il Pci — una mobilitazione costante ed a tutto campo per la pace — una intensa circolazione di idee e di esperienze ed un'effettiva coerenza su alcuni impegni essenziali tra forze diverse tra movimenti e formazioni di varia natura ed ispirazione. In ciò la grande importanza della Convenzione. Il corso della fase attuale intensificare gli sforzi per aprire la strada ad un processo di disarmo nucleare e per creare un nuovo senso comune di fiducia nella possibilità di un sistema di garanzie per la pace non più follemente fondato sulla corsa agli armamenti nucleari. Un corso nella fase attuale intensificare gli sforzi per aprire la strada ad un processo di disarmo nucleare e per creare un nuovo senso comune di fiducia nella possibilità di un sistema di garanzie per la pace non più follemente fondato sulla corsa agli armamenti nucleari. Un corso nella fase attuale intensificare gli sforzi per aprire la strada ad un processo di disarmo nucleare e per creare un nuovo senso comune di fiducia nella possibilità di un sistema di garanzie per la pace non più follemente fondato sulla corsa agli armamenti nucleari».

Il movimento si allarga

Cattolici laici comunisti militanti di movimenti per la pace nel Terzo mondo amici dei lebbrosi scots ecologist obiettori di coscienza quelli di «fuori la guerra dalla storia» e dell'Unione scientifica per il disarmo con l'Arci la Fgl i ragazzi della Igs e del movimento giovanile della Ds assieme ai grandi sindacati tutti insieme a testimoniare che il movimento per la pace si dilata e si allarga. «I più distratti lo vedono meno perché l'energia — dice Bruno Marsà — primi capelli bianchi ed alle spalle tutte le lotte di Comiso — non è più concentrata su un unico e visibile obiettivo per esempio i

Uno «007» neofascista con licenza di strage

Amico di Franco e di Pinochet, il «Caccola» era latitante da oltre diciassette anni, ma è sempre stato protetto dai servizi segreti



Nella foto sopra Delle Chiaie (con i baffi) con il genero Augusto Cauchi in un momento di azione squadristica antibanca in Spagna nel '76 (foto Espresso). Nel fondo un'immagine più recente a fianco, la Banca dell'Agricoltura a Milano dopo l'attentato, il 12 dicembre '83



Nella foto sopra Delle Chiaie (con i baffi) con il genero Augusto Cauchi in un momento di azione squadristica antibanca in Spagna nel '76 (foto Espresso). Nel fondo un'immagine più recente a fianco, la Banca dell'Agricoltura a Milano dopo l'attentato, il 12 dicembre '83

due agosto 80 alla stazione di Bologna per la quale è sotto processo accusato di associazione sovversiva in siero a Gelli e agli ufficiali del Sismi.
Il sostituto procuratore Libero Mancuso è prudente. «È necessario — dice — garantirgli assoluta sicurezza e la massima possibilità di difendersi e di ricostruire la propria storia. Non bisogna però dimenticare che per non dire nulla su piazza Fontana si sottrasse all'interrogatorio e fuggì e che in questi anni ha lasciato una serie di iniziative sempre con messaggi cifrati e senza mai parlare con chiarezza». La cattura potrebbe indurlo ad avere un atteggiamento di verso? «Forse» — risponde il magistrato — non ricevendo più le coperture di una volta è possibile che possa mutare atteggiamento verso la giustizia».

partecipazione alla strage di piazza Fontana per cui è stato rinviato a giudizio insieme a Missimiliano Facchini e al tentato golpe del principe Junio Valerio Borghese di cui era il braccio destro e di cui viene considerato il credo politico nonché il depositario del suo testamento spirituale.
C'è il suo zampino in tanti altri avvenimenti dalla rivolta di Reggio Calabria alle uccisioni del giudice Oscario e del cileño Leighton (per i quali è stato però assolto) per finire con la strage del

ta e complicità pare essersi disgregato. Commenta a caldo il dottor Mancuso: «È un personaggio che sembrava ormai sfuggito definitivamente alla giustizia italiana. Ma recentemente i capi della polizia e del Sismi hanno sottolineato per la prima volta la sua pericolosità e le grandi protezioni di Delle Chiaie e probabilmente vi è stato un interesse nuovo per la sua ricerca e la sua cattura». Il suo arresto — ha proseguito il magistrato — è il segno che qui ora si incrina il che il mistero delle

ROMA — Stefano Delle Chiaie è stato infatti al soldo del Sid (Servizio informazioni difese) e dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno diretto dal piduista Federico Umberto D'Amato. Il capitano La Bruna che di quelle cose è certamente informato ironizzava addirittura sul nome del gruppo fondato da Delle Chiaie (Avanguardia nazionale) storpiandolo in Am (Avanguardia ministeriale) il neofascista genovese. «Tutti ha dichiarato che «quando arrivava a Roma venivano tutti tratti in arresto meno che lui».
Protezioni non gli sono mancate neppure nei paesi frequentati dopo la facile fuga dall'Italia nel 1970. In Spagna in Francia in Africa e soprattutto in America (del Nord e del Sud Bolivia, Colombia, Cile, Stati Uniti) «Caccola» ha sempre potuto godere degli appoggi dei servizi di sicurezza e delle polizie segrete fino ad imbarcarsi per l'America di armi e droga.
Nara Lazzarini stretta collaboratrice di Licio Gelli ha parlato di «contatti costanti e non superficiali» tra i due e di «continue telefonate» con Delle Chiaie e il venerabile Maestro che influenzava tanto i servizi segreti italiani che quelli di numerosi paesi dell'America Latina. Noti sono i suoi legami con la giunta militare di Pinochet e con la Dina, la polizia segreta per conto dei quali avrebbe anche organizzato l'omicidio negli Usa del demociano Letelier. Il giudice americano che indagava sul caso fu costretto a dimettersi per gli ostacoli frapposti alle indagini e in un libro ha poi raccontato degli appoggi forniti a Delle Chiaie sia dalla Cia che dalla Dina. Francesco Pazienza afferma invece che Delle Chiaie aveva rapporti di collaborazione con i servizi doganali statunitensi grazie ai quali poteva entrare ed uscire dagli Usa a suo piacimento. «Sull'opportunità di risolvere a mia mi ha con-

Troppi misteri dietro l'assassinio del generale Giorgieri. Il giudice ha già deciso di ascoltare Spadolini

La vedova accusa, i ministri tacciono

ROMA — Si allarga ogni giorno di più nel sequenziale dei tragici particolari il vicenda del generale Licio Giorgieri assassinato dalla Dr. Come mettendoci insieme ai fili dei ricordi un dolore moscato la vedova via via allenta «sempre» sempre più ravvicinate anche se non tutte si mirano collimare precisamente. Chi la conosce sa bene che la signora Giorgieri è persona degna di fede in grado di raccontare gli avvenimenti con precisione e lucidità.
Raccolgiamo dunque ciò che ha dichiarato ai giornali dal momento del suo ritorno a Roma dopo aver tumulato la salma del marito a Trieste si possono individuare alcuni punti fermi, accanto ad altri non altrettanto precisi, ma comunque da considerare attentamente.
La prima intervista alla signora Giorgieri l'ha raccolta il nostro giornale. In essa — e in tutte le successive poi



Giorgieri Giorgieri la vedova del generale ucciso

appaie sulla stampa — ha sempre ribadito con fermezza una cosa sola: «Eramo preoccupati». Sia lei che il marito «temevano» fino a quella sera precedente l'agguato proprio a poche ore dalla morte quando lui ricasando tardi l'aveva rassicurata con quella battuta fatale: «Visto mica mi hanno sparato».
Dunque il generale sapeva di essere in qualche pericolo. E questo è un punto fermo. Ma Licio Giorgieri non era certo il tipo da manie di persecuzione. La sua preoccupazione era «data» — esattamente il 15 dicembre '86 — e concretamente «fondata». Infatti la sera del 15 dicembre più o meno nello stesso punto in cui tre mesi dopo doveva essere assassinato due killer a bordo di una moto avevano tentato di spargergli. E anche questo è un punto fermo.
Sull'occasione hanno infatti riferito ai giudici Sica

sia l'autista sia la signora Giorgieri la quale riporta — tra virgolette — quello che il marito le ha detto al riguardo.
Attorno a questo episodio ecco alcune ombre incerte. Prima versione. Due in moto si avvicinarono all'auto del generale con le pistole puntate ma sono costretti a fuggire dal cancello disperatamente suonato dall'autista di una Panda che ha colto la scena. Questo è ciò che racconta a Sica l'autista del generale (rimasto come si sa illeso) ed è quanto dice anche la signora Giorgieri nei suoi intervalli. «La Stampa» giovedì 26 marzo. Nessuno — si precisa — si era accorto di nulla né l'autista né lo stesso Licio Giorgieri né la scorta che quella sera seguiva l'auto dell'ufficiale. L'unico ad aver visto — e tentato a quanto pare — l'attentato quel 15 dicembre sarebbe solo il misterioso uomo — altrettanto miste-

servizi segreti la signora Giorgieri afferma molti «curi». «Me lo ha detto mio marito».
A questo punto le dichiarazioni della vedova diventano qualcosa di molto simile ad un'accusa. «Mio marito è rimasto vittima di un groviglio dove e entrano i loro terroristi ma anche i servizi segreti italiani palestinesi e israeliani. E riferendosi a Scalfaro il quale ha negato di essere a conoscenza del fatto attentato. «Lui smentisce ma qualcuno» — dice — «chi è questo qualcuno?». Di dove viene l'identificazione degli assassini come il «simbo»? L'chi ha potuto far circolare le deposizioni rice al giudice d'illustre che sono diverse? Una dall'altra? L' — lo domandavamo — chi era — perché mai se — come sembra — Licio Giorgieri aveva subito un fallito tentativo di rapimento senza scortare senza auto blindata? «Sappiamo che il giudice Sica oltre che nuovamente il signora Giorgieri sentiva il più presto anche «padolini» e il tipo di stato maggiore di aeronautica militare generale Pisano. Ma Scalfaro è intanto in un così apparente avrà qualcosa da dire?»

m r c

Una corsa in bici contro l'inquinamento sull'«Adriatica»

PESARO — Una grande bicicletta per 170 chilometri sulla statale 16 Adriatica, tra Pesaro e San Benedetto del Tronto per dire basta al traffico e all'inquinamento di tutte le città attraversate dalla statale Basterobbe liberalizzare l'autostrada A11, attualmente sottoutilizzata e farla diventare una sorta di circonvallazione un progetto in cantiere da molti anni ma finora senza esito. Così un comitato di quartiere di Pesaro la Uisp e la Lega per l'ambiente insieme ad altre associazioni hanno deciso di organizzare la manifestazione di ieri, con lo slogan «strafrechiamoci». Un nutrito gruppo di cicloturisti è partito con da Pesaro alle 9,30 al via impetrito dal sindaco della città ed ha cominciato a pedalare lungo la statale. Man mano, lungo la via, altri ciclisti si sono aggiunti fino a formare un «gruppone» che tuttavia non è arrivato compatto al traguardo (170 km sono molti per un pedalatore della domenica). L'obiettivo è quello di sollecitare il Parlamento a prendere decisioni in merito. Infatti giacciono ormai da anni due proposte di legge: una del consiglio regionale delle Marche, una del gruppo parlamentare comunista. La prima prevede la liberalizzazione dell'A11 solo agli automezzi pesanti, la seconda al traffico pesante e leggero. Se quel tratto dell'autostrada diventerà una circonvallazione sarà tuttavia necessario prevedere nuovi collegamenti e svincoli con le città della riviera. Proprio due giorni fa a S. Benedetto del Tronto sono stati resi noti i dati sull'inquinamento atmosferico rilevati lungo l'Adriatica che attraversa la città: sono state riscontrate punte di polveri in sospensione di ben 385 microgrammi a metro cubo, mentre ne sono consentiti al massimo 150.

Graziati italiani a Bangkok

ROMA — Grazia per quattro italiani detenuti nelle carceri di Bangkok in Thailandia, per detenzione e spaccio di stupefacenti. I quattro sono: il re del paese asiatico Bhumibol Adyadej secondo quanto ha raccontato don Piero Gelmini fondatore della comunità. Incontro al rientro dal suo viaggio in Thailandia. Scende così a sette il numero degli italiani rinchiusi nelle carceri di Bangkok, tre ragazze e quattro ragazzi. Due di loro sono detenuti per spaccio, gli altri sono anche tossicodipendenti. I quattro italiani graziati sono: Emanuela Caputo, Luigi Cicca e altre due persone delle quali sono noti solo i cognomi Berna e Ciari. Tutti e quattro hanno un'età compresa fra i 25 e 30 anni ed erano stati condannati a pene superiori ai 25 anni, di cui avevano scontato solo pochi. Secondo il ministero della Giustizia, i quattro italiani graziati non sono così terribili come si racconta. «L'unico problema è il sovraffollamento».

Paura dell'Aids: uccide due persone e poi si ammazza

AMBURGO — Paura dell'Aids e desiderio di vendetta hanno spinto ieri a Amburgo un lavoratore portuale di 28 anni a uccidere una prostituta scelta a caso e l'amministratore di una casa di appuntamenti. Subito dopo l'uomo si è suicidato con un colpo di pistola alla testa. Il fatto è avvenuto alle prime ore di ieri in una traversa della Reeperbahn, la via principale del quartiere dei divertimenti St. Pauli di Amburgo, dove il portuale ha sparato in totale dieci colpi con una pistola Luger calibro 357 Magnum che aveva con sé. Il primo alla testa di una prostituta di 27 anni incontrata sembra, per caso quattro ore prima e nella stanza della quale è avvenuto l'omicidio. Il rumore dello sparo ha richiamato l'amministratore della casa di appuntamenti il quale nel corridoio si è scontrato con l'omicida. Contro l'uomo, 46 anni il portuale ha sparato a ripetizione, uccidendolo sul colpo mentre ha ferito gravemente al torace un altro uomo di 40 anni che stava accorrendo subito dopo si è puntato l'arma alla testa e si è ucciso. In una lettera indirizzata ai suoi genitori e trovata a casa sua il portuale ha lasciato scritto di avere deciso di porre fine alla sua vita perché convinto di essere infettato dall'Aids. Per questo ha scelto di morire prima del crollo fisico — ha scritto — e ha deciso di portare con sé nella tomba una prostituta. La polizia di Amburgo, come è consuetudine in Germania federale, non ha reso noto né il nome delle vittime né quello dell'omicida e del servizio d'igiene della città ha informato il ministero della Sanità. Tutto questo dovrà essere chiarito nell'inchiesta in corso.



Pertini domani a casa Una sua foto ora vale trenta milioni

ROMA — Nella mattinata di domani Sandro Pertini farà ritorno alla sua casa di piazza di Trevi. Sarà dimesso infatti dal Policlinico Umberto I, dove è ricoverato da lunedì scorso e dove mercoledì gli è stato applicato un pacemaker, poiché le sue condizioni di salute non destano ormai nessuna preoccupazione. Il suo corpo è adattato bene allo stimolatore elettrico che fa battere regolarmente il cuore quando le pulsazioni scendono al di sotto del necessario mentre sono molto buone le sue condizioni generali. E c'è anche un'altra questione: la permanenza del presidente nell'ospedale romano ha scatenato una sorta di mercimonio della sua immagine. L'ex capo dello Stato, del tutto comprensibilmente, non vuole essere fotografato o ripreso mentre è ammalato o comunque in ospedale. Il suo desiderio non ha però frenato le ambizioni dei fotografi, anzi le ha accresciute. Sostiene — si diceva ieri nei corridoi dell'ospedale romano — ora la sua immagine (da malato) «vale» molto di più: e per l'esattezza da 20 a 30 milioni. Pare che qualcuno lo «colpisca» l'abbia fatto, nonostante la rigida sorveglianza alla quale Pertini è sottoposto, e sia riuscito a rivendere la fotografia a un settimanale proprio per 30 milioni. Le visite al presidente non mancano neanche ieri è giunto l'ambasciatore della Giordania che ha portato gli auguri di re Hussein, il deputato comunista Antonio Tatò con la moglie, e il socialista Antonio Vesalini al quale la moglie di Pertini Carla Vololina ha consegnato un messaggio di auguri da parte del marito per il congresso del Psi che si apre domani a Rimini. La prevista visita di Nilda Jotti è stata annullata per evitare che il paziente si affaticasse parlando di politica.



Era presidente della Mondadori

È morto l'editore Formenton

ROMA — Alle 4 di ieri mattina, nel reparto di rianimazione dell'ospedale Paul-Brousse di Villejuif, nei pressi di Parigi, si è spento Mario Formenton, presidente del gruppo editoriale Mondadori. Mario Formenton, lascia la moglie, Cristina Mondadori, e quattro figli: Luca, Silvia, Piero e Maria. Il presidente della Mondadori che avrebbe compiuto 59 anni il 21 aprile prossimo, era stato ricoverato al Paul-Brousse all'inizio della settimana scorsa, per l'aggravarsi di una forma tumorale al fegato, manifestatasi in tutta la sua gravità. La signora Mondadori, che è un medico, era stata sottoposta ad un intervento chirurgico. Al momento della morte si trovavano nella clinica la moglie, i figli e, tra i suoi amici, Pietro Ottone, consigliere delegato di «Repubblica». La salma sarà sepolta oggi pomeriggio in Italia, con un altro speciale, i funerali si terranno domani pomeriggio o mercoledì mattina. Con Mario Formenton scompare uno dei protagonisti di prima grandezza dell'industria editoriale e culturale del nostro paese. Con la sua morte il gruppo Mondadori, che ha 23 anni di lavoro nel gruppo Nato a Teheran il 21 aprile del 1928 e laureatosi in economia e commercio all'Università di Milano, Mario Formenton aveva svolto per qualche anno la professione di libero imprenditore, ma nel 1961, dopo aver sposato Cristina Mondadori, era già nel gruppo di Segrate. Responsabile per molti anni dello stabilimento di Verona, Formenton ai primi degli anni 80 si trovò a sostenere la carica di presidente, quella di vicepresidente di «Repubblica», poi quella della Mondadori al 50%, mentre negli stessi anni veniva eletto anche vicepresidente della Fisp (Federazione degli editori) e presidente dell'Associazione italiana editori di periodici. Ha, dunque, guidato il gruppo in anni caldi e in tanti anche drammatici. Alla fine del 1984, infatti, la Mondadori aveva ancora aperta la ferita provocata da Retequattro, l'impresa televisiva nella quale il gruppo aveva bruciato miliardi su miliardi nel tentativo — vanificato anche dall'assenza di legge — di farne un'impresa commerciale non priva di qualità. Fu inevitabile vendere a Berlusconi. Sembra allora che il gruppo Mondadori potesse correre rischi ancora più seri, sino a veder compromessa la propria autonomia. Un anno dopo, invece, l'azienda mostrava di aver già assorbito con sicurezza la sfida con gli altri big dell'editoria — Rizzoli, Bertelsmann — nella nuova fase di aspra competizione che si è aperta nel settore. Il gruppo ha perso il suo stratega proprio in uno dei momenti più decisi della sua vita. Un'esperienza di cui si ricorda di Giovanni Giovannini, presidente degli editori, e di un messaggio dell'onorevole Armando Sarti, presidente dell'«Unità».

Confusione in Lomellina e nelle zone intossicate dal bentazone

L'inseguimento dell'acqua Da oggi si scavano quattro pozzi nuovi

E quelli potabili vanno in tilt per superlavoro - La Regione vuole imporre agli agricoltori il «quaderno di campagna» per controllare l'uso di pesticidi e diserbanti - Comitati di cittadini contro gli speculatori

VIGEVANO (Pavia) — Da un lato le popolazioni della Lomellina e del Vercellese, lancia e bottigliati sotto il braccio e interrogativi a torso nudo, che si accostano disciplinati ai distributori di acqua potabile. Dall'altra la Protezione civile impegnata a rincorrere una emergenza idrica che ha tutta l'aria di diventare permanente. In mezzo tanta confusione. Riunioni in Prefettura a Pavia con un «comitato» di tecnici spediti dal ministro Zamberletti, sopralluoghi fino all'alba tra le comuni inquinati, summit annunciati per la settimana entrante fra amministratori e dirigenti di Usl.

Il tanto oggi il Consiglio superiore della sanità potrebbe, su richiesta della Regione Lombardia, definire un parametro provvisorio (più elevato) per i limiti di tolleranza sui residui di bentazone nell'acqua. «Siamo chiari, se davvero è indispensabile chiudere gli acquedotti chiudiamoli», dice il dottor Careri, responsabile del servizio d'igiene della Sanità pubblica. «Ma certo non lo si può fissare un tetto uguale per tutte le sostanze (0,1 milligrammi litro)». La diossina, per esempio, è due milioni di volte più tossica dell'acqua. «La diossina è una volta lo è quasi due volte più del bentazone». Adesso comunque la Regione Lombardia vuole imporre alle aziende agricole un «quaderno di campagna» sul quale dovranno registrare i dati inerenti l'acquisto e le modalità di uso di pesticidi e diserbanti.

Un passo avanti verso la regolamentazione. E vediamo, in sintesi cosa succede a Vigevano. Oggi, nonostante molti pareri discordanti, si comincerà a scavare quattro pozzi profondi più di 150 metri per attingere acqua non contaminata. Ma c'è chi teme che questo non risolva, se non temporaneamente, il problema. C'è anche il rischio di inquinamento a catena. Il prefetto di Pavia dal canto suo annuncia che per ora i filtri a carbone attivo verranno sperimentati nei pozzi dei comuni limitrofi ma non in città dove invece si attende per domani una macchina della Croce Rossa in grado di inscatolare ogni ora 3000 pacchi (da dieci litri d'acqua potabile. La fornitura potrà in tal modo essere accelerata. Ce n'è davvero bisogno. Un altro pozzo, il settimo, è infatti andato fuori uso l'altro giorno per superlavoro: stavolta l'acqua era diventata ferrea. Nei quartieri, infine, i cittadini organizzano turni di vigilanza per stroncare eventuali speculatori di speculazioni sui prezzi. Non sono da escludere denunce alla magistratura.

te ascoltare il parere del senatore comunista Milano. «C'è una tale eccedenza, che il costo del «risone» al quintale è sceso perfino di tre volte, da 48 a 15 mila lire. I proprietari delle grosse aziende cercano di disfarsene in tutti i modi pur di prendere qualche lira. Questo è solo il segnale ultimo, più evidente, di una errata politica agricola tutta volta all'intensivo sfruttamento dei terreni. Una questione che sembrano invece aver capito i coltivatori dell'Oltrepò pavese. Decenni di erosione sistemica dei colli, ormai permanentemente insidiati da frane e smottamenti, adesso si punta alla produzione di vini di qualità. «Ed è esattamente ciò che dovrebbero fare i produttori di riso», aggiunge Milano. «Rendendosi conto che un prodotto migliore, più selezionato, trova anche un mercato migliore. Non solo, insomma quello del Terzo mondo». Rotazione delle colture, rigoroso controllo (previa debita conoscenza scientifica della reale necessità) nell'uso dei diserbanti con sostituzione dei resti di carico e scarico e più attenzione alla qualità. Sono questi i pilastri sui quali puntare per ridare fiato alla Lomellina, una terra esausta e non dimenticata che se oggi è una spugna vulnerabile, qualche secolo fa era, niente meno, un unico enorme acquitrino.



VIGEVANO — In fila davanti al serbatoio dell'acqua potabile decine di persone

Del nostro inviato

VIGEVANO — «Le risale? Ce ne sono perfino a ridosso del muro di cinta delle case. Io abito in fondo a corso Navarra, davanti alla Cerim, uno stabilimento che produce macchine per calzature. Il campo di riso finisce dove si alza il muro di cinta, proprio di fronte alle mie finestre. Quando in primavera danno «quella roba lì», il bentazone, per giorni e giorni si deve tenere tutto chiuso. Lasciamo le rose appassiscono e muoiono in fretta. Adirittura sono quattro anni che nel giardino non crescono più le albicocche». Il signor Carlo, custode in pensione mette il dito nella bocca e si lamenta dell'uso indiscriminato che in agricoltura viene fatto dei prodotti chimici. Un uso, è bene ricordarlo che se da un lato ha eliminato pesose fatiche umane, dall'altro crea guasti ben superiori al pur fastidioso bruciere agli occhi. La stessa produzione risicola, oggi che si impone un argine al consumo dei fitofarmaci, minaccia di subire un brusco «altobà». La Lomellina rimane una roccaforte della riscossione nazionale. Trenta prodotti, tra conduttori di azienda e dipendenti, producono circa l'80% del reddito agricolo del territorio. L'altro 20% è assorbito quasi completamente dai maiali. Dei quattordicimila quintali di riso «made in Italy», circa il

E ora, chi semina il riso? La terra non è più fertile

40% provengono da questa zona del Pavese e sono in massima parte destinati all'esportazione. All'immediata vigilia della semina, prevista per la metà d'aprile, l'ennesima «bomba ecologica», il famigerato bentazone, rischia di rendere sterile questa autentica gallina dalle uova d'oro. Se infatti verrà rispettata l'ordinanza della Regione Lombardia gli agricoltori, dopo 12 anni di assoluto «assalto-faire» dovranno rinunciare al comodo spargimento del «principio attivo» protettore delle tenere pianticelle. Con quali conseguenze? Lo spiega il vicepresidente del

I collezionisti di annullamenti

L'Anca (Associazione Nazionale collezionisti annullamenti italiani) si trasferirà in Via Petrarca, 12 - 10128 Torino. L'Associazione, fondata e per molti anni diretta da Italo Robetti (oggi presidente onorario), continua ad essere molto attiva e pubblica un pregevole bollettino ciclostilato che tratta i vari aspetti della marocchina italiana. L'Anca diffonde inoltre periodicamente un catalogo d'asta interno, riservato ai soci. Il catalogo allegato

San Marino: monete 1987

Sono aperte le prenotazioni per la serie di monete divisionali con millesimo 1987 della Repubblica di San Marino. Le spedizioni avranno inizio il 6 aprile e vi è da osservare che il comunicato stampa che riguarda questa emissione è stato diramato con molto ritardo. Il prezzo della serie, in apposita confezione, comprensivo delle spese di porto postale, è di 25.000 lire. La serie, tratta da modelli dello scultore Sergio Giandomenico, celebra il XV anniversario della ripresa delle coniazioni sammarinesi e consta di dieci monete (1 lira, 2, 5, 10, 20, 50, 100, 200, 500 e 1.000 lire). La moneta da 500 lire è bimetallica, quella da 1.000 lire in argento a 835 millesimi.

Giorgio Biamino

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 14
Verona	5 12
Trieste	5 12
Venezia	7 13
Milano	4 15
Torino	2 15
Cuneo	8 11
Genova	6 18
Bologna	8 13
Firenze	11 16
Pisa	10 15
Ancona	10 17
Perugia	5 12
Pescara	13 16
L'Aquila	6 11
Roma U	11 16
Roma F	16 16
Campob	6 10
Bari	12 16
Napoli	10 14
Polenza	8 11
S. Maria	13 15
Reggio C	8 20
Messina	np np
Palermo	14 19
Catania	9 22
Alghero	9 12
Cagliari	9 15

SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando lentamente la nostra penisola ha causato la formazione di un centro depressionario localizzato sul Tirreno. Di conseguenza la perturbazione interessa più direttamente le regioni centrali e quelle meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo coperto con precipitazioni residue, ma durante il corso della giornata tendenza a variabilità. Sulle regioni centrali molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa localmente anche a carattere temporale. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo variabile ma con tendenza graduale peggioramento. La temperatura che è già diminuita al Nord ed al Centro potrà diminuire ancora ulteriormente e diminuirà anche sulle regioni meridionali.

Nella periferia malata di Napoli a confronto in un convegno idee ed esperienze di assistenza psichiatrica

Secondigliano, l'albero dell'utopia mette foglie

Del nostro inviato NAPOLI — Una leggenda popolare cinese narra di una donna vissuta tanto a lungo da poter vedere crescere un giardino di geisai da dove prima c'era il mare. Quest'illusione alla possibilità di mutamenti profondi ci viene proposta dagli operatori del centro di salute mentale di Secondigliano, a testimonianza del loro lavoro al convegno nazionale «L'albero dell'utopia» che ha tenuto in questi giorni. Fors. può apparire irreali parlare di giardini e di alberi da questo parti. Il vecchio borgo agricolo è oggi ridotto a una periferia malata, segnata dalla

miseria e dalla disgregazione. Sul lungo corso che lo attraversa, bambini lacerti e immondizia, ragazzi dai mille «mestieri» e un traffico eternamente impazzito. Eppure proprio qui è sorto il primo servizio psichiatrico territoriale a tempo pieno del napoletano. Un bacino di 150mila abitanti, che comprende anche Milano e S. Pietro a Paternò, può contare su una struttura operante 24 ore su 24 (tanto per capirci), non ne esiste una in tutta la città di Roma), venuta su, passo dopo passo, dall'83 ad oggi. Un'esperienza di cura-famiglia, il centro crisi, fino al progetto «Aquilone», un'iniziativa di formazione professionale gestita con l'Enalp sartoria, falegnameria, laboratorio fotografico. E a noi gli utenti mostrano i pupi costruiti con le loro mani il pastore e la popolana, Maria e Giuseppe.

Arretratezza, inerzia, spreco di risorse. Ma sbagliare chi li identifica questo scenario soltanto nella realtà meridionale. No, vi sono «meridionali» psichiatrici anche nel Nord più ricco in Lombardia, in certe aree emiliane e romagnole. Anche qui dei manicomio restano in piedi, come a Como o a Imola, e i presidi alternativi, previsti dalla legge, sono ancora sulla carta. Un risveglio di iniziativa nelle regioni del Mezzogiorno è stato invece testimoniato da Rocco Canino, responsabile del servizio di Bari-S. Paolo in Puglia, ma anche nel Molise, in Basilicata e in Sicilia. Una geografia accidentata e contraddittoria dunque quella che ci si offrirà nei prossimi giorni all'esame del convegno indetto a Roma dalla Direzione del Psi.

Del resto la contraddizione è stata una chiave di lettura del convegno napoletano. Alle testimonianze delle esperienze avanzate nel solco della legge 180 — e il caso di quella triestina, di cui ha parlato Dell'Acqua — hanno fatto da contrappunto una pleiade di discorsi appassionati da una vecchia cultura retorica. Non tanto quelli, innocui e coloriti, di alcuni intellettuali, ma soprattutto quelli falsamente «tecnici» di certi psicanalisti — è il caso di Massimo Ammaniti — ambiguità attestati (r) «rinvio pubblico e scelte di una natura. Lunghe esercitazioni verbali, tra citazioni erudite e giochi di parole, per lo più tese a coprire il vuoto delle proposte e delle iniziative «sul campo». Tanto

Fabio Inwinki

CILE

Aumenta la tensione alla vigilia dell'arrivo del Papa

Santiago torna a sperare La Chiesa prepara la sfida al regime

Le attese per la visita di Giovanni Paolo II - La società che si oppone al regime sembra aver ripreso fiato ed energia - Quattrocento personalità chiedono al nunzio apostolico di schierarsi in difesa dei vescovi

Del nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — «Santità con tutto il rispetto, le chiedo di non avere timori di Pinochet». Monsignor Cox con tutto il rispetto lo non ha timore di nessuno. «Santità che cosa dirà a Pinochet?». «E che può dire un povero vicario di Cristo al messia?». Più credibile la prima, le due battute circolano in questi giorni nella capitale cilena assieme alla notizia esilarante secondo la quale una troupe della televisione italiana ha girato un filmato sulla tortura usando un attore. E si che i torturati non mancano ma evidentemente i nostri volevano ben altro sensazionalismo di quello che la povera realtà cilena può offrire. Meglio costruirlo in studio.

Queste ultime fasi di attesa sono cariche di una tensione sotterranea e di un'altra più epidemica. E come se l'evento avesse ridato fiato ed energia quasi una sciarica di adrenalina, alla società che si oppone al regime e che in questi anni non ha saputo o voluto organizzarsi abbastanza per contare e vincere. Dalla visita del Papa ci si aspetta molto. Forse ci si aspetta troppo. Ma è un fatto che ogni giorno la cronaca è piena di vicende, dichiarazioni, atti concreti. Succede, di nuovo e finalmente, di tutto in questa vigilia. Si scoprono anche molti veli. Ieri quattrocento personalità — ex ministri, ex ambasciatori, generali e ammiragli a ripro-

so accademici e dirigenti di organizzazioni sindacali giovanili, universitari — hanno scritto al nunzio apostolico, mons. Angelo Sodano chiedendogli di assumere finalmente la difesa dei vescovi ai quali va la gratitudine del Cile». La lettera sottolinea che l'episcopato è vittima di una campagna costante del governo che cerca di far pressioni sulla Chiesa e di eroderne l'autorità. Per il povero nunzio che questa visita inaviso ha cercato di organizzarla nel modo più diplomatico e soft possibile, è la botta finale.

E la Chiesa cilena ha ritrovato un vigore e una capacità di scontro che negli ultimi anni sembravano appannati. Scrive in uno dei suoi documenti la commissione incaricata di preparare la visita. «Il Papa visita il popolo del Cile un popolo polarizzato e pieno di conflitti, che cerca di incontrarsi di nuovo con la sua storia. Un popolo con una profonda nostalgia di riconciliazione». «Il Papa viene per assumere la realtà del paese in cui viviamo quella di un Cile che oggi non è un paese di fratelli anche se ha voglia di esserlo e le qualità per conquistarlo». Dalla carta dei giovani, che sarà letta durante l'incontro allo stadio nazionale, ai recenti documenti sulla corsa al riarmo, sull'esilio, sulla brutalità economica del regime, esce un quadro di denuncia e conflitto ormai senza ritorno. Una sfida della Chiesa anche

al Papa.
Riprendono vigore anche i partiti. La Democrazia cristiana che si schiera a favore di Ciodomiro Alessandri e per il ritorno di tutti gli esiliati. Il Movimento democratico popolare che chiede l'unità della sinistra un programma di transizione negoziato e pacifico, insiste per ottenere un'udienza con il Pontefice. Anche il Fronte patriottico Manuel Rodríguez assume una posizione chiara e si impegna a rispettare una tregua «nel pieno rispetto dell'iniziativa della Chiesa cattolica».

La dichiarazione è firmata da Victor Diaz, detenuto per l'attentato a Pinochet del 7 settembre dell'anno scorso. Nelle carceri sono 400 i prigionieri nel sciopero della fame. Chiedono un trattamento umano fine di isolamento e tortura ricusano il blocco militare nominato un bicepo personaggio che si chiama Torres. Tra loro c'è Vassil Carrillo, 28 anni, che sta morendo. Rifiuta da tre giorni acqua, sale e zucchero. Vuole morire come l'irlandese Bobby Sands e salutare così l'arrivo del Papa. Fuori dalla Penitenziaria, sua madre, ha un volto severo e un'aria tanto distante. È tornata due mesi fa. Dal Cile con undici dei suoi dodici figli — uno era in campo di concentramento — era scappata pochi giorni dopo il golpe del '73. Dopo che suo marito, Isidoro Carrillo, dirigente dei lavoratori del carbone, era stato fucilato.

Fuori dal carcere Santiago è piena di sole nell'ultimo scampolo d'estate. Bandiere striscianti vessilli chiese e pilazzoli verniciati a nuovo lungo la Alameda. Una quantità perfino eccessiva. Nella población de La Bandera il palo è pronto. Lo hanno fatto i pobladores come il trono di giunco, preparato per l'incontro di Giovanni Paolo II con il mondo del povero. Ottocentomila diseredati e oppressi che invitano il Papa a mangiare con loro il «leite» e il «panceto», la tazza di tè e il pezzo di pane che è spesso tutto quello che mangiano. I manifesti della Chiesa e quelli del regime si fronteggiano. Benvenuto al messaggero di pace, dicono i primi, benvenuto al messaggero di vita i secondi. Dietro la disputa sulla parola un problema politico. Pericolosamente la giunta tenta di affermare che il Papa viene solo a celebrare la sua mediazione nel conflitto tra Cile e Argentina per il canale del Beagle, altrettanto tenacemente la Chiesa insiste che quello papale è un viaggio e un messaggio di vita contro la morte che qui domina.

I commenti del regime anche in questi giorni sono rabbiosi. L'uomo dell'Onu è un ignorante, quel vescovo è un demone, la stampa europea tutta complice del terrorismo, Carmen Gloria un'atea marxista che non può stare a fianco delle vere vittime del terrorismo.

Maria Giovanna Maglie

GRECIA TURCHIA La crisi dell'Egeo rafforza il governo Papandreu

Nostro servizio
ATENI — I turchi si ritirano? titolava ieri il giornale «To vima» («La Tribuna») di Atene. Inomma è tutto finito. Complice un sole estivo, ieri i turchesi hanno santificato il loro fine settimana, e della crisi di venerdì scorso con la Turchia non se ne parla più. Soltanto i quotidiani adesso si lanciano in analisi e commenti. Indistintamente sia quelli filo-governativi sia quelli dell'opposizione, tutti parlano della capacità della Grecia, e per essa del suo governo, di fronteggiare in qualunque momento la minaccia turca.

Prima di ripartire per Ankara, dove è giunto nel tardo pomeriggio di ieri, il primo ministro turco Ozal, ha rilasciato una dichiarazione tutta «latte e miele». «Dovremmo — ha detto — prendere delle decisioni comuni, sia noi che i greci, per lo sfruttamento delle risorse del Mar Egeo».

Fino a questo momento il governo di Atene invece non ha fatto alcuna altra dichiarazione, ma il problema della definizione della piattaforma continentale delle isole greche dell'Egeo rimane incombente. Da una corrispondenza del giornale «Avghis» dalla capitale americana, si legge che gli Stati Uniti vedrebbero con favore l'inizio delle trattative dirette tra Atene e Ankara. Ma Andrea Papandreu, come ha sempre ribadito, vuole che la questione venga affrontata giuridicamente presso il tribunale dell'Aja. Un dialogo con la Turchia? «Non è possibile», risponde il primo ministro, e aggiunge: «Tutti i possibili argomenti riguardano esclusivamente i diritti sovrani che la Grecia dovrebbe allinare in favore della Turchia».

Per ora la crisi è passata, ma il problema resta aperto. Il filo di questo fronte per ora evitato può sempre essere tirato nuovamente non solo dall'oggetto specifico della disputa greco-turca, ma anche da fattori esterni, ad esempio un ennesimo urto tra le due comunità di Cipro, oppure un ulteriore aggravamento delle relazioni già tese tra Grecia e America. Nelle prossime settimane infatti Papandreu dovrebbe firmare l'accordo per la Voice of America e già ci sono delle illazioni sulla volontà greca di porre la firma in calce al documento. Il collegamento politico di Papandreu rispetto a questo argomento potrebbe essere una cartina di tornasole per capire il futuro delle basi americane in Grecia. Lo «shut-down» anche se solo di poche ore, della base di Nea Makri può essere considerato militarmente di «basso profilo», dal punto di vista politico invece è di «alto profilo». Papandreu ha creato un precedente che potrebbe pesare in futuro, a partire da dicembre, quando greci e americani si siederanno attorno a un tavolo per decidere sui destini delle basi. Inoltre ha fornito al paese un'immagine di un leader capace anche di pestare, e non solo a parole, i piedi al gigante americano, scende al di sotto di sé ha tutta la popolazione. La gestione di questa crisi, la più grave da quando il Pasoc governa il paese, ha dimostrato come Papandreu sia un politico bello e accorto, magari incline al populismo, ma sicuro nelle sue azioni.

I problemi di ordine economico restano, il malessere pure ma questi giorni hanno visto la popolarità di Papandreu risalire la china. Qualche osservatore parla anche di possibili elezioni anticipate dato il momento favorevole al primo ministro. L'ipotesi però, al momento è poco probabile.

Sergio Coggiola

COMUNE DI CAMPAGNA
PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara
IL SINDACO rende noto che questo Comune intende appaltare i seguenti lavori:

- 1) Lavori di sistemazione della strada comunale Vallone Vece. Importo a base d'asta L. 289.759.450 Ctg ANC 6
- 2) Lavori di sistemazione della strada comunale S. Leo-Pedonzone. Importo a base d'asta L. 265.117.600 Ctg ANC 6
- 3) Lavori di sistemazione della Strada comunale Paucera. Importo a base d'asta L. 226.788.812 Ctg ANC 6

I suddetti lavori verranno aggiudicati con il metodo di cui agli art. 1, 107 di 4 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese interessate a partecipare alle gare in possesso dei requisiti di legge potranno farne richiesta inoltrando distinta domanda per ogni singolo lavoro in carta legale ed a mezzo raccomandata al Comune di Campagna Ufficio LL.PP. entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO

Londra e dintorni: omaggio a Karl Marx

PARTENZA 31/5/87 da Milano
DURATA 7 giorni (6 notti)
TRASPORTO voli speciali
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.200.000

L'UNITÀ VACANZE
Milano: viale F. Testi, 75
Telefono (02) 6423887
Roma: Via del Taurino, 18
Telefono (06) 4950141

NATOM

PER I LETTORI DE L'UNITA'

ABBONAMENTO A 10 NUMERI DI NATOM
£ 25.000 anziché £ 35.000
(NATOM si riceve solo in abbonamento)

la prima rivista di medicina naturale e del vivere sano, per informarti sulle terapie dolci: omeopatia, agopuntura, fitoterapia, cosmesi naturale, idroterapia, nutrizione e indicazioni di primo intervento con terapie naturali per i disturbi stagionali più diffusi

COGNOME E NOME _____
INDIRIZZO _____

0Allego £ _____ con assegno bancario circolare postale intestato SCE ed è inviato in busta chiusa in Corso Lodi 47 20139 Milano
0Ho versato £ _____ a mezzo bollettino di conto corrente postale sul n. 47344205 intestato alla SCE ed Società Consulenza Editoriale, Corso Lodi 47, Milano
0Richiedo copia saggio

Brevi

- Morto ministro sudaficano**
JOHANNESBURG — Il ministro sudaficano del turismo ecologia e ambiente John Wiley è stato trovato morto nella camera da letto della sua residenza a Città del Capo con un colpo di pistola alla tempia. La polizia ha immediatamente iniziato le indagini sulla morte di Wiley. Avanzando però l'ipotesi che il ministro si sia suicidato.
- Libia: tre piloti fuggono con l'elicottero**
IL CAIRO — Un elicottero militare libico con tre piloti a bordo è stato autorizzato dalle autorità del Cairo ad atterrare in un aeroporto situato nel deserto occidentale egiziano. I tre piloti dell'equipaggio hanno chiesto asilo politico. Radio e tv del Cairo hanno interrotto le trasmissioni per darne l'annuncio.
- Aumento dei prezzi in Polonia**
VARSAVIA — Sono entrati in vigore ieri gli aumenti dei prezzi di alcuni generi di prima necessità decisi sabato sera dal governo polacco. Gli aumenti riguardano la benzina, la sigaretta, i generi alimentari come il burro e il pane e vanno dal 10 al 20 per cento.
- Chirac negli Usa**
WASHINGTON — Il primo ministro francese Jacques Chirac e il suo ministro degli Esteri Jean Bernard Raimond sono da ieri a New York per una visita di tre giorni negli Stati Uniti. Chirac vedrà anche il presidente Reagan.
- Nel prossimi giorni Gorbaciov andrà a Praga**
MOSCA — Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov effettuerà nei prossimi giorni una visita ufficiale in Cecoslovacchia. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dalla «Tassa» che tuttavia non precisa le date e la durata della visita. Secondo l'Ansa Gorbaciov dovrebbe arrivare a Praga il 6 aprile.
- Francia, scoperta la spia dell'«Ariane»**
PARIGI — Il capo della rete spionistica sul rinvase europeo «Ariane», smantellata quattro giorni fa a Rouen, sarebbe Valen Konorov, vice addetto militare sovietico presso l'ambasciata sovietica a Parigi, mentre altri sei funzionari sovietici nella capitale francese sarebbero implicati nella stessa vicenda. Lo ha rivelato ieri l'agenzia Afp.
- Libano: presto liberi ostaggi Usa?**
BAHQDAD — La Siria si accinge a liberare tre professori universitari americani e un insegnante indiano trattenuti in ostaggio a Beirut, ovvero, lo ha dichiarato ieri a Baghdad il leader dell'Olp Yasser Arafat. Si sa che — ha precisato — preparano una grossa messa in scena per la liberazione dei quattro ostaggi americani sequestrati dai loro alleati i «badditi di Amal». Questi ostaggi sono adesso sotto il loro controllo. La dichiarazione di Arafat è stata rilasciata all'agenzia «France Presse».

CONFERENZA MEDIO ORIENTE

L'Olp non chiede più una propria delegazione

RIYADH — L'Olp accetta di partecipare a una conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente in seno a una delegazione araba comune e rinuncia ad avere una propria. Lo ha dichiarato Arafat, in un comunicato apparso ieri sul giornale saudita «Al Sharq Al Awaat». Il presidente del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina aggiunge inoltre che l'iniziativa è destinata a sbarrare la strada al rifiuto americano di accettare la presenza dell'Olp al vertice. La proposta non lede la posizione dell'organizzazione che resterebbe in ogni caso secondo Arafat, l'unica rappresentativa del popolo palestinese godendo dello status di membri della Lega araba, del movimento dei non allineati e dell'organizzazione della conferenza islamica e di osservatore presso l'Onu e l'Oua (l'organizzazione dell'unità africana).

Ulteriori segnali di apertura giungono anche dagli Stati Uniti. Citando una fonte gover-



Yasser Arafat

stando alle stesse indiscrezioni, ritiene che attualmente non c'è alcuna speranza di dialogo con il Libano.

Intanto mentre proseguono i colloqui dell'ex presidente Jimmy Carter con gli esponenti palestinesi dei territori occupati la stampa israeliana dedica ampio spazio alle polemiche sulle iniziative intraprese in proposito dal ministro degli Esteri Peres e contestate dal primo ministro Shamir nonché dalla componente di centro-destra del governo di coalizione. Le prime ragioni vengono dal fronte laburista contro il primo ministro che ha definito i passi di Peres «gesti disperati». Israele ha bisogno di leader animati da spirito di pace — ha dichiarato il presidente del gruppo parlamentare Rafi Edri — e non di politiche che temono il dialogo e il compromesso. Sia il quotidiano indipendente «Jaarez» che altri giornali commentano inoltre al primo ministro di prestare attenzione alle lamentele dell'Egitto e di non trascurare i consigli di Carter, protagonista di Camp David.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editore S.p.A. l'Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscti come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Roma via dei Taurini 19
CAP 00186 - Telefoni 4 95 05 81, 2 3 4 5 - 9 95 12 81 2 3 4 8 -
Telex 013461 - Milano via Fulvio Testi 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (spedizione con consegna decurtata alla postale anno L. 2) **TARIFE DI ABBONAMENTO SO-**
STRAZIONIERE Lire 1.000.000 L. 500.000 **Veramento sul CCP 420267** intestato a l'Unità via Fulvio Testi 75 - 20162 Milano o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propagande delle Sezioni o delle Federazioni del PCI - Spedizioni in abb. postale - PUBBLICITA' edizioni regionali e provinciali: SPI Milano via Marenco 37 Tel (02) 8313 Roma piazza San Lorenzo in Lucina 28 - Tel (06) 672031

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA' edizione nazionale: SIPIA, Direzione Generale via Bertola 24 Torino Tel (011) 57531 Sede di Milano: piazza IV Novembre 8 Telefono (02) 6982 Sede di Roma via degli Stabati 23 Telefono (06) 369921 Uffici e rappresentanze in tutta Italia

Ni Gi (Nuova Industria Giornali) S.p.A. Via dei Palazzi 5 00185 Roma

LIBANO

A Chatila gli sciiti sparano: uccise cinque donne palestinesi

BEIRUT — Un commando di sciiti ha aperto il fuoco contro le donne palestinesi, che esasperate dalla fame avevano inscenato ieri fuori dal campo di Chatila una manifestazione, uccidendo cinque e ferendone altre due. È quanto afferma un portavoce del Fronte democratico per la liberazione della Palestina il quale ha aggiunto anche che l'esercito ha impedito ai giornalisti di avvicinarsi alle baracche dove si sono verificati gli scontri. Sempre secondo la stessa fonte la protesta era stata indotta per chiedere cibo e la fine dell'assedio del campo isolato ormai da cinque mesi.

Diversa invece la versione dei fatti fornita

dal movimento sciita Amal che tiene sotto controllo Chatila con l'appoggio dei soldati (in gran parte sciiti) della sesta brigata dell'esercito. In una dichiarazione Amal sostiene che le sue truppe avrebbero respinto un tentativo di infiltrazione da parte palestinese. «I nostri combattenti — dice Amal — hanno sparato su guerriglieri che mischiati ai dimostranti cercavano di attraversare le nostre linee». Nel Libano meridionale intanto l'aviazione israeliana ha sorvolato la regione di Sidone dove sono concentrati circa ottocento palestinesi. I giornalisti presenti all'incursione hanno riferito che le batterie antiaeree palestinesi non sono entrate in azione.

con il numero 13 di

Rinascita

in omaggio il libro

«Il diritto alla giustizia»

(testi della Conferenza nazionale del Pci del gennaio scorso)

di Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Luciano Violante, Cesare Salvi, Carlo Smuraglia, Carlo Fedrico Grosso, Raimondo Ricci

Stecnologia Scienza

Mo.Ro. e i suoi fratelli

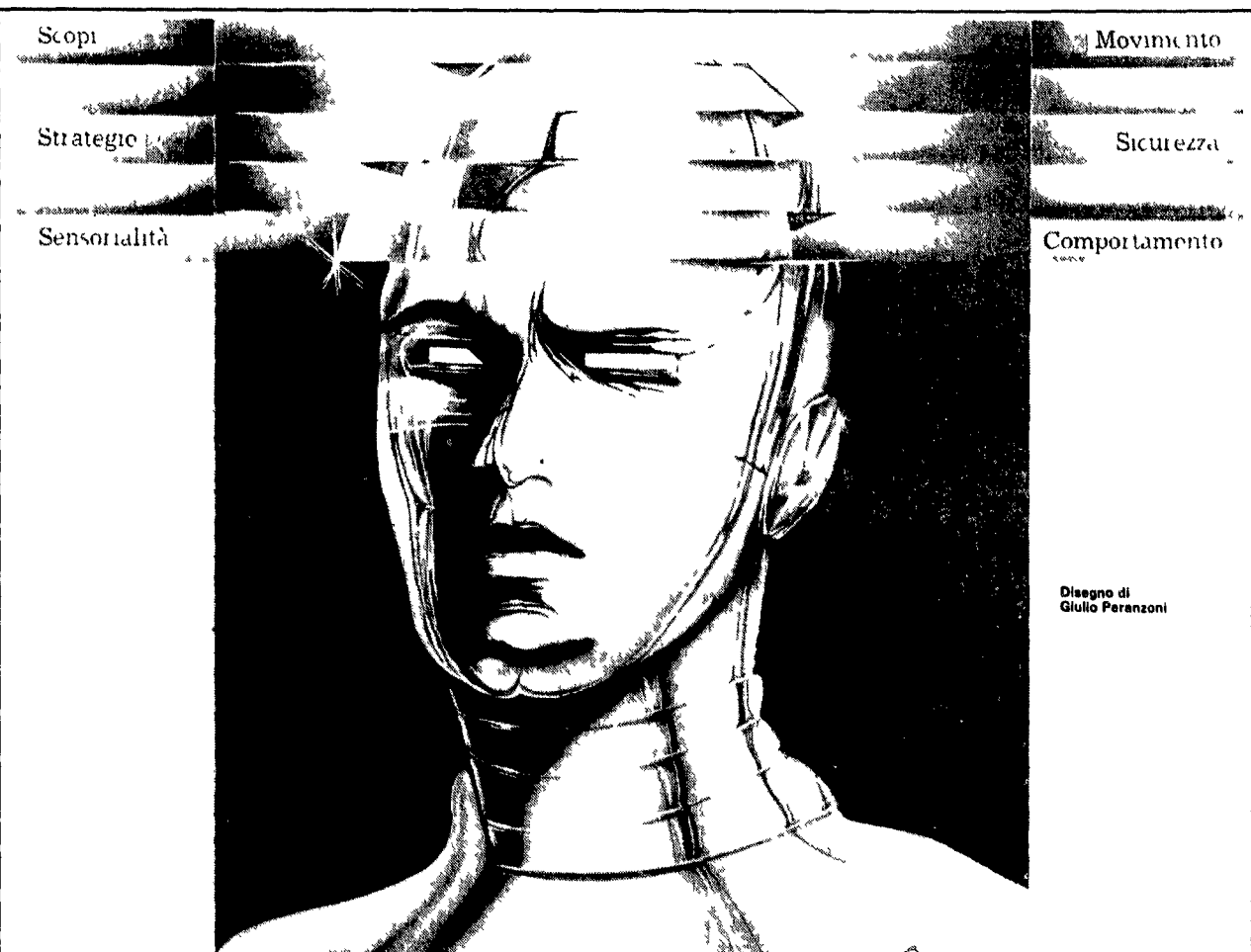
di Bruno Cavagnola

Nel laboratorio di robotica del Politecnico di Milano sta nascendo una nuova macchina in grado di riconoscere l'ambiente in cui si muove. Gli studi per una nuova generazione di robot autonomi capaci di autogenerare il proprio programma di azioni

Si chiama Mo Ro (sigla per Mobile Robot) e per ora si presenta come un cassone in lega di alluminio leggerissimo, alto un metro e mezzo largo 60 centimetri e profondo un metro e mezzo circa. Tra non molto sarà il terzo figlio della famiglia di robot allevati nel Laboratorio di robotica del Dipartimento di elettronica del Politecnico di Milano, suoi fratelli maggiori sono il Superigma e il Cylopp, due robot fissi di struttura tradizionale appartenenti alle ormai classiche famiglie dei robot di manipolazione e dei robot articolati.

Con Mo Ro la famiglia meccanica del Laboratorio si arricchirà di un membro più intelligente e vivace dei suoi due consanguinei. Più vivace innanzitutto perché ha tre ruote motrici e sterzanti che gli consentono di muoversi in qualunque modo e direzione, più intelligente perché il nostro nascituro sarà un robot di locomozione e manipolazione capace di pianificare la realizzazione di operazioni complesse e sarà in grado di riconoscere e spostarsi in un ambiente non studiato appositamente per lui, come avviene invece per la maggior parte dei robot. Il giorno del suo debutto Mo Ro potrà contare su una corporatura ai gran completo: quattro bracci (due davanti e due dietro), otto torrette sulla testa per ospitare macchine di visione, proiettori di luce laser e proiettori di luce strutturata, una cintura di sensori ad ultrasuoni usati per il rilevamento degli ostacoli durante il movimento, mentre gli altri sensori hanno il compito di esplorare l'ambiente circostante per la pianificazione

dei movimenti. Il tutto governato da un calcolatore a bordo e da uno a terra (collegato mediante un ponte radio) che utilizzando le tecniche dell'intelligenza artificiale integrano le informazioni provenienti dai sensori attivando diversi sistemi esperti per le varie funzioni che il robot dovrà compiere. Accanto a Mo Ro un robot mobile solo per raffinamento delle sue carte sulle tecniche dell'intelligenza artificiale è in corso al Politecnico di Milano un secondo progetto, attualmente allo stadio teorico che punta su una strada diversa quella delle architetture di sistema. «La tendenza attuale della robotica», dice Riccardo Casalis responsabile del Laboratorio di robotica del Politecnico — è quella di dividerla in due versanti. C'è quella più diffusa e tradizionale della robotica industriale che costruisce macchine programmate per svolgere lavori molto specifici (saldatura, montaggio, verniciatura ecc.) e questo un campo ritenuto dalla ricerca poco interessante in cui c'è spazio ormai prevalentemente solo per raffinamenti di carattere ingegneristico. Più stimolante appare la ricerca nel campo di quella che lo chiamo robotica avanzata che si occupa anche di robot mobili basati su una filosofia completamente diversa da quella dei robot industriali. Si tratta di progettare macchine che, dotate di una certa specializzazione, sappiano a priori che cosa devono fare, come muoversi. Si tratta non più di simulare un operario generico senza competenze, ma un operario specializzato a cui si dice solo che cosa fare perché questo è il modulo sensoriale che deve localizzare la



finestra, il modulo movimento che deve far raggiungere al robot la finestra e quindi aprirla. Sono previsti inoltre altri due moduli di sicurezza e di comportamento. Il primo prende il comando del robot se c'è qualcosa che non va, un ostacolo ad esempio che impedisce di raggiungere la finestra, in questo caso il nuovo scopo diventa «aggirare l'ostacolo» per cui entra in campo anche una nuova strategia. Il modulo di comportamento è

giustificato dal fatto che in genere le macchine sono cinematicamente ridondanti, per fare una cosa cioè hanno molti modi di agire. Il modulo di comportamento decide cioè se per afferrare un determinato oggetto è più utile avere il braccio tutto allungato o tutto piegato. Un altro esempio può essere fatto quando più macchine agiscono contemporaneamente e è necessario allora prevedere un codice di comportamento per evitare ingorghi, per decidere le precedenza (se vedi un uomo, ad esem-

pio, dagli sempre la precedenza). Se si realizzano questi obiettivi avremo robot che abbandonano le logiche funzionali per approdare alle nuove logiche comportamentali. Quale grado di futuribilità hanno questi robot? «Si tratta di macchine possibili e funzionanti, realizzabili anche senza ricorrere alle tecniche dell'intelligenza artificiale. Basta pensare a macchine specializzate, con uno o pochi scopi e quindi con strategie possibili più limitate. Macchine che devono

costare qualche decina di milioni per poter diventare prodotti industriali e che quindi, possono contare anche su un solo calcolatore, più qualche microelaboratore che lo aiuti. Quali sono i settori più interessanti a questi nuovi sviluppi? «Innanzitutto quello ospedaliero per i disabili, ad esempio, nei lavori di pulizia o di assistenza a degenenti handicappati. Robot autonomi e mobili sono poi indi-

spensabili in lavori di riparazione o manutenzione in ambienti molto inquinati o radioattivi, o addirittura in certi processi chimici che richiedono ambienti così sterlizzati che la presenza dell'uomo potrebbe essere un fattore inquinante. Ma i settori che più spingono, e finanziariamente questo tipo di ricerca, sono quelli spaziale e militare. A Pasadena in California il Jet propulsion laboratory sta preparando un robot per la riparazione e manutenzione dei satelliti che può svolgere il suo lavoro in

modo più efficiente e sicuro del braccio dello Shuttle o di un astronauta in attività extraveicolare. Nel campo militare, e sempre negli Stati Uniti, c'è il progetto Aliv, l'Autonomous land vehicle, che prevede la realizzazione di diversi prototipi di veicoli in grado di muoversi e compiere missioni su terreni non preparati. Meno inquietante è naturalmente il settore casalingo, ma oggi i costi troppo elevati bloccano ancora il grande business del robot-maggiordomo.

La Gioconda immateriale

di Rosanna Albertini

Crescita della cultura e innovazione tecnologica sono diventate un binomio inscindibile nelle società industriali, e anche un problema economico e sociale. Possono generare condizioni di vita migliori e, insieme, rendere più drammatiche le contraddizioni fra ricchi e poveri, dentro e fuori la parte industriale del mondo. Un nuovo analfabetismo si accompagna a conquiste ammirate del sapere, aumentato lo squilibrio con il terzo mondo, cioè con i tre quarti della popolazione globale.



Tre variazioni della Gioconda ottenute con il aiuto del sistema grafico computerizzato Aesthedes

rialmente lo spazio e mentre lo percorrono modificano la dimensione del tempo. Circuiti integrati, schermi televisivi, sintonizzatori nascondono però sotto la veste tecnologica la vitalità dell'arte umana nel senso più ampio e primitivo e i loro effetti stanno rivoluzionando modi di vivere e di pensare. Le possibilità aperte da queste «nergie umane immerse in oggetti immateriali perdersi o scontrano con i confini della politica e dell'economia che marciano ancora sui binari dell'accumulazione più che dello sciam

enti dei nuovi servizi «immateriali» non si rendono conto che la qualità stessa dello strumento può essere orientata e modificata dalla loro personale iniziativa e creatività. Il fattore principale dell'innovazione — ha detto Riccardo Petrella — sono le relazioni umane tra-

figli o nipoti dell'industria privata. Immagini d'arte astratte e sono fotografie del globo prese dai satelliti Spot. Vengono dalla teledetazione spaziale l'occhio automatico computerizzato seleziona per colori le zone coltivate le città, le acque, esplora e raf-

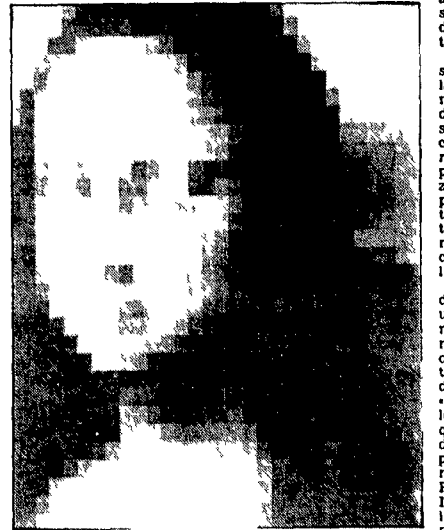
realizzato in soli due anni con la collaborazione di un milione di persone circa, ne hanno immagazzinate tante che ci metteremo sette anni a leggerle tutte, se fossero stampate su carta. Questa banca dati della storia inglese degli anni 80 è tutta contenuta in due videocassette interattive collegati a calcolatori che possiamo interrogare all'infinito dalle statistiche delle case di campagna, contornate di mucche e vitellini.

Immagini della chimica al servizio del restauro, contro la corrosione dei marmi e dei metalli e il deterioramento delle pitture. La patina nera scomparsa dai bronzi di Riace, le forme del Ghiberti riprendono splendore sulle porte del Battistero di Firenze, ecc. Ed è solo una piccola parte della promozione culturale Montedison che mette in piedi conferenze edizioni, boise di studio sulla ricerca chimica in barba all'università.

Per concludere il ritratto dei cervelli al lavoro quelli umani e quelli artificiali stimolati e reagire reciprocamente nella lettura di alcune opere d'arte di epoche e autori diversi. Si entra in rete durante la visita e si lavora «networking» confrontando le proprie impressioni con quelle dei visitatori precedenti si conversa via computer con altri umani di cui non conosciamo il nome. Pecca o che il programma IBM abbia evidenti limiti di impostazione che ne rendono di difficile la logica interna. I visitatori però non si appassano al gioco. I tecnici in sala non nascondono la loro delusione.

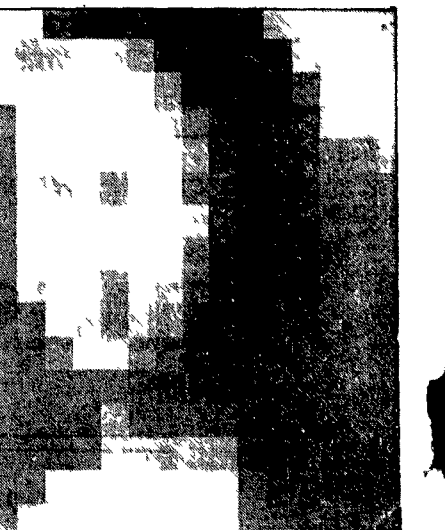
Difficile cambiare pelle agli spettatori incalliti. Si saranno accorti che in una piccola saletta al pianterreno la Rai mostra la più alta qualità dell'immagine ottenuta finora con riprese elettroniche? Il gergo tecnico parla di «alta definizione» è un sistema televisivo che permette di ottenere immagini paragonabili a quelle della pellicola a 35 mm. aumentando il numero di linee del cosiddetto standard televisivo da 625 (sistema Pal europeo) a 1125. La sperimentazione di questa tecnologia è giapponese quindi la Rai adotta, ha decisamente sornione rispetto alla difesa del «fatto in Europa» pur rimanendo interessata ad altri eventuali sistemi più occidentali. Nessuna perplessità sulla nitidezza e la tecnica dei film, narrativi o documentari.

La Comunità europea ha organizzato a Firenze una mostra e un convegno per discutere e illustrare i rapporti tra cultura, scienza e nuove tecnologie. In affanno i progetti di ricerca comunitari



formate dalle tecnologie della comunicazione. Alla guida del mutamento per ora non è iniziativa pubblica.

Nuove idee e visioni della terra, della natura fisica e della storia almeno nella campionatura esposta al forte Belvedere di Firenze sono



Stecnologia Scienza

Preistoria

Dinosauri africani a Varese

I visitatori della rassegna sulla preistoria africana allestita a Villa Recaiati (Varese) potranno ammirare un eccezionale ricostruzione dello scheletro di un mastodontico dinosauro erbivoro vissuto circa 110 milioni di anni fa. I resti sono stati ritrovati sotto la sabbia a 150 chilometri di distanza dalla città di Agadez nel Niger. Sempre nella stessa

zona sono state rinvenute le orme di altri animali scomparsi prima dell'arrivo dell'uomo sulla Terra. Le impronte sono di dinosauri ornitischii carnivori bipedi e di diacriti dimidiati. Sono state lasciate sui bordi di un antico bacino lacustre e sono state portate allo scoperto dal ritiro delle acque nel periodo di secca.

Lo scheletro invece ancora in perfetta connessione anatomica appartiene a un dinosauro saurischio (nome scientifico Rebbachisaurus Tamesensis). La scoperta iniziale si deve all'esplosore varesino Giancarlo Arancini che ha guidato sul posto una spedizione. Secondo studiosi di quell'area è ancora lavoro per deci-



ne di paleontologi. Il giacimento fossile di dinosauri del Niger sono infatti i più estesi del mondo. Uno dei più conosciuti misura duecento chilometri di lunghezza e uno di larghezza è costito da accumuli di ossa pietrificate per uno spessore di sessanta metri.

Per promuovere e divulgare gli studi sulla preistoria africana è stato creato lo scorso anno a Milano il Centro studi archeologia africana che ha organizzato fra l'altro la mostra di Varese. Il Centro che coordina spedizioni di ricerca nelle aree del nord e del sud Sahara ha anche realizzato il volume "Niger 85" viaggio nella preistoria sull'ambiente e le popolazioni. L'arte preistorica

Tibet

Il grande lama imbalsamato nella plastica

Seguendo le tradizioni del buddismo tibetano il corpo di Khyabre Ling Rinpoche prete del Dalai Lama è stato mummificato. Ma questa volta le tecniche di imbalsamazione non sono state quelle consuete a compiere l'operazione infatti è stata un'artista americana Lisa Heath che ha utilizzato plastica e poliestere.

Dopo la morte di Khyabre Ling avvenuta nel dicembre del 1983 i monaci che ne custodivano il corpo avevano capito che non era possibile nel clima umido dell'India preservare il cadavere ricorrendo alle tecniche tradizionali. Per questo sono ricorsi a Lisa Heath studiosa di scultura tibetana che per prima cosa ha avvolto il corpo fatto precedentemente essiccare, in sette strati di plastica e di resina poliesterica. Poi ha costruito una intelaiatura di acciaio e di fiberglass infine ha modellato intorno al defunto una statua di cartapesta e stucco. Le sembianze del grande lama sono state ricavate da fotografie che lo ritraevano ancora in vita.

Ora Khyabre Ling riposa nella casa di pietra dove abitava, in una radura della foresta dell'Himalaya. Una stanza dell'abitazione è stata adibita a cappella e contiene la statua-sarcofago seduta su un trono e con indosso i paramenti da cerimonia. E questo il primo caso di un lama tibetano imbalsamato in India e soprattutto è il primo caso in cui l'imbalsamazione è eseguita con poliestere e plastica. La decisione di mummificare il lama particolarmente riverito anziché cremarlo risale invece al XIV secolo. Il sarcofago di Khyabre Ling è adesso meta di continui pellegrinaggi. I tibetani lo sentono come un essere vivente e si recano nella radura himalayana per chiederne la benedizione.

giro del mondo

In collaborazione con il mensile Airone

I passeri esempi di altruismo



Prima di beccare le briciole che lasciamo per terra il passero chiama i compagni e spartisce così un bottino che gli appartiene di diritto. Perché tanto altruismo? Solo a chiostro Mark Elgar, etologo dell'università di Cambridge. Evidente che un passero posato sul terreno ha deboli possibilità di fuga di fronte a un predatore. Dividere con altri il cibo diminuisce il rischio a due condizioni: che i commensali non siano troppi e che il bottino sia spartibile (quando si tratta di un pezzo di pane indiviso il passero infatti decide di correre da solo tutti i rischi).

I caprioli del bacino di Colonia

Nel bacino di Colonia ci sono le riserve di lignite più importanti d'Europa. Estratta da una estensione di 2500 chilometri quadrati scavando fino a 600 metri di profondità suona come il massimo dei disastri ecologici. Si può armonizzare l'uso delle risorse naturali e il rispetto per l'ambiente? I tecnici tedeschi hanno raccolto in stile e oggi, accanto alla più grande miniera a cielo aperto del mondo, nascono laghi e boschi, tornano i caprioli, nidificano gli aironi, scorrazzano le volpi. Un immane lavoro di ricostruzione ambientale viene realizzato da architetti del paesaggio in contemporanea alle attività estrattive. A tutt'oggi sono stati recuperati 12.960 ettari, 5600 dei quali a bosco, 3620 restituiti all'agricoltura, e 700 trasformati in stagni e laghetti. Sono stati piantati 2 milioni di alberi all'anno. Per quanto concerne la fauna sono stati immessi solo lombrichi e formiche al resto ci ha pensato la natura.

Il lago dove sognò Gengis Khan

È diventato riserva faunistica il lago cinese del Qinghai, 3198 metri d'altitudine a nord-est dell'altipiano del Tibet. Il luogo che fece sognare Gengis Khan. È un lago ma il nome del neonato parco, visitato dagli inviati di Airone, è Niao Da, "lago degli uccelli", a causa di tre isotti irraggiungibili dove si affollano miriadi di pennuti. Se ne possono contare più di 100.000 tra gabbiani, coromoran e oche indiane. La sfida per le autorità cinesi che gestiscono l'area protetta è quella di riuscire a esportare l'assoluta peculiarità faunistica e ambientale pur aprendosi al turismo.



Gli «ammortizzatori» del riccio

Appartengono a due ordini diversi (roditori e insettivori) e a due linee evolutive ben distinte, pure da sempre sono stati accomunati: il riccio e lo scoiattolo. Sono infatti i loro due armatori. Gli aculei dell'uno e le spine dell'altro sono frutto di un analogo processo di trasformazione dei peli. Una recentissima ricerca pone però in dubbio che la natura di queste strutture sia effettivamente la stessa. Spine e aculei, in effetti, avrebbero funzioni del tutto diverse e non sarebbero frutto di una evoluzione convergente. Solo gli aculei dell'istricide sarebbero — secondo gli autori dello studio pubblicato sul "Journal of Zoology" — strumenti di difesa mentre le spine dei più comuni riccio, core e scoiattolo servirebbero piuttosto come piccoli ammortizzatori di un vantaggio senz'altro importante per un animale che è solito lanciarsi rotolando lungo i pendii per accelerare la fuga.

Come proteggere i parchi ugandesi

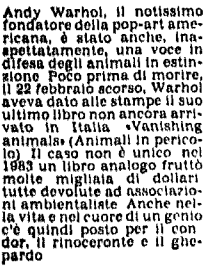


Ricostruiranno uffici e quartier generali ridaranno ai ranger uniformi e jeep, insegneranno alla gente come vivere in un ecosistema delicato e aiuteranno la possibilità di conservazione della fauna e della flora del territorio protetto della più bella e più tormentata terra d'Africa, l'Uganda. «Loro sono i tecnici della Cee e gli esperti della ditta italiana Agriconsulting, i cui impegni in un ampio programma finanziato dalla Comunità europea volto alla valorizzazione e alla gestione di parchi nazionali ugandesi, 7000 chilometri quadrati di natura selvaggia.

La scomparsa dei granchi di fiume

Dove sono finiti i granchi di fiume? Solo cinquant'anni fa interi paesi basavano sulla raccolta dei «Potamon fluviale» gran parte della propria economia, oggi trovarne uno lungo i fossi e i torrenti dell'Appennino è diventato un'impresa. Le cause sono note: il massiccio intervento dell'uomo sui ecosistemi idrici, l'inquinamento delle acque interne, la cementificazione degli alvei fluviali. Risposte meno generiche verranno però dai risultati di una ricerca condotta dall'Università di Firenze. Dal 1984 un gruppo di biologi di questo ateneo sta infatti studiando l'ecologia del granchio da fiume se ne seguono gli spostamenti con piccoli radio-emittenti analizzando gli stadi di sviluppo e i comportamenti. Le metodologie di ricerca e i primi dati saranno argomento di una trasmissione della serie televisiva «Pan», coprodotta da Rai Uno e «Airone», in onda sabato 28 marzo alle ore 19.

Andy Warhol ambientalista



Andy Warhol, il notissimo fondatore della pop-art americana, è stato anche, inaspettatamente, una voce in difesa degli animali in estinzione. Poco prima di morire il 22 febbraio scorso, Warhol aveva dato alle stampe il suo ultimo libro non ancora arrivato in Italia, «Vanishing animals» (Animali in pericolo). Il caso non è unico nel 1987 un libro analogo fruttò molte migliaia di dollari tutte devolute ad associazioni ambientaliste. Anche nella vita e nel cuore di un genio c'è quindi posto per il condor, il rinoceronte e il ghepardo.

agricoltura e ambiente L'inquinamento delle acque superficiali e di falda provocato da un uso irrazionale ed eccessivo dei fertilizzanti

Nitrati in agguato

Le attività agricole sono considerate una delle principali fonti di contaminazione ambientale. Alcuni episodi recenti tra i quali basterebbe ricordare il ritrovamento di atrazina nelle acque di falda lombarde hanno ancora di più messo sotto accusa l'agricoltura come origine non solo di alterazione degli ecosistemi naturali ma anche di potenziali rischi per la salute umana. Esaminando il problema sotto una diversa angolazione, l'agricoltura può però presentarsi non solo come colpevole ma anche come vittima della contaminazione in quanto essa può certamente essere danneggiata da inquinamenti di varia origine: dell'aria, dell'acqua o del suolo.

L'attualità del problema e l'interesse espresso nel pubblico sono tali da rendere opportuno un chiarimento della situazione che allontani un atteggiamento di caccia alle streghe e metta a fuoco quelli che sono i rischi reali delineando possibilità di intervento che tengano comunque conto della necessità di mantenere un adeguato livello produttivo.

Per introdurre l'argomento è necessario premettere che il paradosso di un'attività agricola in senso lato si intende non solo quelle connesse con la produzione vegetale ma anche quelle legate all'allevamento del bestiame. In questo contesto, le principali cause di contaminazione di origine agricola sono rappresentate dalla immissione nelle acque di liquami di origine animale, dall'uso di fertilizzanti e dall'uso di antiparassitari.

Il principale problema ambientale determinato almeno in parte, dall'uso di fertilizzanti e dallo scarico di liquami zootecnici è quello dell'eutrofizzazione delle acque superficiali, sia lacustri che marine. Come ormai tutti sanno l'eutrofizzazione è un eccesso di sostanze nutritive che può determinare crescite anomali di vegetali acquatici, ed in particolare di alghe planctoniche, con conseguente deterioramento della qualità delle acque che, nei casi più gravi, può portare a profonde alterazioni delle caratteristiche biologiche nonché a una drastica riduzione delle possibilità di uso multiple delle acque stesse.

L'eutrofizzazione è oggi considerata uno dei più estesi fenomeni di deterioramento ambientale in tutti i paesi progrediti, in particolare, l'Italia è il più colpito tra i paesi europei con gravi problemi nei bacini lacustri e nelle acque costiere dell'alto Adriatico. Causa riconosciuta dell'eutrofizzazione sono gli eccessivi apporti di fosforo di cui l'agricoltura non è certo l'unico responsabile. Il maggiore contributo di fosforo alle acque superficiali è a tutt'oggi ancora determinato dagli scarichi urbani, sebbene l'entrata in vigore della legge sulla diminuzione del contenuto di fosforati nei detersivi abbia prodotto una significativa riduzione dei carichi di questa origine.

Sul ruolo effettivo dei carichi di fosforo di origine agricola e in merito ad una loro precisa quantificazione esistono ancora alcuni punti controversi derivanti soprattutto da due considerazioni. In primo luogo il fosforo è un elemento poco mobile nel terreno dove è presente per lo più in forme poco solubili, pertanto molte opinioni autorevoli ritengono che i valori di cessione di fosforo dai terreni agricoli siano stati spesso sovrastimati. D'altro canto è generalmente riconosciuto che i livelli di concimazione del suolo siano spesso molto superiori alle reali esigenze delle colture.

In secondo luogo non esiste una precisa quantificazione della quota di liquame di origine zootecnica smaltita sul terreno e della quota immessa direttamente nelle acque superficiali con o senza depurazione. Sono attese indagini finalizzate ad una più precisa quantificazione dei carichi di fosforo di origine agricola, molte delle quali avviate alla Facoltà di Agraria dell'università di Milano, ma è già possibile affermare che, sebbene una razionalizzazione dell'uso dei fertilizzanti possa dare certamente risultati positivi, i problemi di maggiore rilievo sono legati ai rifiuti animali.

È dimostrato che per gli allevamenti animali la soluzione depurativa è la meno proponibile dal punto di vista economico in quanto i costi di una efficiente depurazione degli scarichi potrebbero incidere per una quota pari anche al 20% dei costi totali di produzione. La logica soluzione è quindi l'uso di questo prodotto come fertilizzante naturale. Attualmente, nella pianura padana, oltre il 90% delle deiezioni bovine viene utilizzato in agricoltura mentre per le deiezioni suine il livello di allevamenti animali è la soluzione depurativa è la meno proponibile dal punto di vista economico in quanto i costi di una efficiente depurazione degli scarichi potrebbero incidere per una quota pari anche al 20% dei costi totali di produzione. La logica soluzione è quindi l'uso di questo prodotto come fertilizzante naturale.



La concimazione chimica del suolo è spesso molto superiore alle reali esigenze delle colture.

Questo comporta che esse vengano distribuite sul terreno non quando sono necessarie per le colture ma quando è necessario disfarsene. Questo uso improprio è causa di perdite enormi che vengono dilavate verso le acque superficiali con conseguenze deleterie.

Un altro grave problema derivante da un uso eccessivo e irrazionale di fertilizzanti è quello dell'inquinamento da nitrati delle acque profonde utilizzate a scopo potabile. Un eccesso di nitrati di per sé non nocivo, può dare origine a concentrazioni di nitrati molto pericolose per la salute umana. La massima concentrazione di nitrati accettabile nelle acque potabili secondo le direttive della Cee e dell'Organizzazione mondiale della Sanità è di 50 mg/l (come NO₃).

In generale i livelli di nitrati nelle acque superficiali sono relativamente contenuti. Il nitrato molto più elevato possono risultare quelli presenti in acque di falda. A titolo di esempio, nella maggior parte delle acque fluviali e lacustri italiane le concentrazioni sono comprese tra 0,5 e 5 mg/l, mentre nell'acqua potabile milanese si aggirano attorno ai 30 mg/l.

informatica La nuova società Honeywell-Bull accentua il carattere internazionale ed oligopolistico che va assumendo il settore delle tecnologie dell'informazione

Un futuro tra giganti

New York, 27 marzo 1987. Viene annunciata la costituzione di Honeywell-Bull, una nuova società di informatica controllata dall'americana Honeywell (42,5%) e dalla francese Bull (42,5%) e dalla giapponese Nec (15%). Il nuovo colosso ha lo stesso nome di un'altra multinazionale costituita nel 1970 da Honeywell e Bull. Un ritorno al passato? No perché nel corso degli ultimi anni lo scenario in cui si colloca l'accordo si è profondamente modificato sotto lo spinta di motivazioni tecnologiche e commerciali. Sono nati nuovi prodotti integrati funzionalmente prima separate si sono imposti standard di fatto (Unix, Modco Map) sono nate nuove architetture di sistema. L'intelligenza artificiale si è avvicinata alle soglie dell'industria. Le soluzioni telematiche a valore aggiunto da prima sentite in misura da questo gruppo integrato e che sono state amare soprattutto per le grandi multinazionali abitate a vestire i panni di leader indiscussi per la singola impresa ora ormai impossibile progettare e produrre l'intera gamma dei prodotti e dei servizi richiesti dal mercato (computer, programmi reti di telecomunicazioni locali e geografiche, sistemi di automazione robot, servizi telematici per macchine assistite, tecnica consulenza ecc.). Questa verità premeva forma nel momento stesso in cui il mercato cominciava a richiedere non più singoli prodotti hardware o software ma soluzioni globali.

degli operatori del settore davanti ad un quesito quasi strada per correre per diventare fornitori di soluzioni globali capaci di integrare tecnologia e conoscenze diverse in un mercato che non ammette pause di riflessione e che si fa quotidianamente più turbolento e competitivo? Le soluzioni adottate dai principali produttori mondiali di informazione tecnologica sono state complementari.

Dal 1980 i produttori mondiali di informazione tecnologica sono stati protagonisti di oltre 900 accordi. La serie storica indica un'accelerazione di questo processo da un accordo ogni 17 giorni nel 1980 si è infatti passati a più di un accordo al giorno nel primo mese del 1987. Il processo di internazionalizzazione, alimentato da massicce fusioni (Unisys, Honeywell Bull, Alcatel) e da microalleanze produttive e/o commerciali, non accusa rallentamenti in questa prima parte del 1987.

Dal 1980 i produttori mondiali di informazione tecnologica sono stati protagonisti di oltre 900 accordi. La serie storica indica un'accelerazione di questo processo da un accordo ogni 17 giorni nel 1980 si è infatti passati a più di un accordo al giorno nel primo mese del 1987. Il processo di internazionalizzazione, alimentato da massicce fusioni (Unisys, Honeywell Bull, Alcatel) e da microalleanze produttive e/o commerciali, non accusa rallentamenti in questa prima parte del 1987.

Come cambia la classifica

1985	1987
IBM	IBM
DIGITAL	UNISYS
SPERRY	HONEYWELL-BULL
BURROUGHS	DIGITAL
FUJITSU	FUJITSU
NCR	NCR
NEC	HP
CONTROL DATA	CONTROL DATA
HP	OLIVETTI
SIEMENS	SIEMENS
HITACHI	HITACHI
OLIVETTI	WANG
WANG	XEROX
XEROX	HONEYWELL
HONEYWELL	

La classifica mondiale dei produttori di informatica cambia progressivamente volte a seguito delle fusioni. La classifica del 1987 potrà risultare ancora più eccitata se troveranno conferma le voci di acquisizione della Nec da parte di Unisys e di Wang da parte di Olivetti Att



Stabilimento Ibm di Vimercate: la camera bianca per la realizzazione dei dischi rigidi di memoria.

situazioni non brillanti (ipotesi di accordo Sgs-Thomson). Gli accordi a vent'anni di un significativo spessore tecnico ed economico sono così rari da rendere altamente improbabile l'avvento di un nuovo rinascimento tecnologico europeo anche se le capacità umane disponibili e la crisi in cui versa l'industria americana potrebbero indurre a ipotizzarlo.

La terza indicazione riguarda il Giappone che, a seguito delle crescenti difficoltà di rapporti con gli Usa, manifesta un maggiore interesse per l'Europa (accordi Olivetti-Canon, Matsushita-Philips, Canon-Tetras ecc.). È un interesse molto cauto, che si sostanzia normalmente in joint ventures paritetiche o di maggioranza (le partecipazioni di minoranza vengono accreditate soltanto quando l'azienda giapponese vanta un indiscusso potere contrattuale tecnologico nei confronti del partner).

Una quarta indicazione riguarda direttamente il nostro paese, la cui internazionalizzazione settoriale rimane in larga parte ancorata alle decisioni dell'Olivetti. L'azienda di Ivrea ha inteso in questi anni una complessa e articolata ragnatela di alleanze con il dichiarato obiettivo strategico di trasformarsi da operatore regionale in competitore globale. Questo processo di trasformazione è tuttavia soltanto agli inizi e richiederà nuove alleanze e nuovi assetti organizzativi per essere completato. A questa indicazione positiva se ne contrappongono una negativa. Il totale assenteismo governativo nel quale si sviluppa la politica delle alleanze dell'industria italiana.

Un assenteismo che investe le stesse industrie pubbliche, il cui potere negoziale è notevolmente condizionato dalla mancanza di precisi punti di riferimento di politica industriale. Un assenteismo che rischia di far esasperare dalle partecipazioni statali tutte le attività produttive (Italtel, Sgs Microelettronica) nello stesso momento in cui tutti i paesi industrializzati perseguono una maggiore sinergia fra le attività manifatturiere e di servizi, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni. Un assenteismo sotto il quale probabilmente si cela la versione italiana della deregulation reaganiana. Questo assenteismo si manifesta in una fase in cui il settore delle tecnologie dell'informazione evidenzia una forte tendenza alla concentrazione, come dimostra il netto aumento delle fusioni. È inevitabile che questa fase si concluda con la formazione di un nuovo oligopolio che modificherebbe profondamente i rapporti di potere interni al settore. Questo significa che i paesi incapaci di governare positivamente il processo di internazionalizzazione rischiano di perdere il controllo sui propri punti di forza tecnologici e di essere marginalizzati nella divisione internazionale del lavoro.

Mario Grasso

Spettacoli

Cultura

Stanotte si assegnano le ambite statuette. Intanto un libro appena uscito racconta mille aneddoti sul premio più famoso del mondo

Sussurri e Oscar

Stanotte si assegnano a Hollywood gli Oscar per il 1986. Dalle 3 di notte in poi, anche in Italia si potrà vedere la cerimonia, in diretta su Telemontecarlo. Ricordiamo i candidati principali. Concorrono alle statuette per il miglior film «Platoon», «Mission», «Camera con vista», «Hannah e le sorelle», «Figli di un dio minore». I primi quattro della cinquina hanno portato alla nomination an-

che i rispettivi registi: nell'ordine Oliver Stone, Roland Joffé, James Ivory, Woody Allen. Completa il quintetto David Lynch per «Veiluto blu». Tra gli attori campeggia Paul Newman, alla settima candidatura (non ha mai vinto), sfidato da Bob Hoskins, Dexter Gordon, William Hurt e James Woods. Le cinque attrici in lizza sono Jane Fonda, Kathleen Turner, Sigourney Weaver, Sissy Spacek e Marlee Matlin.

Potremo vederlo in tv proprio mentre sta compiendo 60 anni. Zio Oscar nacque nel 1927, insieme al cinema sonoro, anche se fu assegnato per la prima volta solo due anni dopo (la prima cerimonia si tenne all'Hollywood Roosevelt Hotel il 10 maggio 1928) e fu battezzato il 16 marzo 1934. La storia dice che fu Walt Disney il «padrino» accettando il premio per tre porcellini, chiamati Oscar la statuetta e ufficializzato un nomignolo che circolava, negli ambienti di Hollywood, da tempo. Ovvero, da quando un'impiegata della Academy di moltoni pitture arts and sciences di un'attitudine che assegna il premio, vedendo la statuetta disegnata dalla scenografa Cedric Gibbons, esclamò: «Sommiglia tanto a mio zio Oscar». E così fu.

1927, lo fece con l'intento di creare un organismo super partes, per mediare le dispute sindacali che scuotevano Hollywood in quel delicato momento di passaggio dal muto al sonoro. Fu il primo presidente dell'Accademia, Douglas Fairbanks, a lanciare l'idea del premio, e sin dalle prime edizioni fu chiaro che i membri dell'Accademia (scrittori, registi, attori e, i più potenti di tutti, produttori) premiano soprattutto se stessi.



Paul Newman, qui in una scena da «Il colore dei soldi», è alla settima candidatura, ma non ha mai vinto l'Oscar. Che sia questa la volta buona?

rono figurare come autori di «Il ponte sul fiume Kwai». I loro Oscar furono consegnati solo il 16 marzo 1985, alle vedove, perché Wilson e Foreman erano morti in disgrazia.

Del nostro inviato

CONEGLIANO — Un fantasma si aggira per il mondo: è il cinema. Un fantasma, per la verità, molto vispo, che sopravvive a se stesso con il massimo di gagliarda incredulità. Forse perché più che un fantasma è un replicante, carico di energie elettroniche fin quasi a esplodere di vitalità. Che meraviglia scoprire che, dopo tanti frettolosi «De profundis», la pellicola, si proprio leoronoventatré, manifestazione che si è appena conclusa a Conegliano e che si propone di tastare annualmente il polso all'uno dell'altro mezzo, la televisione e, appunto, il cinema.

Dibattiti, testimonianze, anteprime agli incontri di Conegliano

Cinema: sogno di una notte di mezza tv



Valeria Golino in una scena di «Storia d'amore», il film di Masselli presentato a Conegliano durante la personale dei registi

Poche lamentazioni, molte documentate analisi della situazione attuale, che vede, certo, spadroneggiare il mezzo elettronico, ma anche un indiscusso primato del cinema per il discorso metaforico, cioè l'immaginario, l'immaginifico e l'insomniaco degli esponenti di un WWF in cui, da ipotizzato un «uso surrealista» e di massa del comando da parte dello spettatore, si ricostruisce arbitrariamente una nuova narrazione.

Alberto Crespi

Hitchcock e Chaplin? Dimenticati

I SUPER VINCITORI — «Ben Hur» è in testa con 11 Oscar. Segue «Gigi» con 9, «Amadeus», «Fronte del porto», «Via col vento» e «Da qui all'eternità» con 8.

NON DI SOLO CINEMA — La cerimonia degli Oscar è stata trasmessa via radio a partire dal 1952, e in tv (Nbc) dal 1953. Già nel '54 irruppe gli sponsor, e Bob Hope (abitualmente presentatore) dovette rinunciare: la Chrysler, sponsor di una sua serie tv, gli impedì di presentare uno show sponsorizzato dalla Oldsmobile.

PIÙ GIOVANI — Tatum O'Neal per «Paper Moon» (1973) è la vincitrice più giovane: 10 anni. Hustin Henry per «Kramer contro Kramer» (1979) ne aveva solo 9, ma non ha vinto, povero piccolo.

PIÙ LUNGHICI — Nel 1966 i film candidati («Il giro del mondo in 80 giorni», «Guerra e pace», «Il re ed io», «Il gigante» e «I dieci comandamenti») duravano in media 140 minuti. Lewis, presentando la cerimonia, si sfogò: «Guerra e pace l'ho visto a metà perché il bambino seduto di fronte a me nel frattempo era cresciuto. «Il gigante» l'ho visto tutto ma mi è costato 300 dollari: 3 di biglietto e 297 di baby sitter».

Dischi

CLASSICA

Ritratto di famiglia in un... concerto

La famiglia Bach prima di Johann Sebastian: le cantate; Musica Antiqua Köln, dir. Goebel (2 CD ARCHIV 419253-2). J.S. BACH: Cantate n. 80 e 147; The Bach Ensemble, dir. Rifkin L'OISEAU-LYRE 417250-1).



Johann Sebastian Bach (all'organo) in un'antica stampa

«affetti» del testo. Due capolavori di Johann Sebastian, le Cantate n. 80 («Eine feste Burg») e n. 147 («Ite, et Mund und Tat und Leben»), sono proposti da un pregevole complesso americano con strumenti originali, il Bach Ensemble diretto da Joshua Rifkin (che lo ha fondato nel 1978); ancora poco conosciuto in Italia, rivela in questo disco una notevole accuratezza strumentale e una buona correttezza stilistica da parte dei non eccelsi solisti vocali.

CLASSICA

Liszt i giorni cantati

LISZT: 15 Lieder; Behrens, soprano; Garben, piano (DG 419240-1). LISZT: 9 Lieder - STRAUSS: 11 Lieder; Fassbender, mezzosoprano; Gage, piano (DG 419238-1).

ROCK

Swing da Caserta

AVION TRAVEL: «Sorpasando» - IRA 308 007-1 (Polygram). SCUDOCROW: «Scudocrow» - Kindergarten Records 506 003-1 (PolyGram).

Signalazioni

JEMEE MOONDOC: «Nostalgia in Times Square» - Soul Note Sn 1141. Ancora un'ottima proposta di questo saxofonista (alto) e soprano che ha un suo stile e un corpo suono e che in tre suoi temi e in quello mingusiano che dà titolo all'album è felicemente assistito da Bern Nix alla pianoforte, William Parker al basso, Rahm Burton al piano e, per restare in termini di BINGUS, Dennis Charles alla batteria (d.i.).

POP

Mister Sheridan suppongo

TONY SHERIDAN: «Dawn Colours» - CGD 20605. Perché questo disco? Ma per un valido e curioso retroscena storico. Un giorno di parecchi anni fa Sheridan lasciò l'Inghilterra ed approdò ad Amburgo; qui conobbe quattro giovani (i cui nomi erano John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e lo scorpiano Pete Best



Tony Sheridan

che piace soprattutto nei pezzi giovanili (K 131 e 252) (p.p.).

POP

Mister Sheridan suppongo

«non c'era ancora Ringo Starr»). E quando il direttore della Polydor tedesca offrì a Tony di fare un disco, lui conobbe i quattro e con i tre quarti dei Beatles in nuce registrò lo storico singolo «My Bonnie» di cui il prese il titolo la storia del quartetto di Liverpool.

30 marzo 1987

55

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

L'Angelo

NILDE, ESSENDO LA PRIMA VOLTA DI UNA DONNA, LA PRIMA VOLTA DI UN COMUNISTA SI SENTIVA COME MOSER AL MESSICO

FACCIO UN ALTRO GIRO!



NILDE, NON GLIELO RENDERE!!



COSSIGA DISSE ALLA JOTTI "VAI E RIFERISCI"

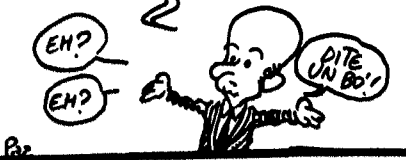


MARTELLI LE SCAMBIO PER CAMPANE A MORTE

AUTOBIOGRAFIA "VININDO RICORDI DI GIOVENTU" A ME UNA VOLTA LA JOTTI MI ESPULSE DALLA CAMERA



INZOUUMMA, BRIMA DITE GHE SBAGLIO GONGIUNDIVI, BOI VOLETE GHE FACCI IL BRESIDENTE DEL GONGIUCIO! E SE SBAGLIEREI UN GONGIUNDIVO IMBOR-TANDE E DIGHIARO GUERRA A QUALCUNO?



CLAMOROSO: 990 MILA CARTOLINE A FAVORE DEL GOVERNO BOBO!!

L'INCARICO ALLA IOTTI! L'INCARICO ALLA IOTTI!

"E ALLORA?"

"COME 'ALLORA'?! E' LA VIA PER IL GOVERNO!"

FIGURATI!! UN INCARICO "ESPLORATIVO"

"FA UN GIRO DI CONSULTAZIONI, COSI' E POI, VIA! GLIELO RENDE A COSSIGA"

GLIELO RENDE?!?

"MA ALLORA E' PROPRIO VERO CHE DA QUANDO E' MORTO PALMIRO QUELLA DONNA NON E' PIV' LA STESSA"



Al limite del compromesso

Vi ricordate del Rapisarda¹ la penna audace? (che tanto piacque, che tanto piace) Oggi Lucifero pu non darebbe l'assalto al cielo ma ad altra sede Un'Inps? Un consiglio d'amministrazione? Una municipalizzata? Una banca lottizzata? Qui risiede (con nostro dispiacere) oggi il potere

Eppure un cardinale (Siri? quel Siri? che tu ricordi... si, proprio quel Siri) seppe del portuale le ragioni, se non sposare, meditare... Così sindacato e padronato chiedono a Reggio Emilia ancora di un vescovo il conforto perché imparziale pesti le ragioni ed il torto

In questo secolo privo di fede in cui il politico non gli ideali serve ma i tristi trenta denari⁴ ci consola il pretaccio che ci crede⁵

Alleluja! alleluja! la notte che già fu si buia si accende di un astro divino...⁶ Cos'altro chiediamo al sovrano bambino? Se troppo non gli pare, se tanto possiamo osare, se Marcinkus facesse estradare...⁷ (se l'Aids non mandasse come castigo divino)...⁸

Note

¹ Con buona pace di chi ogni volta inventa una presunta nostalgia Per per il compromesso storico si vedrà nei due versi finali che questo limite non è superato

² Ardito poeta siciliano di scuola carducciana, che salutò il nuovo secolo, il Novecento, con il poema *Satana. Satana assalta il cielo*, sgomina i santi, uccide l'Eterno e lo Spirito Santo, libera Cristo dalla Chiesa, e muove, con lui e con Socrate, verso la terra, alla testa dei sapienti per liberare l'umanità.

³ Il «mallo»

⁴ Il prezzo del tradimento di Giuda

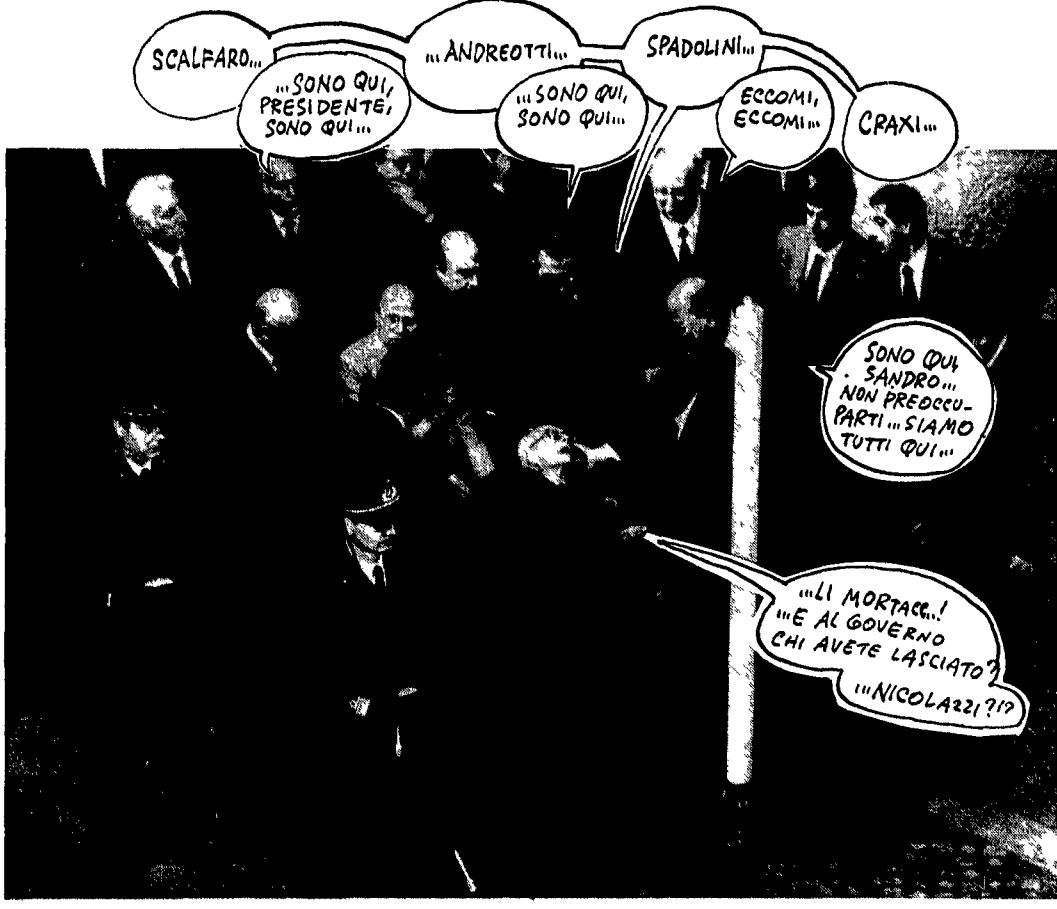
⁵ Il lettore accorto riconoscerà un verso di un popolare sonetto di Antonello Trombadori, alla vigilia dell'elezione inattesa di Papa Luciano

⁶ «...tre versi di una popolare poesia di Natale - che anche Patrizia e Renato hanno recitato nella loro infanzia - ma che si deve alla penna di Guido Gozzano

⁷ Dal Vaticano in Italia

⁸ La tesi dell'Aids come «castigo divino» è stata proposta in Italia dal cardinal Siri. Siri? Sì proprio quel Siri. Il termine Siri, nella lingua portoghese, vuol dire granchio.

Renato Nicolini



SCALFARO... "SONO QUI, PRESIDENTE, SONO QUI..."

ANDREOTTI...

SPADOLINI... "SONO QUI, SONO QUI..."

ECCOMI, ECCOMI...

CRAXI...

SONO QUI SANDRO... NON PREOCUPATI... SIAMO TUTTI QUI...

"LI MORTACE...! E' AL GOVERNO CHI AVETE LASCIATO?"

"NICOLAZZI?!"



Chiesa por Cile

di Gabriella Ruisi

Domani, 31 marzo, ha inizio il congresso del partito socialista italiano. Sono previsti gli interventi, a cuore aperto, dei maggiori esponenti del mondo politico nazionale. Andreotti, dopo il fallito tentativo di far quadrare il cerchio, si presenterà con il cubo magico di Rubik. De Mita parlerà per primo, Spadolini per secondo e contornato.

Si parlerà a lungo della crisi, di identità, che ha colpito Cossiga il quale, stanco di consultare il lungo elenco, ha finalmente deciso di formare il numero del servizio sveglia. Martelli ribadirà che i referendum non si toccano, almeno non in pubblico. De Mita aggiungerà: «Non si poteva più andare avanti con questo bing-bong... stare bene qui nel Cong non mi muovo no!».

Persino i socialisti saranno costretti a riconoscere che Andreotti ha fatto di tutto, ma come sempre verranno a mancare le prove.

La crisi continuerà, sul primo e sul secondo canale, a «Studio Aperto» Giuliano Ferrara continuerà ad esprimere la propria opinione, mentre gli verrà risparmiata la noia.

Un incarico esplorativo viene affidato al cavallo di razza Fanfani, anche per giustificare la situazione di stallo in cui si trova attualmente la crisi. Esplorando esplorando, non è escluso che si arrivi presto ad un governo Damato; e a propo-

sito, è crisi anche in Rai. La Carrà e Baudo ci hanno lasciato, sono passati a miglior vita. La Rai, senza la Carrà, continuerà con i sottotitoli per gli utenti che non riacquisteranno mai più l'uso della parola, tantomeno in inglese. Baudo presenterà tutto, anche la sua signora. La Bonaccorti per il momento resta alla Rai, ma in seguito potrebbe restare incinta.

Wojtyla ha proclamato, a ragion veduta, l'87 l'anno della Madonna, infatti è aumentato il deficit del Vaticano che conta molto sull'aiuto dei fedeli, meglio se svizzeri. Intanto in Cile cresce la tensione in attesa della visita del Papa. Fervono i preparativi e Pinochet, venuto a conoscenza della passione per lo sport che nutre Wojtyla, ha fatto costruire un altro stadio con annessa una grande piscina, ma senza acqua.

Il ministro Scalfaro si è incontrato con i colleghi stranieri per parlare di terrorismo. Si è discusso di come far fronte a questo fenomeno e presto verrà bandito un concorso: «I giovani incontrano l'Euroterrorismo».

Sono migliorate le condizioni dell'ex presidente Pertini il quale, al risveglio dell'operazione, si è voluto assicurare che nei pressi non ci fosse anche l'altro ex presidente; scusateci, ma proprio non ci sentiamo di nominarlo, in compenso facciamo le corna.



SPECIALE RIMINI

Sei un buon socialista?

TEST ATTITUDINALE per i congressisti di Rimini, elaborato dalla Fondazione Cesare Lombroso in collaborazione con la Direzione Generale degli Istituti di Pena.

1 Ti dice qualcosa Pietro Nenni?
 A Sì, è realmente esistito: fu il primo fidanzato di Sandra Milo
 B Sì, è l'uomo che ha lanciato il baeco nella moda italiana
 C Sì, mi dice di vergognarmi
 D Anna Craxi

2 Quali sono i libri che hanno maggiormente influenzato la tua formazione politica?
 A I libri contabili del mio Comune
 B Il Libro della Giungla
 C Le mie prigioni
 D Anna Craxi

3 Quale fu il primo socialista della storia?
 A Dell'Astoria? Ce ne sono molti
 B Gesù, e per questo venne processato
 C Glusy La Ganga, e per questo venne processato
 D Anna Craxi

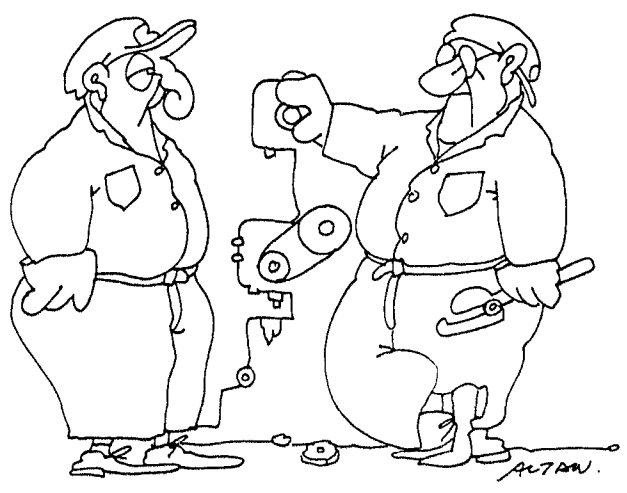
4 Se vengono ad arrestarti, come ti comporti?
 A Mi appello ai limiti della satira
 B Controllo che il mandato di cattura sia firmato
 C Controllo che le manette siano firmate da Trussardi
 D Rubo le manette
 E Anna Craxi

5 Qual è il tuo film preferito?
 A L'adri di biciclette
 B Il ladro di Bagdad
 C Fuga da Alcatraz
 D Anna Craxi

6 In quale momento ti senti più fiero di essere socialista?
 A Quando l'Italia è uscita dalla crisi
 B Quando Anna Craxi esce da Krizia
 C Quando Teardo uscirà di galera
 D Anna Craxi

I COMPAGNI SOCIALISTI AL CONGRESSO, CIPPA.

SPERANDO CHE NON SCOPRANO CHE SI SONO INTRUFOLATI.



7 Come chiameresti i tuoi figli?
 A Hilton e Bancomat
 B Stefania e Bobo
 C Non mi piace chi imita i capi. Li chiamerei Stefano e Boba
 D Anna Craxi

8 Quale figura di spicco del socialismo ti ha insegnato qualcosa di veramente indimenticabile?
 A Sandra Milo
 B Marina Lante Della Rovere
 C Stefania Craxi
 D Anna Craxi
 E Tutte

9 Che cosa ti suggerisce la parola «sinistra»?
 A Un senso di rimorso, come quando picchiali mia madre
 B Un senso di liberazione, come quando picchiali mia madre
 C Non ho capito la domanda
 D Anna Craxi

10 Perché ti piace Bettino Craxi?
 A Perché ce l'ha grosso
 B Perché ce l'ha grossissimo
 C Perché ce l'ha enorme
 D Anna Craxi

Profilo

Se prevalgono le risposte «A»: **TENDENZA BETTINO CRAXI.** Avete decisamente un bel paio di coglioni. Se siete una donna, occhio agli ormoni. Se siete un uomo, occhio a Bettino, potrebbe risentirsene. Per voi «Mondo Operaio» è un'impresazione e il sole dell'avvenire dev'essere per forza un nuovo inserto del quotidiano cattolico che si occupa di borsa ed economia.

Se prevalgono le risposte «B»: **TENDENZA STEFANIA CRAXI.** La vostra massima aspirazione è scrivere di moda su «Moda». Se siete una donna, guardatevi da Lina Sotis, se siete un uomo guardatevi sempre alle spalle. Avete il complesso del padre, per superarlo vi basterà comunque occuparvi di un complesso edilizio.

Se prevalgono le risposte «C»: **TENDENZA BOBO CRAXI.** La vostra smanita di protagonismo sarà presto esaurita: suonerete la batteria durante la tournée di Ron e finalmente vi sentirete realizzati. Guardatevi dagli amici che si chiamano Bubo, Boba, Fife, Rudo, Tato, Gegia, Pipo, Tico, Lalo, Pepa, Lois, Mimo e Momo. Fidatevi solo di quelli che si chiamano Anassimandro, Clitennestra e Giovanpietro.

Se prevalgono le risposte «D»: **TENDENZA ANNA CRAXI.** Siete Anna Craxi. Nel caso non foste Anna Craxi, siete addirittura Caterina Caselli. Nel caso non foste nemmeno Caterina Caselli, vi conviene farvi ricoverare.

Michele Serra



Sono scemo due

di Jacopo Fo

Già Napoleone Bonaparte era convinto di poter invadere tutta la Russia, come del resto Giulio Cesare non credeva di beccarsi quaranta coltellate, nonostante che sia sua moglie, che Cleopatra, glielo avessero detto. Fedoribò Barbarossa non ci poteva credere quando si accorse che stava annegando in un torrente per colpa di un cavallo stupido e neppure il generale Custer riuscì a comprendere come mai gli apache lo stavano massacrando insieme a uno squadrone di cavalleria nonostante l'evidente inferiorità degli archi sui Winchester. Neanche Bokassa ci credeva quando i balia lo hanno arrestato all'aeroporto di una capitale centroafricana, per non parlare di Sindona quando gli hanno servito il famoso caffè... E anche Reagan non ci crede ancora e non ha capito cosa c'entrano gli iraniani con i contras e perché tutti gli fanno tante domande e Nancy è diventata così acida con lui. Io dal canto mio nelle ultime settimane non sono diventato molto più intelligente, ho perso la carta d'identità, la patente, il mio quaderno con gli articoli per i prossimi numeri di Tango e il numero di telefono dell'albergo dove sta mia mamma. Quello che mi ha stupito è stato invece il livello di intelligenza che ha dimostrato il nostro governo.

Sono dei geni! È per questo che loro stanno al governo e voi state lì a fare i governati!

Pensate che il giorno dopo che il generale Giorgieri è stato assassinato non solo già sapevano con sicurezza che erano state le Br e non le Unità comuniste combattenti ma sapevano, addirittura, che si trattava di «euroterrorismo» e Scalfaro (ex ministro della Pubblica Istruzione) e Spadolini (ex lottatore di sumo) erano anche a conoscenza del fatto che l'attentato era stato deciso all'estero e che a compierlo erano stati «killer professionisti».

Quella dei killer professionisti è una mania, la tirano fuori dopo ogni azione terroristica, e insistono anche dopo che le confessioni dei pentiti hanno mostrato che in tutta la storia del terrorismo non si è mai visto un solo «killer professionista» neanche da lontano.

I terroristi sono solo dilettanti... perdono le carte d'identità, le pistole, le chiavi dei covi... e quando la polizia gli



L'INTELLIGENZA

L'INTELLIGENTE ERA TANTO INTELLIGENTE CHE RUSCIÒ A FREGARE TE CHE SEI UN GENIO

chiede i documenti ne tirano fuori venticinque, tutti falsi...Ma il governo non si fa ingannare...Scalfaro lo sa che i terroristi sono dei geni che si camuffano...Lui ha esperienza...si è fatto le lotte studentesche...Lui, che gli incubi ancora adesso. Lui ha un metodo speciale per capire se uno è intelligente o no. Il principio è che il governo è un genio e lo Stato superman...se uno riesce a fargli un dispetto deve essere per forza un demone multilaurato, figlio di Rambo e di capitano Uncino, che ha studiato da cattivo nel Kgb rubando un corso per corrispondenza da 007.

Per i governanti è inimmaginabile pensare che lo Stato è una accozzaglia di psicofrenici e che qualunque idiota è capace di tirare il grilletto di una pistola. Così il governo è il primo piazzista del terrorismo, lo vende con l'etichetta della potenza e dell'invincibilità... I nostri ministri credono al principio di: «Tanti nemici tanto onore» e se un topolino li morde vanno in giro a dire che era un branco di pantere nere intelligentissime... Comunque i politici, per non esagerare troppo con le lodi sperdite alla forza del terrorismo, subito aggiungono che loro «avevano previsto, e quasi riuscivano a sventarlo». Assurdo. La classe politica italiana non è mai riuscita a prevedere niente.

Non hanno previsto il 68, la fine del boom economico, la crisi energetica, l'era dei computer, il terrorismo, la ripresa dell'auto, il crollo dei prezzi del petrolio, il punk, la crisi ecologica, la reazione anti-nucleare, l'Aids.

Si può dire che qualunque cosa sia successa in Italia nessuno è stato in grado di prevederla... figuriamoci se sono in grado di prevedere che un pazzo si apposta all'angolo di una strada e comincia a sparare. Ma è inutile, i potenti non rinunciano a dipingersi come tanti superman, onnipotenti, onniclienti, onnipotenti.

L'unica cosa che ammettono è qualche distrazione ogni tanto. Come quel papa, che, una volta morto, trovandosi in cielo davanti a Dio, che gli chiedeva di render conto dei suoi peccati, alle domande del creatore rispose con voce modesta e tremante: «Ma, non so, forse c'è stato un qui-pro-quo!».



Il signor Cossiga Francesco invita Nilde Iotti ad un giro di consultazioni



«SENTI, SENTI COM'E' INCAZZATO MARTELLI!! E ANCHE MONTANELLI...»

«E BASTA?»

«PREOCCUPANTE...»



DICO, MA COSA FA?

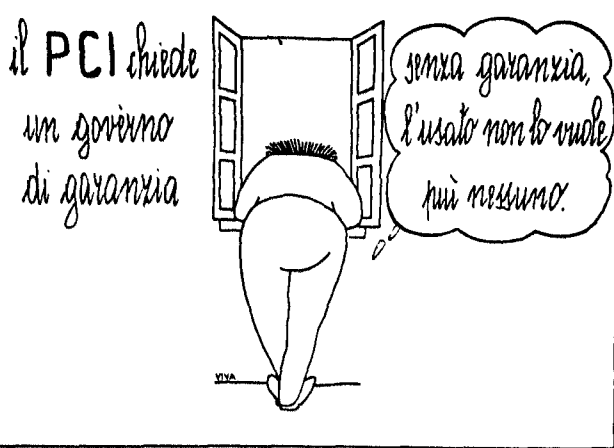
STIA ZITTO E SI PREOCCUPI DI NON ABBASSARE LA GUARDIA.



CARA "MOSKOVSKIE NOVOSTI," SONO UN DISSIDENTE SOVIETICO, L'URSS FA SCHIFO!

SONO SICURO CHE QUESTA LETTERA NON SARA' MAI PUBBLICATA PERCHE' LA GLASNOST NON ESISTE

P.S.: NEL CASO VENISSE PUBBLICATA VA DA SE' CHE SI TRATTEREBBE SOLO DELL'ENNESIMA MOSSA PROPAGANDISTICA



il PCI chiede un governo di garanzia

senza garanzia, l'usato non lo vuole più nessuno.

Donna Celeste di Renato Calligaro



"SULL' AIDIS - MI FA' CHE TUTTA UNA MONTATURA DEI MASS MEDIA..."

"VOGLIONO METTERCI PAURA PERCHE' NON SI SCOPRI: MENO SI SCOPRI, PIU' SI PRODUCE..."

"E' PIU' SI PRODUCE - MI GRIDA - PIU' AUMENTA IL CAPITALE!"

MA - FACCIÒ IO - QUI DI SCOPATO SI MUOVE!"

"RICORDATI - SE NE ANDO - GRIDANDO - CHI MUORE DI AIDIS MUORE ANCHE PER LA TUA LIBERTA'!"

... E FINALMENTE LA CASTITA' E' DIVENTATA UNA COLPA!"



CON VENTISETTE MILIARDINI IL BERLUSCONI S'E' ACCAPARRATO BAUDO E LA CARRA'! MA SE LA RAI ERO IO NON ME LI LASCIAVO PORTAR VIA TANTO FACILMENTE...

ECCO FATTO, LE CANDELE SONO A POSTO.

QUANTO TI DEVO ROLA'?

TRE MILIARDI E MEZZO!

Opinione pubblica
di Domenico Starnone

«Una croce» mi spiega l'anziano bidello Orlandi, sbracciato al suo posto nel corridoio, mentre aspetto che esca dalla classe il collega Giovenale per darmi il cambio. «Una croce» continua Orlandi: intendendo la sua condizione di non docente: l'unica categoria lavorativa - dice - che si definisce attraverso quello che non fa. Sicché tutti: Orlandi fai questo, Orlandi fai quello. «L'unica cosa che non ti fanno fare è insegnare». Io dico: eh, ma lui non ci fa caso. E seguita: «Il preside per esempio: bella casa in piazza Menecio Agrippa» mi confida: due settimane fa c'è andato per sette pomeriggi di seguito. Lavoretti: due persiane rotte, quattro mattonelle da sostituire, il cesso otturato. - Poi ti faccio un bel regalo - gli aveva detto il preside dandogli del tu ma fino ad ora non ha visto regalo: né bello né brutto. Allora ha pensato: gliel'ho fatto per amicizia. Sicché ieri ha dato al preside un colpetto sullo stomaco col dorso della mano e gli ha detto: ciao. Ma il preside l'ha gelato con: stai al posto tuo, Orlandi: abbiamo mai mangiato nello stesso piatto?

«Non c'è una mita» conclude Orlandi. Io dico: sì. «Non c'è rispetto per le mani che lavorano» insiste mostrandomi le mani callose. Io allora gli mostro i calli sulle nocche dell'indice e del medio: mano destra. «A forza di batterle sulla cattedra per imporre il silenzio» ho spiegato. Ma lui fa una smorfia per farmi capire: che paragone. «C'è lavoro e lavoro» dice, mentre dalle classe il collega Giovenale ancora non esce e invece si sente un coro di voci, tra cui spicca quella dell'allievo Timballo, che cantano: «Come farò con te / questa notte io penso che / come farò, non so / è per questo che dico: / E la notte dei pensieri e degli amori». Michele Zarillo

informo Orlandi che fa capire: che m'importa. «Il professor Giovenale quello sì: però poi chiarisce. «Lavora e lavora sodo» approva. «Terminosoni: impianti di riscaldamento. Tutta la giornata: scuola e lavoro, lavoro e scuola». «Altro che» - insiste - «Alla mano, ora un caffè, ora un cappuccino». Giovenale si offende se lui, Orlandi, non gli dà del tu. «Beh, io entro gli dico invidioso di questa lode al collega. «No: lui si allarma. «Mi faccia un altro po' di compagnia». Io non voglio essere scortese con l'inferiore: va bene - dico, anche se Timballo in classe sta urlando che la sua vera casa è stata la strada, dove da sempre è andato mischiando nel cuore amici e amori da niente. E questa sarebbe la classe dirigente di domani» commenta Orlandi. «Andretti, secondo lei, in classe si comportava così?». «No: dico «si deve essere sempre comportato da classe dirigente». Allora Orlandi mi confida: Andretti venne a Segni, no? - il paese suo e di Orlandi: e gli vide le mani callose e gli disse: lo vuoi un posto? Due mesi dopo: assunto bidello. «Ah: dico io. «La classe dirigente è quella che sa fare le cose giuste perché ha avuto i professori giusti» conclude Orlandi.

Si apre la porta finalmente ma non esce Giovenale bensì Timballo e dice: il mio insegnante è il professor Giovenale: voglio essere la classe dirigente di domani. Sto per dirgli: zitto tu!, quando Giovenale, invece di uscire dalla classe, vi entra di corsa trafelato spingendomi da parte. Gli vedo firmare le sue due ore di lezione sul registro di classe, e poi eccolo che corre via gridando a Orlandi: «Ti farò un bel regalo». «Buon lavoro» augura Orlandi. E poi commenta ammirato: «Impianti di riscaldamento. Ha sempre molto da fare».



Il rito

di Cecco Angiolieri (?)

Il frate per esser frate c'ha il saio
e il cordone in vita arrotolato,
il buffone ha per forza da esser galo
e se il riso non l'ha, l'ha pitturato;

Il vate punta il calice al solalo
e le corvella tiene al marinato,
il musico non par, ma ci fa il paio,
scodinzola la chioma sul dettato.

Il pittore si eclarpa anche d'agosto
l'assessore il comizio fa all'amico
il poeta se gode fa il contrito

si lagna il contadin pregno di mosto;
a questo punto mi domando e dico:
l'uomo sarebbe nudo senza il rito?

Mauro Mori

LO CONFERMO!
E' STATO DIO
A MANDARE
L'AIDS!

L'HA MANDATO PER POSTA



PUBBLICITA'

LA PRIMA COSA
CHE SI DISSE
VEDENDO LA JOTTI
USCIRE DAL QUIRINALE?



ZUT! SETTIMANALE DI
SATIRA DEL GIOVEDI'
DA SOLO IN EDICOLA POCHE LIRE
ON VINCINO, SAVANE, RAQUINI E ANCHE STAINO

Hanno collaborato a questo numero
aitan, mara amorevoli, angelo, calligaro, cavezzali, d'alfonso
dalmaviva, pablo echaurren, eliakappa, jacobco, jino e mi-
chele, mauro mori, nicolini, andrea pazienza, perini, rubino
ruisi, serra, domenico starnone, vincino

Coordinamento redazionale: giovani de mauro
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49 50 351

Tango supplemento al n. 13
del 30 marzo 1987 de
l'Unità



Il tango della settimana di Meri Lao

Al disegno di Francesco Rubino
dedichiamo il tango
«Alguien le dice al tango»

Tango que ho visto ballare
contro un crepuscolo giallo
da chi faceva fiasco
nella danza del coltello.
Tango de aquel Maldonado
con mechos agua que barro,
tango flachado al pasareo
dalla cassetta del carro.

Senza vergogna, spigliato,
guardavi la faccia e fiero,
tango que fuiste la gioia
d'esser uomo per davvero.
Tango que fosti felice
come anch'io sono stato,
secondo quanto mi narra
il ricordo o l'oblio.

Da allora in poi, quante cose
io e te abbiamo visto:
le partenze e il soffrir
d'amor non corrisposto.
La morte mi prenderà,
tu costeggerai la vita,
tu sei memoria infinita,
tango que fosti e sarai.

Tango que he visto ballar
contra un ocaso amarillo
por quienes eran capaces
de otro baile, del de cuchillo.
Tango de aquel Maldonado
con mechos agua que barro,
tango silbado al pasar
desde el pesante del carro.

Despreocupado y zafado
siempre mirabas de frente,
tango que fuiste la dicha
de ser hombre y ser valiente.
Tango que fosti felice
como yo también lo he sido,
según me cuenta el recuerdo,
el recuerdo o el olvido.

Desde ese ayer, cuántas cosas
a los dos nos han pasado:
las partidas y el pesar
de amar y no ser amado.
Yo habré muerto y seguirás
orillando nuestra vida,
Buenos Aires no te olvida
tango que fuiste y serás.

PRETESTO. Grintoso il disegno di Rubino, come il gaucho lesto di coltello che si trova in serie difficoltà con le guardie di frontiera. A furia di essere inseguito dalla legge per il fatto di inseguire a sua volta il bestiaio, l'uomo avrebbe finito per fermarsi nella periferia di Buenos Aires o di Montevideo. Abbandonati gli abiti da paisano, avrebbe conservato solo il fazzoletto bianco annodato al collo, e si sarebbe messo le scarpe col tacco alto alla militare, per non sfigurare da quando era dovuto scendere per sempre dal cavallo. Lì si sarebbe aggiunto agli emigranti italiani e spagnoli dei casaglieri promiscui. E avrebbe creato il tango.

CONTESTO. Mi ricorda un curioso episodio di quando facevo la pianista classica (e mi divertivo meno di adesso che suono e canto tango), un lavoro serissimo, quattro ore al giorno come minimo sullo strumento, sempre a memorizzare spartiti e partiture. Tenevo un concerto al aire libre in una cittadina di frontiera tra l'Uruguay e il Brasile. Nelle prime file si erano insediati i notabili dei rispettivi paesi. Il sindaco, il medico condotto, il farmacista, il latifondista, il professore, il pittore di marine della domenica, il poeta laudante, il capo della polizia e quello della dogana, tutti con le loro rispettive consorti infiocchettate, per assistere all'eccezionale manifestazione di cultura. Una grande conchiglia acustica racchiudeva il pianoforte a coda e l'intera orchestra sinfonica. Stavamo eseguendo il Concerto n. 2 di Rachmaninov. Come ogni solista, io guardavo, non appena il globo pianistico me lo permetteva, il direttore d'orchestra, in alto, leggermente a sinistra. Ma, oltre, vidi qualcosa di inimmaginabile: approfittando della distrazione delle autorità e della notte fonda, si faceva contrabbando di bestiaio, i fortissimi di Rachmaninov servivano a coprire mugghi e beati, scapiti e altre voci assai poco musicali. Solo dalla mia visuale era possibile accorgersene, né fui unica e ammirata testimone. Peccato che ogni tanto dovevo volgere l'occhio alla tastiera, cioè al «dentone», come si chiama il pianoforte in termini tangheri.

TESTO. Il tango Alguien le dice al tango di Astor Piazzolla per la musica e Jorge Luis Borges per le parole. Copyright 1965, la sottoscritta per la versione italiana, 1986



Egredia banda di Tango,
se vi scrivo non è certo per
alimentare ulteriormente
quella vostra maledetta vanità
di gente che si sta divertendo
anche troppo (non vedo perché
si debbano scrivere lettere di
approvazione a voi e non, ad
esempio, ai giardinieri comunali).

Caro direttore, presumibile
gioia dei Suoi allievi e conforto
della Sua derelitta categoria,
geniale soldatino Schweyk della
sibrante guerra quotidiana
contro Presidi, Genitori, Bidelli,
Scolari del Primo e dell'Ultimo
Banco... La prego, resti
stato!

E rileggendola ogni settimana,
nei Suoi avviliti collegi, ci sentiremo
una volta di più esausti, ma felici.
Amorevoli saluti.

Ins Sara Stopaneo

Cara redazione, sabato 14 marzo
abbiamo realizzato nella nostra città
un'iniziativa anti-Aids (una busta
conteneva il libro de "l'Unità-Figi-
ci" sull'Aids, informazioni sui servizi
locali e un preservativo) che ha suscitato
scandalo e interesse di diverse
testate nazionali, ma non de "l'Unità".
Inutile dire quali reazioni abbiamo
suscitato tra le organizzazioni più
retive che ci hanno accusato di essere
omosessuali, tossicodipendenti, depravati,
nonché pedofili e di mancare di buon
gusto, come se Andreotti al governo
fosse «una chicca» da bon ton.

(...) Non ci stancheremo mai di
denunciare quanti «popo-
ni» ci siano nella nostra città che si
scandalizzano se facciamo informazione,
anzi controinformazione, e se distribuiamo
profilattici, oggetti che dovrebbero ormai
far parte della quotidiana normalità,
come il televisore, la lattina di Coca-Cola,
la gobba e le stoviglie di Andreotti e
l'unto dei beccoli di De Michelis. (...)

I Figiociotti di Savona



Che palle!... La satira, Vincino, i ventenni con «tanta rabbia», i calciatori assassini, il gusto buono e cattivo, i lunedì dei comunisti avanti - e dopo - Tango, Chiaromonte viva e abbasso e tutto il resto!! (Un po' mi spiace per Altan, che avanza gobba e tutti di parecchie lunghezze), Cordialmente,
Vera Sghimolfi
Modena

NOMI DI OGGI

Ciriaco De Mita

di Gino e Michele

Il terremoto percorso del primo intellettuale d'appalto che seppe far crollare i pregiudizi sui meridionali e mezza Avellino

CIRIACO De Mita nasce a Nusco (Italia) nel 1928, in un periodo in cui non fare i figli si guardava più alla quantità che alla qualità.

Dotato fin dai primi mesi di vita di un cognome nobile (le iniziali sono le stesse di Cordero di Montezemolo) ma di un nome ignobile (l'iniziale e la stessa di Cacchio, Culo, Cesso e Camorra), Ciriacò trascorre gran parte della sua infanzia a cercarsi un diminutivo. Prova con Cico, Cir, Cioè, Caco, ma non c'è niente da fare: tutti gli stanno stretti. E proprio durante un tentativo maledetto di rifondazione del proprio nome che il piccolo De Mita scivola su una sdrucchiola, si spaccia contro un gerundio e perde irrimediabilmente due lettere: la «t» e la «e» che un odontotecnico di Avellino gli sostituisce alla men peggio con la «d» e la «z». Sconvolto dal gravissimo incidente, De Mita, ormai adolescente, opta per un soprannome che sceglie tra le molte marche di pennarelli

cui la sua testa curiosamente somiglia. Scartati «Tratta», «Refil» e «Pentel Verde», non resta che «Il Grinta», una testina di feltro col cappuccio destinata a fare molta strada, come lui.

FORTE di questa sua nuova identità, Il Grinta si iscrive alla Dc e approda all'Università Cattolica di Milano, dove riesce a laurearsi in legge. La sua tesi, «Law and Order» (Lavati e mettili in ordine) crea subito violentissime polemiche, soprattutto tra i dirigenti di sezione del suo partito, ai quali sembra essere rivolta. Ciriacò viene cacciato da Milano, ritorna in Campania, e dopo una breve sosta presso il suo odontotecnico di Avellino, che con un breve intervento gli toglie anche i pochi peli rimastigli sulla lingua, si rifugia a Nusco. Qui, con i conterranei compagni di corrente Biagio Agnes (Lapini) e Gerardo Bianco (Waterman), Il Grinta fonda il Corriere dell'Irpinia, di cui, tra l'altro, cura



De Mita: Scalfari è mio amico e non si tocca!

personalmente la correzione delle bozze, inventando un nuovo linguaggio giornalistico. Sono gli anni del grande entusiasmo. De Mita aderisce alla Sinistra di Base, si innamora, si sposa, ha quattro figli e due gatti (uno dei quali, avuto da un noto deputato siciliano, non verrà mai ricominciato).

Ma questo banale incidente non intacca la sua scalata alla segreteria del partito, che avviene a piccoli passi ma in modo costante. Appoggiato dai ceti medi, De Mita si autodefinisce «Uomo della Seconda Generazione», spazziando con sole quattro parole i grandi padri del partito che si erano fatti un culo così. Costoro, per vendetta, gli scatenano contro Forza Nuova, un gruppuscolo con il quale la Base sosterrà scontri durissimi a suon di sprangate per conquistare la testa dei cortei. La tregua viene siglata con il Patto generazionale di San Ginesio, che fissò una volta per tutte le regole della briscola chiamata. De Mita, che

è sempre di mazzo, ottiene il ministero dell'Industria al 4° e 5° governo Rumor, partecipa attivamente alla campagna antiabortista (il Movimento per De Mita), diventa ministro del Commercio con l'estero e ottiene la cassa del mezzogiorno.

MA ANCORA dure proposte gli si presentano sulla strada. Dopo il terremoto è costretto a rifondare l'Irpinia, poi rifonda l'Avellino Calcio, rifonda la sua corrente (ribattezzata Corrente del Genozio), rifonda la Dc. Infine vince ai 51, con Clemente Mastella, l'agguerrita coppia di Ciriaco Buttighione e Formigoni, due nomi comuni di cosa assurdi per volere del papa ad accreditarsi.

E giunto finalmente al momento della conquista della Segreteria, Ciriacò De Mita vi riesce anche con l'aiuto di Scalfari, dal quale apprende i segreti del management. E infatti il direttore di Repubblica a suggerirgli di rifondare il Popolo. Memore dei

propri trascorsi al Corriere dell'Irpinia, De Mita si butta con entusiasmo in questa impresa e in un solo giorno, per far dispetto ai socialisti che hanno un punto esclamativo sull'Avanti!, ristrutturata la testata dell'organo democristiano che apparirà nelle edicole con un punto di domanda: Il popolo?

Quel che è accaduto di recente è assai difficile da interpretare. Infatti De Mita, su consiglio dell'odontotecnico di Avellino, ha imparato ad esprimersi per anagrammi del proprio nome (Ciriacò De Mita), secondo una moda in gran voga in questo momento. Così dell'attuale crisi di governo ha dato le seguenti valutazioni: CRACI E MIDIOTA, CORIA DI ME TACI, CADEO RITA CIMI, MICI RODATI ACI che, tradotte, presentano i seguenti significati: NO AI REFERENDUM, SI ALLE ELEZIONI ANTI-CIPATE, VIVA L'AVELLINO, SCAMO CHI LEGGE.



Johnny Dorelli

Da dove viene questa decisione di fare tutto da solo oggi che nel mondo dello spettacolo imperversano managers, veri e propri studi pubblicitari?

«E come se facessi un'ascensione. A me piace piantare i chiodi in parete e quindi devo capire il chiodo e la parete. Sono uno scalatore lento e quindi sono per i tempi lunghi. Diluisco le cose. Anche i guadagni è meglio diluirli, non è molto morale e al pubblico poi dà fastidio che uno abbia tutto e subito».

Il nome di Johnny Dorelli ha cominciato a «frangere» in Italia quando a Sanremo 1958 presentò, in coppia con Modugno, *Non di tanto blu*, cioè il celebre *Volare*. Dice: «Era una canzone di rottura rispetto alla media. Ma Sugar padre, che stava a capo della mia casa discografica, puntò tutto su di me, credette in me e oggi sono sempre stato grato di questo perché quelli erano tempi in cui i miei dischi non venivano mai trasmessi alla radio. La programmazione, allora, era in mano a un certo maestro Razzi, che li rifiutava sistematicamente per via dell'accento americano che allora avevo».

Johnny Dorelli deve qualcosa a qualcun altro?

«A mio padre che mi ha insegnato molto. Al maestro Giovanni D'Anzi che è stato anche il padrino del mio primo figlio Gianluca. A Garinei e Giovannini ai quali mi ha unito un grande amore per il teatro, al vecchio Pugliese della Rai, che

ha capito subito che potevo fare qualcosa di diverso che cantare, a Leone Piccioni che mi affidò *Gran Varietà*. Poi devo qualcosa a Giorgio Guidi cioè a me stesso, Giorgio Guidi è il costante sollecitatore di Johnny Dorelli. Dorelli c'è perché lo vuole Guidi e con la sua testa Dorelli è un personaggio, chi comanda è l'altro».

Una situazione un po' prandelliana, non le pare?

«Guardi che a me Johnny Dorelli non piace. Voglio dire che non mi piace questo nome che mi è stato affibbiato negli Stati Uniti. Ed è solo Giorgio Guidi che non permette a Johnny Dorelli di fargli fare brutta figura».

Giorgio Guidi sono un'età in cui sovente si rivedono certi comportamenti, un certo modo di essere. Si dice che a cinquant'anni la maturità sia tutto? Anche per lei è così?

«Oggi, per me, quello che conta è la vita. Anni fa ho avuto un'esperienza terribile. Mi era stata diagnosticata una malattia molto grave che presupponeva una lunga lotta e, forse, qualcosa di più definitivo. Poi si è scoperto che gli esami erano sbagliati, ed eccomi qui. Allora però mi sono detto: «stop, Giorgio!», da quel momento in poi ho fatto un'altra vita, per me, e stata la vita, la serenità nel vederla, che è una conquista difficile, dopo anni di difficoltà per il lavoro, la vita privata, perennemente agitato a pensare agli altri. Oggi lascio più spazio al destino e l'idea della morte non mi fa paura, mi dà solo fastidio l'ipotesi della sofferenza. Quando sembrava che per me fosse finita, sono andato a casa, ho sistemato tutto famiglia, figli che sono tre e che ho avuto da tre donne diverse, mancava poco allora alla nascita della mia bambina. Non volevo cose squallide. Ero sereno perché, pur non essendo un cattolico praticante, credo di essere giusto».

La mette in difficoltà avere tre figli di cui uno ventenne?

«Ma no, è una bella cosa. Con i figli ho un buon rapporto, ci vogliamo bene. La paternità l'ho vissuta in modi diversi a trenta, quaranta, quarantasei anni. Ai figli voglio dare tutto, ma il superfluo, non l'accetto. Nel loro salotto della vita dico sempre che ci devono essere studio, viaggi e una vita serena, senza difficoltà, ma non eccessivamente comoda di tutto. Loro pensano — scusi il termine — che sono un po' un paraculo. Bisogna intendersi sui termini, però c'è il paraculo neovita che tenta sempre di fregarti e quello positivo che para i colpi. Io — l'ho spiegato ai miei figli — sono un esperto della parata. Ma non c'è nessuno che può dire che Dorelli gli ha fatto le scarpe».

Maria Grazia Gregori

L'opera Allestito a Bologna il «melologo» di Fomin, un autore del Settecento nato a Pietroburgo e cresciuto musicalmente in Italia

Qui a fianco, una scena de
«La danza» di Gluck

Orfeo russo

primi passi alla ricerca di una strada propria, oppressa dalla supremazia del compositore italiano e del loro interpreti. Libera dal giogo delle arie, dei ritornelli meccanici e del virtuosismo da capogiro era un'idea che in Russia avrebbe preso corpo alcuni decenni dopo. Ma che già cominciava a realizzarsi in Occidente con la riforma di Gluck e la riscoperta (nell'Orfeo gluckiano, appunto) di una nuova nobiltà di canto, classicamente intesa.

Il melologo di Fomin nasce da questi fermenti. Con il normale ritardo delle idee che, partite dal centro, arrivano in periferia arricchendosi, nel viaggio, di qualche carattere originale. Non dimentichiamo che sono trascorsi trent'anni esatti dall'Orfeo di Gluck e che, nel

frattempo, Mozart è vissuto, ha compiuto la seconda rivoluzione ed è morto, nel 1791. Ma Fomin, più che a Mozart, si rifà al predecessore, a Gluck a forgiare il modello per la drammatica overture in cui l'orchestra narra la morte di Euridice, per le drammatiche sottolineature del racconto e, infine, per il ballo delle Furie che conclude la vicenda dopo la perdita definitiva dell'amata.

Tra questi passi, gli interventi corali che scandiscono le prescizioni e le sentenze degli Dei, debbono solo una metà a Gluck, mentre per l'altra metà hanno l'inconfondibile fisionomia dei cori della chiesa ortodossa. E come se, all'improvviso, entrasse nel classicismo di fonazione europea una ventata di aria russa, il primo germe di quell'arte nazionale che na-

scerà poi con Glinka e toccherà il vertice con Musorgskij. Anche solo per questo l'Orfeo di Fomin meriterebbe di essere conosciuto, ma il suo non è soltanto un valore storico ma una vigoria, una efficacia drammatica che colpisce, uno l'ascoltatore e a cui conviene ottimamente il sobrio ed efficace allestimento di Maurizio Balò e di Egitto Marucci una drammatica scalinata disseminata di frammenti di costruzioni classiche su cui Orfeo, Euridice e le Furie recitano la loro immortale tragedia.

Nello stesso ambiente, ma illuminato da una luce più festosa, è ambientata anche la cantata di Gluck, *La Danza*, che completa lo spettacolo. La scelta è assai opportuna perché questa piccola composizione (che è in realtà

una «serenata» in onore di un piccolo arciduca) ci mostra, non il Gluck della «riforma», ma il Gluck ancora «italiano» che — nel 1785 — in quella ariette vezzose per la gioia delle ugole canore e delle orecchie aristocratiche. E questo il mondo da cui dovrà liberarsi per essere se stesso, come avverrà appunto sette anni dopo.

Dobbiamo ringraziare Tito Gotti che, di questo spettacolo, è il colto e acuto ideatore, oltre che l'accurato direttore, assieme all'orchestra, il coro degli allievi del Conservatorio e una coppia di gustosi cantanti (Zeger Vandesteene e Clary Bartha) per Gluck e di puntuali recitanti (Renzo Girone e Annamaria Pedrini) per Fomin. Tutti vivamente applauditi dal pubblico.

Rubens Tedeschi

Scegli il tuo film

MANI DI LIA (Italia, ore 20.30)
In prima visione televisiva una recente (1983) commediola di Stefano D'Amico, senza punti irrisolvibili ma con qualche gradevolezza, si narra la vicissitudine di un ingegnere quarantenne che si impegna a un'azienda di casa dopo aver perso il posto di lavoro. Come se non bastasse la sua comparsa ottiene una promozione e dall'altro lato del suo successo nulla intuisce dei rovesci del marito. Finché a fianco di due interpreti principali, che sono Eleonora Giorgi e Renato Pozzetto, i volti di Andrea e Sylvia Rosciani.

PORGI L'ALTRA GUANCIA (Canale 5, ore 20.30)
Il che e chi più abusati i buoni i muti sottoposti a una caterva di soprusi alla fine si ribellano e dice no basta alle ingiustizie. Al tempo, quantomeno «parrocchiale», ben si adattano Terence Hill e Bud Spencer, improbabili missionari bianchi di fine 800 più impegnati dalle molestie di un perfido marchese che dai sacramenti. Lo racconta e quello di Central. Lo sezionano sono quelle solite Girato nel '74 da Franco Rossi.

A CASA DOPO L'URAGANO (Retequattro, ore 20.30)
Gli amanti dei bei drammoni di una volta resteranno senz'altro sedotti dal chilometrico lavoro di Vincente Minnelli del '59 con Robert Mitchum, Eleanor Parker e George Peppard. Wade Hunnicutt è un vecchio dongiovanni un po' rozzo che decide di affidare il proprio patrimonio a un suo figlio naturale. Lo scopo è un discreto profitto. Ma forse è proprio lui che ha bisogno di darsi una robusta registrata.

LA TRAGEDIA DEL PHOENIX (Retequattro, ore 23.25)
Le prodotte disavventure avventurose dirette nel '61 da Charles Frenz, offrono almeno un motivo di curiosità nella presenza, come protagonista, di una vecchia volpe dell'horror, Peter Cushing. Era il '60.

AVALANCHE EXPRESS (Raidue, ore 23.45)
Prima ha passato informazioni agli Usa, poi ha chiesto solo poliziotti. È per il generale Marco Lombardi il buon thriller ferroviario e firmato da Mark Robson (1979) e si avvale di un discreto cast (Robert Shaw, Lee Marvin, Linda Evans, Maximilian Schell, Horst Buchholz).

LONE STAR (Italia 1, ore 24.00)
La stella solitaria, di cui nel titolo è il Texas, che nel 1945 non faceva ancora parte della Confederazione Usa. Il film di Vincent Sherman del '52, presentato in versione originale con sottotitoli, racconta in forma romanzata la storia di una annessione difficile con contorno di passioni e sottigliezze diplomatiche. Interpreti di lusso, da Clark Gable ad Ava Gardner.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6 7 8, 10 12 13 17 19 21 23 Onda verde 6.03
6.56 7.56 9.57 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9
Radio anch'io 11.30 il signor Dinamite 16.03 Ticket Settimanale della salute 16 il Pagine 17.30 il jazz 20.30 Inquietudini e promozioni 21.40 La Fonit Cetra presenta 22 Stanotte la tua voce 23.05 La telefonata 23.28 Notturno italiano

RADIO 2
GIORNALI RADIO 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 30 6 i giorni 8.45 Piccoli padroni 12.10 Tra smissioni giornali 12.45 Perché non parli? 15.30 Scusi ha visto il pomeriggio 21 Radiodue sera jazz 21.30 Radiodue 31.31 notte 23.28 Notturno italiano

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6 45 7 25 9 45 11 45 13 45 15 15 18 45 20 45 23 53 6 Preludio 6.55 8.30 11 Concerto del mattino 7.30 Prima pagina 12 Pomeriggio musicale 15.30 Un certo discorso 17.30 19 Spazio 20.21 il giardino e l'ozonozono 22.15 Musica nel nostro tempo 23 il jazz 23.40 il racconto di mezzanotte

Programmi tv

Raiuno
7.20 UNO MATTINA - Con Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
9.30 PROFESSIONE PERICOLO - Rubrica di economia
10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
10.50 INTORNO A NOI - Conduce Sabina Cuffini
11.30 LA FAMIGLIA BRADY - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
15.00 L'AMICO IMPBY - Cartone animato
15.30 LUNEDÌ SPORT
16.00 LA BAIA DEI CEDRI - Telefilm
16.30 TAO TAO - Cartoni animati
17.00 CONCERTO DELLA BANDA DELL'AERONAUTICA MILITARE
18.00 TG1 FLASH
18.05 IL OTTAVO GIORNO - Rubrica di attualità
18.30 PIPPICALZELUNGHE - Telefilm
19.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TG
20.30 MANI DI FATA - Film con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Regia di Steno

Raidue
11.15 DSE - Diario di un villaggio Massai
11.45 CORDIALMENTE - In studio Enza Sempà
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C E DA VEDERE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Perry Stephens
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettaya
17.00 TG2 FLASH - TG2 TRENTATRE
17.55 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.15 TG2 SPORTSBERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
19.30 TG2 - METEO 2 TELEGIORNALE TG2 LO SPORT
20.30 CAPITOL - Telefilm con Rury Calhoun
21.35 FOCUS - Settimanale di attualità del TG2
22.30 TG2 STASERA
22.45 MIXER SONDAGGIO - Il piacere di sapere di più
23.00 STUDIO APERTO - Appuntamenti con Robert Mitchum
23.45 AVALANCHE EXPRESS - Film con Robert Shaw

Raitre
12.00 DSE VIAGGIO NEL PAESAGGIO PITTORICO DEL 1300
12.30 DSE NELL'UOVO D'ARGENTO

13.00 DSE GLI ISTITUTI ITALIANI CULTURA
13.30 DSE FOLLOW ME
14.00 DSE SCUOLA - SOS PER I COMPITI 011-8819
14.30 JEANS - Da un'idea di M. Colanaghi
15.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A e B
18.05 CONCERTONE - The Who
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 SPORT REGIONE LUNEDÌ
20.05 DSE L'EDUCAZIONE TEATRALE
20.30 DISCO INVERNO 87 - Presenta Barbara D'Urso
21.40 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
21.45 TENERE E LA NOTTE - Programma di Luciano Scoteni
22.20 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - Sport
23.45 TG3 NAZIONALE E REGIONALE

Canale 5
7.00 BUONGIORNO ITALIA - Presenta Fiorella Pierobon
8.35 FORUM - Conduce Catherine Speak
9.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Teleromanzo
10.00 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Telenovela
14.30 COME SPOSARE UNA FIGLIA - Film con Rex Harrison
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 LOVE BOAT - Telefilm
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Colombo
20.30 PORGI L'ALTRA GUANCIA - Film con Bud Spencer
22.20 TIVU TIVU - Settimanale di attualità di Arrigo Levi
23.50 SQUADRA SPECIALE - Telefilm
0.50 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm

Retequattro
8.30 IRONSIDE - Telefilm
10.10 STREGA PER AMORE - Telefilm
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Spettacolo Natale
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.15 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE S'ANGELS - Telefilm
20.30 A CASA DOPO L'URAGANO - Film con Robert Mitchum
23.25 LA TRAGEDIA DEL PHOENIX - Film con Michael Cra g
1.50 IRONSIDE - Telefilm

Italia 1
8.20 FANTASILANDIA - Telefilm
9.00 LA CONFESSIONE DI PETER REILLY - Film con Stefanie Powers

11.00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
12.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.00 CANDID CAMERA - Con Garry Scott
14.15 DEEJAY TELEVISION
16.00 BIM BUM BAM - Speciale Natale
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 LICIA DOLCE LICIA - Cartoni animati
20.30 WRESTLINGMANIA - Commento di Dan Peterson
21.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - Conduce Ambrogio Foggi
22.30 IL LUPO SOLITARIO - Programma con Patrizio Rovesti
23.40 LONE STAR - Film con Clark Gable Ava Gardner
1.05 HARCASST

Telemontecarlo
11.00 IL PAESE DELLA CUCAGNA
12.30 OGGI NEWS - Notiziario Sport News
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 TAVOLE SEPARATE - Film con Burt Lancaster
16.30 IL PAESE DELLA CUCAGNA
17.45 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.45 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario Tmc Sport
20.20 I RAGAZZI IRRESISTIBILI - Film con Walter Matthau
22.30 TORNANDO A CASA - Film con Jane Fonda
0.45 CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOLF - Film con Elisabeth Taylor
0.50 OSCAR 87 - In diretta da Hollywood

Euro Tv
9.00 SALVE RAGAZZI - Giochi quiz cartoni animati
13.00 HERO HIGH - Cartoni animati
15.00 D COME DONNA - Telefilm
16.30 CARTONI ANIMATI
19.00 WAYNE AND SCHUSTER - Telefilm con Johnny Wayne
20.30 I PADRONI DELLA NOTTE - Film con Jack Palance
22.20 CATCH - Campionato mondiale femminile
23.20 TUTTOCINEMA

Telecapodistria
14.00 TG NOTIZIE
15.25 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 MEDICO E BAMBINO - Consultorio pediatra
19.00 OGGI LA CITTA' - Fuso
19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
20.00 LUNEDÌ SPORT - Rassegna degli avvenimenti sport v
20.25 TG NOTIZIE
20.30 OBIETTIVO X - Film con M. Stevens
22.00 TG TUTTOGGI
22.10 MEDICO E PAZIENTE

TUTTI I GIORNI DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ

LUPI SOLITARI UNITEVI FATE SENTIRE LA VOSTRA VOCE!

ANTONIO RICCI Presenta

LUPO SOLITARIO

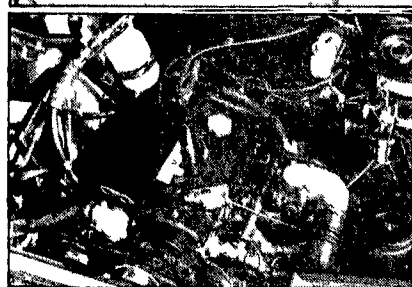
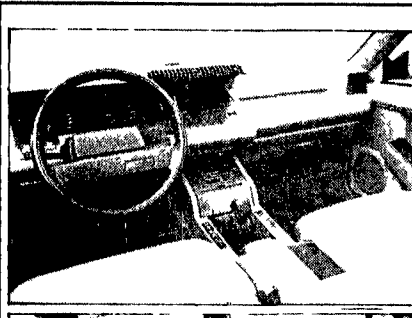
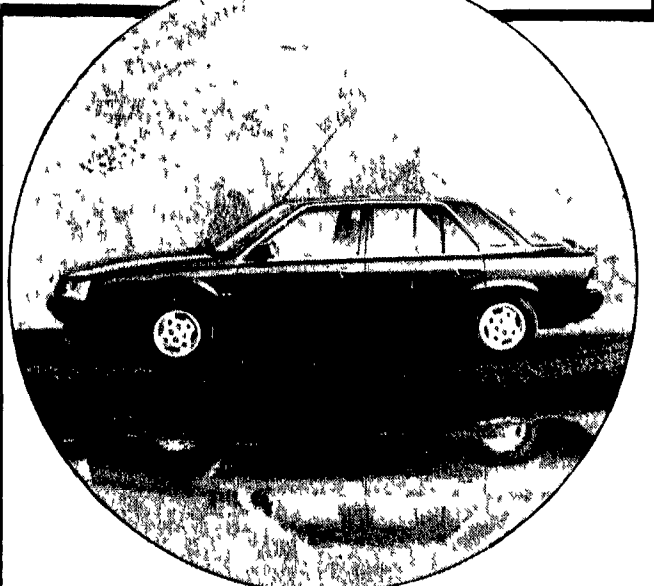
con *GranParavese*

Regia di PAOLO BELDI

22.30

motori

Nel cerchio qui sotto la R 25 Gtx Limited. Nelle foto a fianco una vista del posto di guida e il confortevolissimo interno della vettura e una vista del vano motore



La Renault ha introdotto nella gamma della sua «ammiraglia» una nuova serie con motore di due litri

R 25 Gtx Limited = il meglio

È ormai diventato usuale scomodare gli psicologi per vendere automobili. Lo ha fatto anche la Renault in occasione della presentazione della R 25 Tx, Gtx e Gtx Limited. Così oggi sappiamo, per bocca del coach Gianfranco Siri docente all'università di Genova, che gli acquirenti di automobili alto di gamma si dividono in due famiglie: quelli che prediligono i modelli classici e quelli che propendono per i modelli innovativi.

Questi ultimi ci ha spiegato il professore che viaggia in Renault Espace, sono quelli che al momento dell'acquisto di una vettura di due litri scelgono una R 25, meglio se una Gtx Limited. Questa scelta sempre secondo gli psicologi sembra riferirsi a una dichiarazione di indipendenza perché gli Gtx Limited che in una traduzione ed oroscopo potrebbe anche suonare «Gtx con dei limiti» in realtà ha il significato di limitato di circoscritto, insomma di «riservato a pochi».

La R 25 Gtx Limited in sostanza è una «serie speciale» della R 25. Ma la Renault la propone in contemporanea con gli altri modelli della gamma 2 litri iniezione consentendo la convenienza commerciale che considera le «serie speciali» come un espediente per attirare l'attenzione su una macchina i cui ritmi di vendita stanno calando.

Così d'ora innanzi per ogni gamma di modelli Renault ci sarà una Limited che rappresenterà il meglio del meglio della gamma. Nel caso in questione la versione Limited della R 25 Gtx, si distingue perché è disponibile soltanto nel colore avana metallizzato e perché ha, di serie gli interni in vera pelle e l'aria condizionata che sono offerti in opzione per la Gtx ma che, richiesti insieme (costano gli uni 2.728.000 lire e l'altra 2.177.100 lire) finirebbero per far diventare questa versione più cara della Gtx Limited.

L'automatico anche per la Renault 21



L'interno della Renault 21 con cambio automatico

Con un anticipo di quindici giorni sulla commercializzazione delle 25 Tx Gtx e Gtx Limited la Renault Italia mette in vendita da dopodomani una nuova versione della R 21. Si tratta della Txe Automatica, con la quale salgono ad otto le versioni della gamma 21 che utilizza quattro motorizzazioni diverse.

La R 21 Txe Automatica — informa la Renault Italia — è dotata di un cambio a pilotaggio elettronico numerico con microprocessore con distributore idraulico semplificato e auto-diagnosi del sistema che garantisce passaggi di marcia rapidi e precisi. La potenza massima erogata dal motore a benzina di 1105 cc con iniezione e gestione interamente elet-

tronica è di 120 Cv Din che consentono una velocità massima di 194 Km/h. La 21 Automatica raggiunge i 100 Km/h in 12,2 secondi e copre i 400 metri con partenza da fermo in 18,4 secondi e il chilometro in 33,8 secondi.

Il legale Il risarcimento per l'auto usata

In tema di risarcimento del danno a cose non è infrequente il contenzioso tra assicuratore e danneggiato quando il veicolo che ha subito il danno è abbastanza vetusto e le spese di riparazione superano il suo valore antesignoro.

Gli assicuratori sostengono che essi non possono essere obbligati a sopportare oneri superiori al valore del veicolo sinistrato i danneggiati d'altro canto non comprendono perché dovrebbero essere obbligati a liberarsi di un veicolo che già possedeva no che, risulta danneggiato non certo per loro colpa ed al quale alcune volte sono legati da vincoli non solo materiali. Anche se in teoria il versamento di una somma pari al valore antesignoro del mezzo danneggiato dovrebbe consentire l'acquisto di un veicolo simile il più delle volte tale operazione non è facile e inoltre la naturale resistenza del danneggiato ad acquistare un veicolo usato che è stato cioè già utilizzato da altri.

Chi dei due ha ragione? La giurisprudenza in proposito non è univoca ed in generale quella dei giudici di merito è orientata a sostenere che «il proprietario di un autoveicolo danneggiato a seguito di un incidente può chiedere al responsabile — ai sensi dell'art. 2058 CC — la reintegrazione in forma specifica o il risarcimento per equivalente con il limite logico e giuridico che non può pretendere una somma superiore al valore che il bene aveva prima dell'evento dannoso» (Pret. Iesi 21/1/72. Pret. Fog. 13/12/1968 App. L'Aquila 31/78 App. Milano Sez. II 10/10/75).

Il Sint 2000 dell'Agip: un lubrificante universale ed ecologico

L'ambiente naturale per presentare una nuova linea di lubrificanti da parte dell'Agip Petrol non poteva che essere quello della Ferrari a Maranello visto che — come ha sottolineato lo stesso Ing. Enzo Ferrari ospite d'onore in casa sua — il rapporto fra le due aziende in 14 anni è stato talmente efficiente da offrire risultati di rilevanza

mondiale sia dal punto di vista sportivo che da quello tecnologico.

Al top della gamma di lubrificanti Agip c'è ora il nuovo Sint 2000 che il presidente dell'Agip Petrol dott. Pasquale De Vita ha presentato come prodotto leader di una linea che comprende il Sint Turbo Diesel il Superdiesel Multigrad il Motor Oil il Supermotoroil F1.

Prima fra le grandi compagnie petrolifere l'Agip Petrol lanciò questo prodotto con olio di sintesi nel 1969. Il componente sintetico era allora un estere commerciale usato normalmente per la lubrificazione dei motori dei velivoli e per le macchine eccezionali. Oggi col Sint

2000 è stata raggiunta un'altra tappa fondamentale grazie alla utilizzazione di un estere del tutto innovativo sia come concezione che come prestazioni prodotto di rettilineità dall'Agip Petrol.

Il nuovo Sint 2000 sarà distribuito in 32 Paesi. Partendo dalla sua messa a punto sono state tenute ben presenti le specifiche norme emesse dai costruttori americani da quelli del Mercato Comune oltre che dai costruttori giapponesi dell'Unione Sovietica e del mercato brasiliano dove l'ampio impiego dei carburanti ossigenati pone problemi specifici al lubrificante.

Un altro fatto importante scaturito dal meeting Agip Petrol è quello dell'adozione e smaltimento di nuovi contenitori e cioè nel quadro delle iniziative Eni nel progetto di salvaguardia ambientale per l'anno europeo dell'ambiente. L'Agip Petrol sarà l'unica società in Italia tra quelle che distribuiscono sul mercato recipienti di plastica, che effettuano una operazione di totale distribuzione, recupero e riciclaggio del materiale usato.

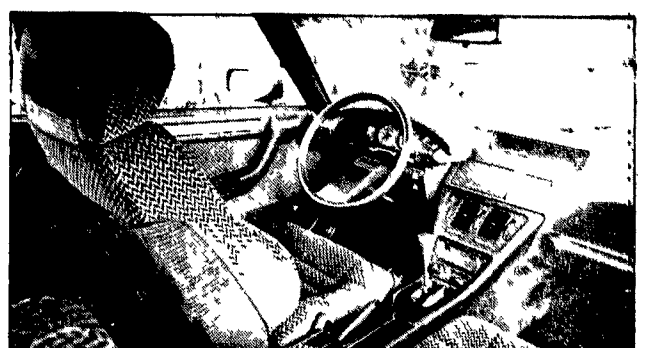
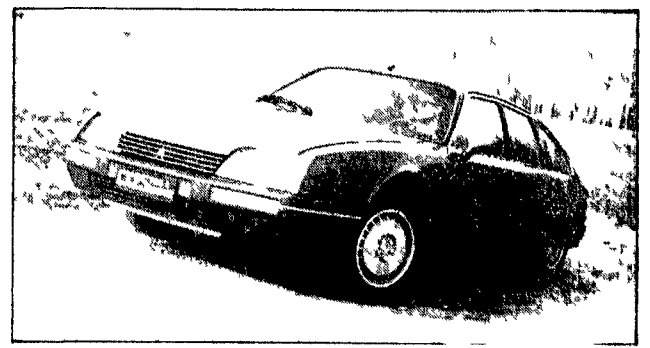
Si dà il caso che proprio a Modena l'Agip abbia trovato un'azienda pubblica (Azienda municipalizzata nettezza urbana) già in grado di collaborare nella politica di crescente impegno ecologico.

LUCA DALORA

Ha tredici anni ma non li dimostra

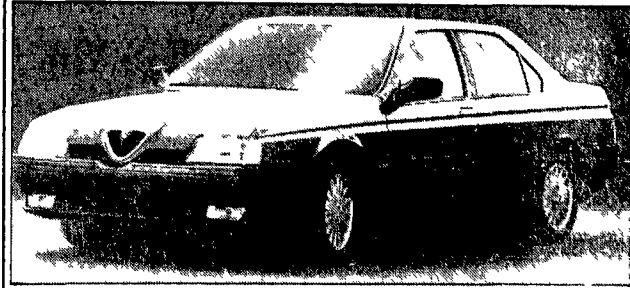
La Citroën Cx 25 Turbo 2 è la più veloce delle Diesel

La nuova versione della berlina ha anche le migliori accelerazioni e i minori consumi rispetto alle concorrenti sul mercato



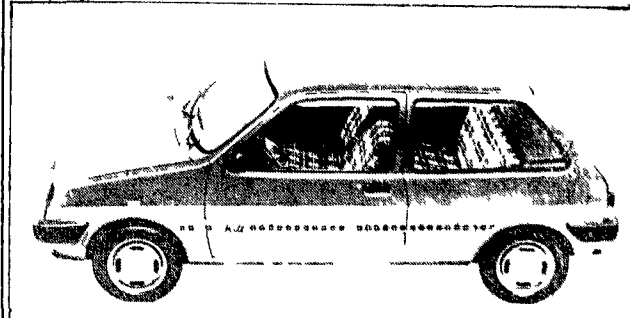
La Citroën Cx 25 Trd Turbo 2 vista esternamente e internamente

Questa è l'Alfa 164

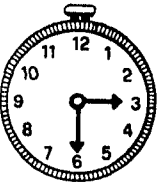


Questa è la prima foto ufficiale dell'Alfa Romeo 164. L'ammiraglia del Biscione sarà presentata al pubblico a settembre e sarà disponibile con motorizzazioni a benzina — a 4 e 6 cilindri con potenze da 150 a 190 Cv — e turbodiesel in tutte le sue versioni. L'Alfa 164 supererà i 200 chilometri orari.

La Metro «scozzese»



Le ultime sfilate hanno indicato che i tessuti scozzesi versione di moda e la Austin Rover ne ha approfittato per proporre ai suoi clienti un gioiellino: la versione «Kite» della Metro che come si vede dalla foto è caratterizzata appunto dall'utilizzazione dello scozzese per la fiancata e gli allestimenti. La Metro «Kite» con motore di 998 cc e 48 Cv costa 7.350.000 lire.



NAPOLI	34
ROMA	31

15,43	UDINESE-ROMA	0-1	NELA
NAPOLI	35	ROMA	33
+ 2			

15,46	NAPOLI-JUVE	1-0	RENICA
NAPOLI	36	ROMA	33
+ 3			

16,38	UDINESE-ROMA	1-1	GRAZIANI
NAPOLI	36	ROMA	32
+ 4			

16,39	NAPOLI-JUVE	1-1	SERENA
NAPOLI	35	ROMA	32
+ 3			

16,46	NAPOLI-JUVE	2-1	ROMANO
NAPOLI	36	ROMA	32
+ 4			

17,10	UDINESE-ROMA	2-1	STORGATO
NAPOLI	36	ROMA	31
+ 5			

LA FESTA DEL NAPOLI

Juve battuta, scudetto vicino Udinese=Lecce per la Roma

La vittoria del Napoli sulla Juve ha rappresentato una grande attesa: un bel pezzo dello scudetto è passato dalle mani bianconere a quelle azzurre. Doppia festa per il Napoli, il successo di prestigio — dopo l'exploit dell'andata a Torino — è a sei giornate dalla fine è levitato il vantaggio sulla Roma, sconfitta a sorpresa ad Udine. I giallorossi, in vantaggio per uno a zero, hanno subito la rimonta dei friulani che, grazie alle reti del cronista Graziani (7° cent'annario) e di Storgato, hanno praticamente tagliato fuori i romani dalla rincorsa verso il capoluogo partenopeo. Sull'asse Udine-Napoli si è così consumato l'ultimo atto di un campionato che propone ormai una gerarchia nettissima: Maradona e compagni solitari in testa con cinque punti sulla coppia Roma e Inter. I nerazzurri hanno conquistato un punto a Torino e, seppur senza grandi ambizioni, sono riusciti a rimontarsi in carreggiata. Nella parte alta della classifica il Milan fa azzurrini in casa con la Sampdoria. I liguri — bestia nera di Liedholm — hanno messo al tappeto i romagnoli privi di Tassotti e Virdis. Il Verona, grazie ad un gol del terzino De Agostini, può sperare ancora in un posto in zona Ufa. Con il successo nel derby lombardo sull'Atalanta il Como si porta fuori dalle sabbie mobili del fondo classifica. Doppia di Borgonovo, tornato dopo la lunga sosta per infortunio, ad essere il terrorista dell'area di rigore. La zona retrocessione, considerato che il successo della Fiorentina sull'Ascoli può far respirare i viola, ora coinvolge di retromarcia cinque formazioni. Nonostante la grande prova di orgoglio di ieri l'Udinese, savorata dal pesante handicap e praticamente già retrocessa. Per le altre due seconde poltrone lotteranno Empoli, Aniana, Ascoli e Brescia. A Brescia ieri ha compiuto un bel salto, battendo netto in casa l'Avellino. Diciassette le reti segnate nella giornata, nessuna vittoria in trasferta e un reti 0-0 tra Torino e Inter.

INCIDENTI — La carrellata sulla serie A si deve purtroppo chiudere con gli incidenti fuori dello stadio di San Siro: cariche della polizia, auto danneggiate, lacrimogeni e alcuni feriti. I soccorsi tra tifosi hanno fatto da desolante chiusura alla sfortunata prestazione del Milan. Dieci persone sono state fermate dalle forze dell'ordine. Altri incidenti anche a Pescara.

MONTEPREMI RECORD — Ancora un montepremi record per il Totocalcio: L. 21.999.919.660 oltre 800 mila lire in più rispetto a domenica scorsa.

RISULTATI

Brescia-Avellino	2-0
Como-Atalanta	2-1
Fiorentina-Ascoli	2-1
Milan-Sampdoria	0-2
Napoli-Juventus	2-1
Torino-Inter	0-0
Udinese-Roma	2-1
Verona-Empoli	1-0

CLASSIFICA

Napoli	36	(-1)	Torino	21	(-15)
Roma	31	(-5)	Avellino	21	(-14)
Inter	31	(-5)	Fiorentina	20	(-16)
Juventus	30	(-6)	Brescia	18	(-19)
Milan	29	(-7)	Ascoli	18	(-17)
Sampdoria	27	(-9)	Empoli	18	(-18)
Verona	27	(-9)	Atalanta	16	(-20)
Como	22	(-14)	Udinese	10	(-17)

● Tra parentesi la media inglese

PROSSIMO TURNO
(Domenica 5 aprile ore 15.30)

Ascoli-Verona	Inter-Como
Atalanta-Juventus	Roma-Fiorentina
Avellino-Milan	Sampdoria-Udinese
Empoli-Napoli	Torino-Brescia

Gli eroi della domenica

Nella baldoria finale s'arrabbiano Necco e... le telecamere

È stato un equivoco: quando Ameri ha rivelato che sul San Paolo pioveva, gli interessati si sono fregati le mani. Noi del mondo del calcio siamo gente colta: da Brera abbiamo imparato che si dice «porta palla», ma prima di leggere Brera avevamo frequentato le scuole e nelle scuole eravamo stati costretti a imparare a memoria quell'orrenda poesia che racconta della pioggia di marzo che picchia



Maradona e Platini al termine della gara del San Paolo: sembra quasi la consegna ideale dello scudetto della Juve al Napoli

I cattivi della A

ASCOLI — Ammoniti: nessuno
ATALANTA — Ammoniti: Limido e G. P. Rossi
AVELLINO — Ammoniti: Colantuono, Amodio e Romano
BRESCIA — Ammoniti: Sacchetti e Occhipinti
COMO — Ammoniti: Mattel, Espulso: Albiero
EMPOLI — Ammoniti: Drago, Espulsi: Brambati e Salvadori
FIorentina — Ammoniti: nessuno
INTER — Ammoniti: nessuno
JUVENTUS — Ammoniti: Serena
MILAN — Ammoniti: Bonetti
NAPOLI — Ammoniti: Renica e Bagni
ROMA — Ammoniti: Giannini e Pruzzo
SAMPDORIA — Ammoniti: Mancini e Briegel
TORINO — Ammoniti: Comi
UDINESE — Ammoniti: Chierico
VERONA — Ammoniti: F. Marangon, Bruni e Pacione

Totocalcio

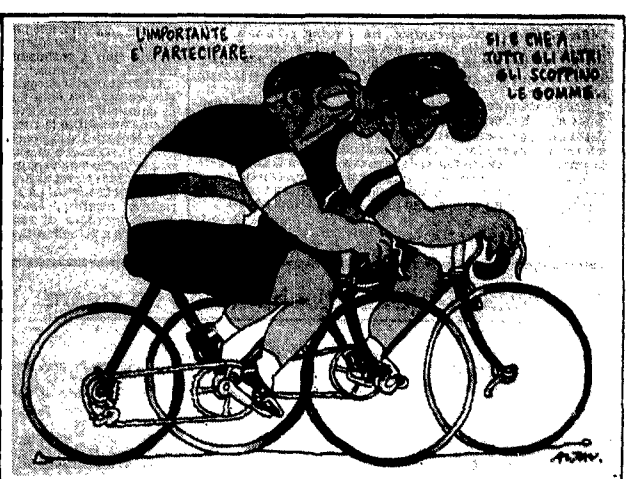
Brescia-Avellino	1
Como-Atalanta	1
Fiorentina-Ascoli	1
Milan-Sampdoria	2
Napoli-Juventus	1
Torino-Inter	X
Udinese-Roma	1
Verona-Empoli	1
Bologna-Lecce	X
Genoa-Cremone	X
Taranto-Cesena	2
Legnano-Piacenza	2
Angizia L.-Vis Pesaro	X

QUOTE:
 Al 237 «13» L. 48.392.000
 Al 7.998 «12» L. 1.374.000

Totip

PRIMA CORSA	1
1) Eitel	1
2) Estival Rv	2
SECONDA CORSA	2
1) Adrien	2
2) Erbusca	1
TERZA CORSA	X
1) Cedrina	1
2) Convey	2
QUARTA CORSA	1
1) Delplano	1
2) Borgo del Pri	2
QUINTA CORSA	X
1) Roman Banner	X
2) Salfestu	1
SESTA CORSA	X
1) Junio By She	X
2) Luliga	X

QUOTE: Ai venti vincitori con punti 12 spettano L. 28.651.000. Ai 503 vincitori con 11 punti L. 1.128.000. Ai 5.549 vincitori con punti 10 L. 92.500.



Domani scopriremo le Corse di primavera

ROMA — Domattina, martedì, alle ore 11 si alza il sipario sulle manifestazioni sportive che il g.s. «l'Unità», insieme alle società romagnole Fedale Ravennate e Rinascita Crc di Ravenna, organizzano dal 23 aprile al 3 maggio. La corrimonia avrà luogo all'Eur, nei saloni del palazzo della Città del lavoro. Verranno presentati il 42° Gran premio della Liberazione, il 12° Giro delle Regioni e la 3° Coppa delle Nazioni. Alla presentazione ci saranno con i giornalisti anche le autorità del mondo sportivo, culturale, politico e i dirigenti dei Comitati organizzatori delle città sedi di tappa. Qui sopra una vignetta di Altan per la manifestazione. Con Altan hanno simpaticamente illustrato le «Corse di primavera» anche Giuliano, Mordillo, Panebarco, Perini e Shulo.

Basket Tra Banco e Scavolini ci vorrà la «bella»
 A PAG. 18



BIBITA GASSATA UFFICIALE



Bevete Coca-Cola

CAMPIONATI MONDIALI DI ATLETICA

ROMA

29 AGOSTO - 6 SETTEMBRE

DOVE C'E' SPORT C'E' COCA-COLA.

UDINESE ROMA



Graziani segna il pari per l'Udinese

Ciccio Graziani, la generosità che non tramonta

Dal nostro inviato

UDINESE — La partita di Francesco Graziani classe 52 pareva destinata a portare altra acqua a quell'immagine nata non senza una buona dose di ironia domenica dopo domenica a partire da quel lontano 1971 quando con la maglia dell'Atrezo cominciò senza risparmi l'avventura di calciatore professionista di serie B. L'Udinese giocava proprio per mettere in evidenza quanto prodiga fosse la gara di «Ciccio il generoso» bomber di grande talento visto che i gol da lui segnati sono già 151 molti dei quali decisivi per far vincere gli scudetti al Torino e alla Roma e per la fortuna della nazionale.

Ieri a Udine «Ciccio» ha insegnato tante cose a quelli che stavano in campo con lui la gente in tribuna ed anche i tanti che nel calcio vedono nel bene e nel male solo quello che fa comodo a loro. Più che una dimostrazione delle sue capacità di muoversi in campo che è segno di vera classe oltre che straordinaria vigoria fisica la sua era una lezione di serietà e di professionalismo. I suoi compagni per capire hanno avuto bisogno di quel gol certo fortunato ma che ha avuto in Graziani l'uomo che ha saputo approfittare dell'aiuto inatteso «Ciccio» stava dimostrando che il impegno non è qualche cosa legato solo alla certezza della vittoria, alla fama dei club di appartenenza e men che meno al premio partita. «Non aveva mai tante speranze prima di cominciare ma avevamo la voglia lontana di fare bene comunque» ha commentato alla fine un'affermazione che valeva nei propositi certamente solo per lui che in campo si dannava a giocare anche quando la Roma era in vantaggio e i suoi compagni erano con la testa chissà dove.

Ecco dunque il capolavoro che Graziani ha saputo ripetere anche ieri proprio nel momento in cui nessuno avrebbe detto nulla se avesse tirato i remi in barca visto che attorno a lui gente meno giovane meno brava e molto meno appagata anche se forse troppo pagata aveva già smobilizzato. Perché? Perché è convinto che per questa professione per il impegno e l'amore che il calcio merita bisogna sempre dare il massimo. E lui il massimo lo dà e lo ha sempre dato.

g. pi.

Ancora fatale agli uomini di Eriksson la trappola degli ultimi della classe

Bocciati sul tema più facile

Giallorossi cronaca di un black-out già visto

Un incauto passaggio di Conti a Tancredi spiana la strada alla riscossa friulana

Udinese-Roma 2-1

MARCATORI 10 Nela 50 Graziani 84 Storgato UDINESE Abate Galparoli Storgato Galbagini (73 Rossi) Susic Collovati Branca (81 Tagliferri) Milano Graziani Chierico Crisioimanni (12 Brini 16 Pasa 16 Bertoni) ROMA Tancredi Oddi Baroni Righetti Nela Conti Berggreen Giannini (88 Impallomeni) Pruzzo Ancelotti (55 De Alderi) Baldieri (12 Gregori 16 Mastrantonio 16 Di Carlo) ARBITRO Paparesta di Bari

NOTE Giornata fredda. Terreno scivoloso ed allentato per la pioggia caduta nella mattinata. Ammoniti Chierico per proteste Giannini per gioco feroce e Pruzzo per gioco scorretto. Spettatori 19mila

ANGOLI 4-2 per la Roma

ziani era il maestro il trascinatore l'uomo delle pause e delle accelerazioni quello che soprattutto sapeva scuotere orgogli che in tante occasioni erano finiti sotto terra. Intanto di quella Roma smidolata e brutta che la fortuna si era sfufata. Così al 62 quando Righetti ha tirato di testa e Milano ha deviato spingendo disperatamente la fronte verso quel pallone che odorava di gol a respingere è stato il palo. Sarebbe stato un anonimo gol su corner invece Udinese Roma doveva essere decisa da un grande gol perché la



Nela calca il pallone che darà l'effimero vantaggio



Storgato



Conti

L'arbitro

UDINESE — (g pi) Quando in Italia e in giro per l'Europa si afferma che gli arbitri italiani sono tra i migliori certamente non si pensa a Paparesta. La sua ieri è stata, ai fini del risultato una gara ininfluente, in compenso è riuscito a fare del regolamento calcistico qualche cosa di ridicolo. Insomma col mestiere-passione di arbitro Paparesta non c'entra quasi nulla.

Conti serafico «Sono cose che capitano»

vantaggio e invece abbiamo preso quello stupido gol, anzi tutti e due sono stati stupidi gol. Poi il danese fa i complimenti ad Abate che è riuscito a parare un suo tiro ravvicinato di sinistro e conclude dicendosi «molto giù di morale» e testimoniando che «tutti noi siamo arrabbiati con noi stessi».

Conti che esce zuppinante dice «Capita» a chi gli chiede del suo incredibile passaggio all'indietro di cui ha approfittato Graziani. «Dopo quel mio sbagliò la squadra non ha avuto più le idee chiare. Per Righetti alla sconfitta ha corrisposto il peggior secondo tempo della storia della Roma» ma si lascia pure scappare un «forse non eravamo concentrati quanto occorreva». Tutti i romani si compreso l'ex Baroni cantano lo stesso lido motiv «Dopo il gol di Graziani abbiamo perso la testa».

Sull'altro versante De Sisti è ovviamente contento. «Questa vittoria ha significato più profondi in quanto abbiamo dimostrato la nostra onestà. Dobbiamo andare avanti così facendo la nostra figura onesta di professionisti». E dire — aggiunge Storgato — che volevano togliere le partite dell'Udinese dalla schedina.

Sergio Cadorini

Sullo 0-0 Galderisi ha fallito un rigore

Super Vialli e Cerezo inguaiano Liedholm Guerriglia a San Siro

MILANO — All'andata fu una lezione memorabile. Un secco tre a zero. Al ritorno la storia si è ripetuta. La Sampdoria a un Milan scilicet e poco concentrato come si gioca al calcio. Il due a zero ci sta tutto. Il Milan comincia bene Galderisi ricupera palle vaganti a tutto spiano. Si muove bene e pare intenzionato a far vedere i suoi numeri migliori. E proprio lui al 22 che dal corner fa partire uno splendido cross passa fra le gambe del difensore di turno e va a piazzarsi al centro dell'area sui piedi di Evani. Una palla gol cita morosa che il numero undici ci solo davanti al portiere spara alta. Al 30 c'è l'episodio partita. Hateley serve in area Manzo che si trova alle spalle Fusi e Pellegri da vanti è Bistazzoni. In una parola va giù e il signor Luci di Firenze senza troppa esitazione mette la palla sul diabetico Galderisi appoggia sulla destra un passaggio offensivo Bistazzoni ringrazia e rilancia lontano.

Sul terreno si batteggia a centrocampo e sulle gradinate partono le spedizioni punitive. Doriani contro i lanisti contro polizia. Una guerra cruenta e lunga. Proseguita anche fuori dallo stadio con cariche controcariche e lacrimogeni in abbondanza per disperdere i tifosi sanzionari aggrediti da

gli ultras milanesi. Quattro persone sono rimaste ferite tra cui una anziana ambulante di 60 anni che gestisce un banchetto di bandiere proprio fuori dalla stadio. La polizia ha operato una decina di fermi.

Ma torniamo al calcio. Dopo il centrocampo gli occhi di Meazza sono puntati sugli anelli superiori arriva il gran gol di Vialli un colpo di dritto. E il 30 è Gianluca viorano raccoglie al limite dell'area e di colpo pieno scaraventa nel sette il plastico voto di Galli non serve a un fico secco.

Il copione della partita a questo punto cambia. Il Milan nelle pesti attacca la Samp si difende bene e va avanti in contropiede quando trova l'occasione buona. Ma di clamorose palle gol i rossoneri non ne mettono insieme un gran che. Da segnalare un gran tiro da fuori di Bonetti al 43 che Piri respinge di pugno quasi davanti alla linea senza che l'arbitro intervenga un tentativo di Filippo Galli su angolo battuto da Donadoni che finisce ingelosamente alto nel secondo tempo. Niente di più si chiude con Cerezo lasciato tranquillo mentre solo al centroarea per ricevere l'imbeccata di Mancini. E il due a zero.

Luca Caloli



Galderisi fallisce il rigore

Milan-Sampdoria 0-2

MARCATORI 36 Vialli 82 Cerezo MILAN G Galli Maldini D Bonetti F Baresi Di Bartolomei F Galli Donadoni Galderisi Hateley Manzo Evani 12 Nurci 13 Lorenzini 14 Zanocelli 15 Wilkins 16 Baldo

SAMPDORIA Bistazzoni Briegel Gambero Fusi Pierchowod L. Pellegrini Pari Cerezo Salsano Mancini (89 Ganz) Vialli 12 Bocchino 13 Zenetto

ARBITRO Luci di Firenze

NOTE Ammoniti Bonetti e Mancini per gioco feroce Briegel per comportamento non regolamentare. Tempo nuvoloso con qualche spruzzo di pioggia. Terreno in buone condizioni. Spettatori 80mila

ANGOLI 7-2 per il Milan

Milan	Sampdoria
Galli G	Bistazzoni
Maldini	6,5 Briegel
Bonetti	5,5 Gambero
Baresi	6 Fusi
Di Bartolomei	5,5 Pierchowod
Galli F	5,5 Pellegrini
Donadoni	4 Pari
Galderisi	5 Cerezo
Hateley	4,5 Salsano
Manzo	4,5 Mancini
Evani	5,5 Vialli

Berlusconi nasconde la rabbia e va a complimentarsi da Boskov

MILANO — (t c) Youjanid Boskov a fine partita ringrazia il presidente Berlusconi. «E' venuto negli spogliatoi a congratularsi con il nostro giocatore. Un bel gesto. In ventiquattro anni di carriera non mi era mai capitato di vederne uno simile. Si vede che il presidente milanista è uno che sa perdere». Sarà vero, ma a giudicare da come Sua Emittenza se ne è andato dalla tribuna (nemmeno una parola e una piva lunga mezzo metro) non sembrava proprio che fosse così rilassato. A confermarlo bastano le parole del suo braccio destro il di Galliani «sconfitta brutta molto brutta». Chissà che pandemonio nei prossimi giorni intorno a beccarsi le donne andate attive i sottili timbrotti per questo Milan e per un te con un olo l'imper

turbabile Liedholm. Ma anche per lui è davvero difficile giustificare la situazione di un Milan che è riuscito a collezionare un punto in tre partite che vede allontanarsi sempre di più il sogno europeo. «Non meritavamo di perdere in queste ultime due domeniche. Potremmo avere tranquillamente quattro punti dice. Io ci ripenso e aggiungi quella con l'Avellino sarà una partita decisiva. Sul due a zero imposto dalla Sampdoria ha poco da dire. «Molto del rullo e stato loro hanno saputo difendersi bene e rendersi pericolosissimi in contropiede. Noi abbiamo avuto paura non abbiamo saputo reagire anche se siamo andati vicini al gol in quattro o cinque occasioni». Amareggiato per le voci sull'affare Salsano e per la vetrata della pancia di un lato infortunato, si è

Non è bastato Altobelli a sbloccare il risultato

TORINO — Lo 0-0 non deve trarre in inganno. Torino ed Inter hanno dato vita ad una bella partita agonistica mente valida e con qualche momento di ottimo calcio. Del resto entrambe le squadre avevano più di un motivo per puntare alla vittoria. L'Inter per mantenere le residue speranze di un possibile riavvicinamento alla vetta il Torino per rinsanguare una classifica che non lascia proprio tranquilli. Benché spinte quindi da validi motivi non ci hanno fatto a superarsi ed il pareggio appare un risultato equo corrispondente al volume di gioco espresso dalle due squadre ed anche alle occasioni da rete propiziate sui due fronti.

Certo l'Inter era nelle condizioni migliori. Trapattoni ha potuto far scendere in campo la formazione reduce dalla vittoria sul Napoli e le assenze dell'infortunato Rummenigge e dello squallido Passarella non gli sono state di ostacolo. Trapattoni ha potuto far scendere in campo la formazione reduce dalla vittoria sul Napoli e le assenze dell'infortunato Rummenigge e dello squallido Passarella non gli sono state di ostacolo.

Ma il Torino soffre da ormai troppo tempo (precisamente dal 9 febbraio scorso) l'ultima rete segnata da Franchini ad Ascoli di disaffezione al gol. Comi non si è visto e Kieft ha ancora le polveri bagnate anche se a lui si deve la grande palla gol del Toro al 21 della ripresa, una girata a volo che si è stampata sulla traversa al momento del tiro e con Zenega ormai fuori causa.

Torino-Inter 0-0

TORINO Copparoni Cravero Franchini Zaccarelli (38' Lentini) Junior G Ferri Pileggi Sabato Kieft (75' Lerda) Dosena Comi (12 Lorieri 13 Mariani 16 Di Bin)

INTER Zenga Bergomi Baresi Praccini (75' Cucchi) R Ferri, Mandorlini Fanni Tardelli Ceccarelli Altobelli Matteoli Gerlini (12 Malgioglio 14 Marangon 16 Ciocci)

ARBITRO Bergamo di Livorno

NOTE cielo nuvoloso raffiche di vento terreno in ottime condizioni spettatori 35.000 Ammoniti Comi per proteste

ANGOLI 9-4 per l'Inter

Torino	Inter
Copparoni	6,5 Zenga
Cravero	6,5 Bergomi
Franchini	6,5 Baresi
Zaccarelli	6 Praccini
Lentini	6,5 Cucchi
Junior	7 Ferri
Ferri	6 Mandorlini
Pileggi	5,5 Fanni
Sabato	6 Tardelli
Kieft	5,5 Calcaterra
Lerda	s.v. Altobelli
Dosena	7,5 Matteoli
Comi	6 Gerlini

Trapattoni e Radice «Ci va bene così»

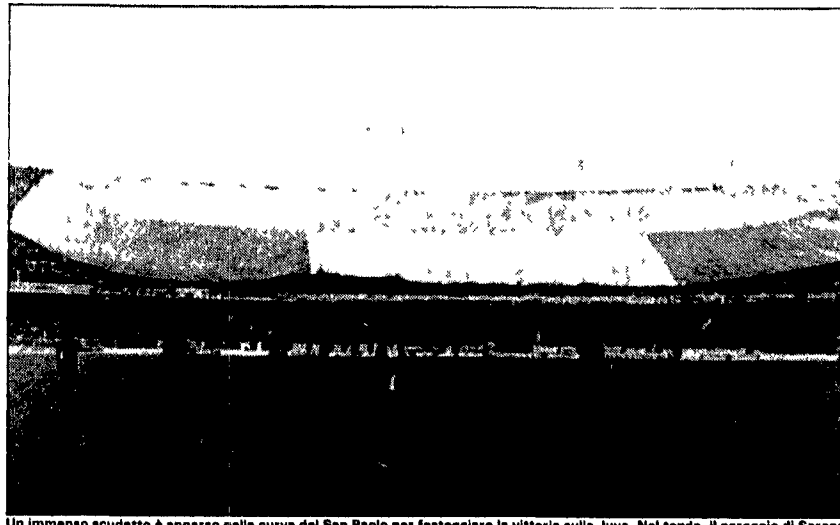
TORINO — Trapattoni realista e rassegnato «Il discorso scudetto oggi si chiude il Napoli ha messo tutti a tacere. Il pari ottenuto oggi ci va anche bene. loro hanno colto la traversa noi abbiamo mancato un paio di palli gol ed abbiamo anche premuto di più ma per vincere occorreva spingere maggiormente. Sono soddisfatto, ho visto una buona gara la mia squadra e più che mai viva anche se qualcuno verso la fine ha denunciaro la stanchezza. Abbiamo ottenuto un risultato comunque positivo per una posizione di classifica che giudico ambiziosa. Il secondo posto è un traguardo importante e per fare di più in avvenire occorrerà migliorare. Soddisfatto anche Radice che ci sta bene. Considero positivo il risultato anche per la situazione di emergenza che ci troviamo ad affrontare sul piano della disponibilità delle forze umane. Dobbiamo dare fiducia ai giovani ed oggi Lentini ha dimostrato che questa fiducia non è mai riposta. Kieft? L'ho visto in netto miglioramento splendida la sua girata finta sfortunatamente sul palo. Coppari? autore delle due parate che hanno impedito all'Inter di passare e soddisfatto della sua prova ma due e anche dell'impegno di tutti i miei compagni. La fiducia cresce e non dovremmo faticare per ottenerla in tranquillità».

Ezio Rondolini

NAPOLI JUVE

Raffica di emozioni Alla fine Platini alza bandiera bianca

Ideale staffetta al San Paolo I bianconeri sconfitti consegnano alla squadra partenopea lo scudetto Altalena di reti in un match sempre tiratissimo



Un immenso scudetto è apparso nella curva del San Paolo per festeggiare la vittoria sulla Juve. Nel fondo, il paraggio di Serena

De uno dei nostri inviati NAPOLI — Partita gagliarda, intensa, ricca di emozioni... Platini alza bandiera bianca...

Napoli-Juventus 2-1

MARCATORI: 14' Renica, 60' Serena, 68' Romano. NAPOLI: Garella, Volpecina, Ferrara, Bagni, Ferrara, Renica... Juventus: Tacconi, Favero, Pioli, Bonini, Platini, Vignola...



L'arbitro

NAPOLI (g a) — Salvo qualche intervento alla Lo Bello senior, il signor Pieri si è fatto apprezzare per la tempestività... Giuliano Antognoli

Bianchi l'incontentabile: «Non mi fido ancora»

Da uno dei nostri inviati NAPOLI — Al fischio finale, Ottavio Bianchi, allenatore di ghiaccio, avrebbe voluto correre in mezzo al campo tra i suoi ragazzi... Paolo Caprio

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes Napoli and Juventus players and their respective goals.

NAPOLI — Diego Maradona ha vinto. Ma non regala sorrisi, anche lui è arrabbiato, è polemico, silenziosamente ce l'ha con i giornalisti...

Diego l'argentino sempre in guerra con i giornalisti

Del tempo di frequentare Cambridge. Del fenomeno in campo si è visto l'ectoplasma, del personaggio nel ventre del San Paolo si sono visti i limiti...

Da uno dei nostri inviati NAPOLI — È uscito dalla tribuna del Vip Rosso in volto grigio, il presidente della Juventus...

Renica e i compagni: «Dedicato ad Allodi...»

Da uno dei nostri inviati NAPOLI — È uscito dalla tribuna del Vip Rosso in volto grigio, il presidente della Juventus... Renica e i compagni...

NAPOLI — Michel Platini ha perduto il controllo, polemico, ma lo stile, anche fuori dal campo, è quello di sempre...

Michel il francese arrabbiatissimo ma con stile

NAPOLI — Michel Platini ha perduto il controllo, polemico, ma lo stile, anche fuori dal campo, è quello di sempre...

Da uno dei nostri inviati NAPOLI — È uscito dalla tribuna del Vip Rosso in volto grigio, il presidente della Juventus...

Da uno dei nostri inviati NAPOLI — È uscito dalla tribuna del Vip Rosso in volto grigio, il presidente della Juventus...

La lunga corsa per restare in A: lottano in quattro

I viola scacciano via l'incubo della serie B Fiorentina-Ascoli 2-1. Fiorentina: Landucci, Contratto, Maldera, Orioli, Pin...

Borgonovo goleador in un derby infuocato

COMO — Partita giocata fino allo spasimo per tutti i 90 minuti di gioco quella disputata al Sinigaglia e risolta da una doppietta di Borgonovo...

Occhipinti più Gritti arrivano 2 punti d'oro

BRESCIA — Netta vittoria di una Brescia scesa in campo fortemente determinato. Ha attaccato dal primo all'ottantesimo minuto...

Salvemini rilancia Bagnoli in zona Uefa

VERONA — Un brutto Verona ha avuto alla fine ragione di un Empoli sfortunato e ancora una volta incapace di concretizzare la gran mole di gioco...



Borgonovo



Gritti

NOSTRO SERVIZIO FIRENZE — Salutare beccata d'ossigeno per l'armata Fiorentina. Due preziosi punti conquistati contro la diretta rivale Ascoli...

NOSTRO SERVIZIO COMO — Partita giocata fino allo spasimo per tutti i 90 minuti di gioco quella disputata al Sinigaglia...

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Netta vittoria di una Brescia scesa in campo fortemente determinato...

NOSTRO SERVIZIO VERONA — Un brutto Verona ha avuto alla fine ragione di un Empoli sfortunato...

serie B

Bologna-Lecce	1-1
Cagliari-Parma	1-1
Genoa-Cremonese	1-1
Lazio-Campobasso	1-0
Messina-Arezzo	1-0
Modena-Triestina	0-0
Pescara-Bari	0-0
Pisa-Vicenza	2-0
Sambened.-Catania	1-0
Taranto-Cesena	0-1

Si chiude in pareggio il big match della settimana tra Genoa e Cremonese, e ne approfittano Cesena e Messina per lanciare i loro acuti dal vertice della classifica. Mentre per la squadra siciliana si tratta di un ritorno alla vittoria dopo la debacle di domenica scorsa (proprio in casa dei romagnoli), la compagine di Bolchi continua a sorridere meditando già il colpo di cannone che dovrebbe lancia definitivamente verso la sospirata promozione. Ma non sarà certamente facile. A dispetto dei risultati la graduatoria in testa non si è allungata più di tanto. Infatti, ancora soli tre punti dividono le prime otto formazioni del torneo di B. Tra chi non demorde c'è certamente il Pisa — secca vittoria in casa su Vicenza — ed anche il Parma (pareggio a Cagliari), il Lecce (identico risultato a Bologna) e il Pescara (nesso passo falso in casa con il Bari ma pur sempre a tre punti con una partita da recuperare). Domenica ne sapremo di più e certamente ne vedremo ancora delle belle.

Samb.-Catania 1-0

MARCATORE: 25' Di Nicola. **SAMBENEDETTESI:** Ferron; Nobile, Ammoni, Flocadenti, Pasquoli, Rondini, Turrini, Di Fabio, Selvaggi (15' Di Nicola), Manfrin, Cesari (85' Ginelli), (12 Borin, 13 Petrangeli, 14 Ranieri).

CATANIA: Onorati, Garzari (87' Novellino), De Simone; Polenta, Canuti (82' Longobardo), Vullo; Pellegrini, Alievi, Borghi, Scaglia, Sorbello. (12 Mattolini, 14 Picono, 15 Cipriani).

ARBITRO: Squizzato di Verona.

NOTE: Cielo coperto, temperatura mita, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Pellegrini e Nobile per gioco fatisso, Novellino e Ferron per proteste. Spettatori: quattordicimila circa per un incasso di 30 milioni di lire. Angoli: 3 a 3.

Modena-Triestina 0-0

MARCATORE: Meani; Cattalini, Torroni; Piacentini, Costi, Conca; Re (82' Mochi), Boscolo, Frutti, Bergamo, Rabitti, (12 Bellotta, 13 Rubino, 14 D'Alasio, 16 Ferraris).

TRIESTINA: Gandini; Costantini, Polonia; Del Fra, Biagini, Maccioni (10' Beldar), Scaglia, Strappalà, Ippiro (89' De Falco), Casulo, Orlando. (12 Cortella, 14 Poletto, 15 Paqualini).

ARBITRO: Pucci di Firenze.

NOTE: Giornata piovosa, terreno scivoloso, spettatori 6mila circa. Al 10' Menichini (centrato in campo in non perfetta condizione) è ucciso per dolori muscolari, sostituito da Salvadè. Angoli: 8-3 per il Modena.

Taranto-Cesena 0-1

MARCATORE: 61' autorete di Paolinelli.

TARRANTO: Incontri; Biando, Pisci, Donatelli, Serra, Paolinelli; Spadolini, Costa (80' Russo), De Vitis, Masiello; Tavarilli (73' Della Rocca). (12 Goletti, 13 Gridelli, 15 Romiti).

CESENA: Rossi; Cuttano, Cavasini; Bordin, Panzani, Cuccchi; Aselli, Sangiuli, Rizaitelli (88' Leoni), Sala, Simonini (78' Barzani), (12 Dall'Oglio, 13 Minotti, 16 Trimini).

ARBITRO: Magni di Bergamo.

NOTE: Pigiata per tutta la durata della partita, terreno allentato, spettatori 7.000. Ammoniti: Donatelli. Angoli: 7-5 per il Taranto.

Pisa-Vicenza 2-0

MARCATORI: 42' Bernazzani, 68' Meriani.

PISA: Mannini; Faccenda, Cavallo; Caneo, Ipparo, Bernazzani, Cugli, Bolosa (88' Meriani), Piovanello, Giovannelli (82' Lucarelli), Cecconi. (12 Lazzarini, 15 Pellegrini, 16 Faccini).

VICENZA: Mattiazzi; Bertozzi, Pallavicini; Montani, Mazzeni, Mescheroni; Savino, Fortunato, Messeri, Nicolini (73' Carotini), Rondoni (83' Lucchetti). (12 Dal Bianco, 14 Filippi, 15 De Biagi).

ARBITRO: Falloni di Bologna.

NOTE: Cielo coperto. Terreno in buone condizioni, spettatori 11.703 per un incasso di 140.491.000 lire. Ammoniti: Cugli per proteste e Bertozzi per gioco fatisso. Angoli: 7-2 per il Pisa.

Cagliari-Parma 1-1

MARCATORI: al 43' autorete di Meritozzi; al 63' Bergamaschi.

CAGLIARI: Dore; Marchi (30' Davini), Valentini; Pecoraro, Miani, Venturi; Bergamaschi, Meritozzi, Montezano (46' Pellegrini), Panti, Piras. (12 Sorrentino, 14 Puiga, 15 Bernardini).

PARMA: Ferrari; Musci, Bianchi, Galassi (27' Sormani), Zamaoni, Signorini; Valoti (57' Mellini), Fiorin, Fontolan, Bortolazzi, Piovani. (12 Bucci, 13 Andreoli, 14 Brunco).

ARBITRO: Fabbricatore di Roma.

NOTE: Giornata ventosa con scrosci di pioggia, terreno in discrete condizioni, spettatori: 10mila. Angoli: 8-1 per il Parma.

Cesena e Messina, via col vento

Rossoblù sciuponi perdono un punto

Nel momento decisivo i genoani hanno dato l'impressione di aver finito la... benzina

Genoa-Cremonese 1-1

MARCATORI: 29' Scanziani, 44' Bencina

GENOA: Cervone, Chiappino, Polcano; Milet, Travisan, Scanziani, Rotella (81' Spallorosa), Eranio, Marulla (78' Ambu), Domini, Cipriani. (12 Favaro, 13 Torrente, 14 Luperto)

CREMONESE: Rampulla, Garzilli, Gualco, Citterio, Montorfano, Torri, Viganò, Galletti, Nicoletti (89' Ferrarioni), Bencina, Bongiorno (88' Pedretti) (12 Violini, 13 Giorgi, 16 Feliciani)

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore

NOTE: Cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 25.000. Ammoniti: Bongiorno, Galletti, Rampulla e Domini

ANGOLI: 8-1 per il Genoa.

Troppe follie sfumano le speranze bolognesi

Un errore di Galvani in difesa, una nuova «papa» di Zinetti e Pecci si fa espellere!

Bologna-Lecce 1-1

MARCATORI: 61' Musella, 84' Agostinelli

BOLGNA: Zinetti, Villa, Galvani, Luppi (59' Sorbi), Ottoni, Nicolini, Stringari, Pecci, Marrozzano, Musella, Pradella. (12 Cavaleri, 13 Lancini, 14 Quagliotto, 16 Palmieri)

LECCE: Boschin, Vanoli, Colombo, Enzo, Danova, Miceli; Levante, Barbas, Pasculli, Agostinelli, Nobile. (12 Negretti, 13 Panero, 14 Mastalli, 15 Grazia, 16 Monaco)

ARBITRO: Taveri di Cagliari

NOTE: Giornata piovosa con qualche sprazzo di sole, terreno leggermente allentato, spettatori 17mila circa. Ammoniti: Nicolini e Musella per gioco scorretto, Nobile per condotta non regolamentare. Espulsi: al 67' Pecci per fallo di reazione su Levante

ANGOLI: 5-2 per il Bologna.

Dalla nostra redazione

BOLGNA — In tre minuti di assoluta follia il Bologna regala un punto al Lecce (che ringrazia e porta a casa) e dà il calcio definitivo alle ultime speranze di riaggancio alla zona promozione. I tifosi rossoblù presenti in gran numero anche ieri sugli spalti del Dall'Ara d'ora in poi potranno tranquillamente passare le domeniche sulla Riviera Adriatica senza dover più soffrire inutilmente per una squadra senza cervello.

Passato in vantaggio all'11' con un colpo di testa di Musella, il Bologna tre minuti dopo è reso protagonista di un'altra scelleratezza difensiva su una punizione di Nobile. Galvani non è riuscito a respingere il pallone in maniera adeguata e Agostinelli ha calciato in diagonale senza neppure tentare di convogliare ma il portiere Zinetti bizzando la «papa» della domenica precedente a Vicenza, s'è lasciato passare la sfera in un errore clamoroso.

Ma non è finita ai tre minuti e Eradio (14' e 15' minuti di serie A alle spalle, ha reagito nella maniera più considerata ad un fallo di Levante, facendosi espellere dal campo dall'arbitro Taveri. Prostrato nel morale e ridotto in dieci uomini, il Bologna non ha saputo proporre più nulla di concreto fino alla fine dell'incontro.

Ora il presidente Cortoni può serenamente (si fa per dire) programmare un'altra stagione di serie B. Ha ragione l'allenatore Vincenzo Guerini a lamentarsi dell'incredibile fragilità nervosa dei suoi uomini. «Quando giocatori di trent'anni (Zinetti e Pecci) commettono errori e leggerezze di questo genere vuol proprio dire che c'è qualcosa che non funziona nella testa».

Il Lecce guidato dall'ex Santin di fronte ad un avversario tanto generoso ha comunque recitato degnamente la sua parte. Con un centrocampo fatto di Vincenzo Levante, Barbas, Agostinelli, Nobile) ha frenato sul nascere ogni iniziativa rossoblù, cercando poi di aggirare in contropiede. La difesa imperniata sui due esperti Davona e Miceli, non ha mai sbagliato un colpo.

Per i salottini quello conquistato a Bologna è un punto d'oro nella concitata lotta per la promozione che caratterizzano di vincere contanto sopra tutto sull'asta dei due argentini Barbas e Pasculli (ieri peraltro in ombra). Per il Bologna, invece, tutto da rifare, come direbbe Gino Betti.

È il primo a pagare per quest'altra stagione negativa sarà l'allenatore Guerini al quale non verrà rinnovato l'incarico per il prossimo anno. Due parole per l'arbitro, Taveri ha fischietto moltissimo, spesso a sproposito. Ma il Bologna non può certo prendersela con il signore di Cagliari per il suo definitivo addio alle speranze di serie A.

Walter Guagnelli

Premono gli aretini, segna... Napoli

Messina-Arezzo 1-0

MARCATORE: 28' Napoli.

MESSINA: Paleri, Napoli, Mancuso; Gobbo, Rossi, Bellopede; Venditelli, Orati, Schillaci, Catalano, Mossini (12 Bosaglia, 13 Diolobio, 14 Teviti, 15 Facetta, 16 Scarsella).

AREZZO: Orsi; Minola, Butti (71' Zennaro), Mangoni, Porza, Gozzoli; Dell'Anno, Ruotolo, Di Mauro, De Stefanis, Ugolotti (12 Bastogi, 13 Tei, 14 Ermini, 15 Nerli).

ARBITRO: Terallo di Como.

NOTE: Cielo coperto e leggero vento di scirocco, terreno in condizioni discrete, spettatori 15mila. Espulso Dell'Anno per proteste.

batte un calcio d'angolo dalla destra Orsi interviene ma, forse spintonato, non riesce ad afferare la sfera che sta per superare la linea bianca, è pronto Napoli che di testa innesca. Inutile sono le proteste degli aretini che si aspettavano che l'arbitro annullasse per fallo sul portiere. Nella ripresa la musica non cambia: è l'Arezzo sempre proiettato in avanti che costruisce il gioco sfruttando con perizia le fasce dove gli uomini di Scoglio hanno trovato qualche difficoltà di troppo nel presidiare le loro zone. Di Mauro e compagni resistono con quel tipo di gioco riuscivano a creare continue difficoltà alla

difesa peloritana hanno spostato di qualche metro il baricentro della squadra costringendo così l'arbitro a frettolosi ed imprecisi interventi. Sono dei tocchi le azioni più pericolose ma più velle. Ugolotti ha graziato l'estremo difensore peloritano. Questo continuo attaccare continuo crea nervosismo negli uomini di Riccomini che si vedono costretti a giocare in dieci dal 70' per l'espulsione di Dell'Anno. A questo punto la panchina toscana inserisce una punta ma il risultato non cambia. A fine gara è molto esplicito Riccomini il pubblico e l'arbitro hanno regalato al Messina questa immeritata vittoria.

Pippo Costa

A Pescara scontri e lacrimogeni

Pescara-Bari 0-0

PESCARA: Getta, Benini, Camplone, Marcheggiani (67' Ronzani), Ciarantini, Bergodi; Pagano, Gasperini, Rebonato, Losato, I, Berlinghieri (59' Gaudenzi) (12 Minguzzi, 14 De Rosa, 15 Di Cara)

BAR: Imperato, Carrera, De Trizio, Loseto II, Giusto (89' Forte), Laureri, Armenise, Cuccovillo, Rideout, Cowana, Brondi (88' Guastella) (12 Rocca, 13 Bivli, 16 Ferril).

ARBITRO: Vecchiellini di Bologna.

NOTE: Gravi incidenti prima e dopo la partita. Bella giornata, terreno buono. Spettatori 20mila. Al 89' espulso Gasperini per proteste. Ammoniti: Pagano e Bergodi per proteste. Cuccovillo per gioco fatisso, Losato II e De Trizio per ostruzionismo. Angoli: 8-7 per il Pescara

pullman degli ospiti. Si è accesa una zuffa, che ha visto impegnati numerosi giocatori, sedati dai tutori dell'ordine. In campo la parte disturbata da un forte vento di maestrale — si era conclusa a reti bianche al termine di 90' giocati al piccolo trotto e prevalentemente a centrocampo tra due squadre che hanno tradito le promesse della vigilia. Aggiungete a questo un arbitro decisamente pingolo, che fischia in continuazione, ed avete il quadro completo dell'intero incontro. Di fronte due squadre disposte a zona che si elidono a vicenda. All'inizio alcune sgroppate

di Pagano sulla fascia creavano un certo scompiglio nella difesa barese. Ma era un classico fuoco di paglia. Nell'arco dei primi minuti di gioco si presentava un'azione a rete, ma l'arbitro lascio proseguire l'azione tra la delusione dei 20mila spettatori i galletti si difendevano con ordine amministrando il possesso del pallone, limitando in ogni modo il ritmo dell'incontro soprattutto nei momenti cruciali quando la squadra di casa cercava di abbordare la palla tra le braccia. L'incontro si trascina fino alla fine stancamente.

Armando Innamorati

Gol di Marino, laziali più tranquilli

Lazio-Campobasso 1-0

MARCATORE: 34' Marino

LAZIO: Terraneo, Podavini, Filisetti, Esposito, Gregucci, Marino, Caso (77' Camolesi), Magnocavallo, Fiorini, Pini, Mandelli (88' Rizzolo). (12 Ielpo, 13 Brunetti, 14 Piacenza).

CAMPOBASSO: Bianchi, Pargipia, Pochesi, Evangelisti, Anzivino, Accardi (52' Mutti), Perrone, Lupu, Veghelli, Pivotto, Boito (77' Russo) (12 Picoa, 13 Migliaccio, 14 Boroni).

ARBITRO: Nuvoli di Pisa

NOTE: Pomeriggio primaverile con cielo prevalentemente coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 25mila. Ammoniti: Anzivino ad Esposito per gioco scorretto e Vagheggi per ostruzionismo. Al 4' Podavini si è fatto parare un rigore. Angoli: 8-7 per il Campobasso

coazzurri creatività (Poli) e spietata Accardi, doti necessarie per garantire, soprattutto in casa, una continuità offensiva «martellante» che non lasci spazi alle manovre offensive avversarie. Una vittoria comunque che vale doppio, visto che si fronteggiavano due formazioni in qualche modo impantanate nella lotta per la salvezza. Ora la situazione di classifica della Lazio è certamente tranquilla anche se il tecnico Fascetti continua a chiedere ai suoi modesta e determinazione per i prossimi impegni.

Veniamo alla partita. Era

iniziata bene per i biancoazzurri visto che dopo solo quattro minuti il signor Nuvoli di Pisa aveva decretato un calcio di rigore in loro favore, concesso giustamente per autoritarismo di Magnocavallo ad opera di Evangelisti.

Al dischetto per l'esecuzione del penalty si presentava Podavini ma il suo tiro era debole e centrale e Bianchi non aveva difficoltà a rituffarsi la palla tra le braccia. Da questo momento la squadra romana comincia a viaggiare ad intermittenza; costruisce un discreto numero di occasioni, ma in determinati momenti lascia qualche spazio di troppo al Campobasso che si fa sotto soprattutto con l'ottimo Perrone ed il bravo Vagheggi che si distinguono su tutti nella fortissima rossoblù.

Per vincere Lazio deve farsi bastare la rete di un primo tempo. Siamo al 34' del primo tempo e con un forte scrosto da fuori arco Marino batte l'attento Bianchi il pallone glielo aveva fornito la testa di un difensore molisano su corner.

Repentini cambiamenti di fronte rendono avvicinate il fine di questo incontro. Si avvicina al gol la Lazio soprattutto con Podavini che si vede respingere il tiro da un salvataggio di testa di Pochesi, la quale rete tanto importante rimarrà l'unica.

U. S.



Cifre e dati sul campionato di serie A

CLASSE	in casa					fuori casa					P	S
	P	G	V	N	P	V	N	P	S			
NAPOLI	36	24	7	6	0	7	2	2	3	36	14	
ROMA	31	24	8	2	2	4	5	3	3	33	18	
INTER	31	24	10	1	1	2	6	4	2	29	15	
JUVENTUS	30	24	8	3	1	3	5	4	3	33	22	
MILAN	29	24	6	4	2	6	3	4	2	24	16	
SAMPDORIA	27	24	8	2	2	2	5	5	2	27	17	
VERONA	27	24	8	3	1	1	6	5	2	22	22	
COMO	22	24	3	7	2	2	5	5	1	24	16	
TORINO	21	24	6	3	3	1	4	7	1	20	24	
AVELLINO	21	24	2	8	1	3	3	7	2	22	32	
FIORENTINA	20	24	6	2	4	1	4	7	2	26	31	
BRESCIA	18	24	6	3	3	0	3	9	1	18	24	
ABCOLO	18	24	3	4	4	2	4	7	1	13	28	
EMPOLI	18	24	5	4	3	2	0	10	1	11	28	
ATALANTA	16	24	5	3	4	0	3	9	1	16	28	
UDINESE	10	24	4	5	3	1	4	7	1	19	34	

Cifre e dati sui campionati di serie B e C

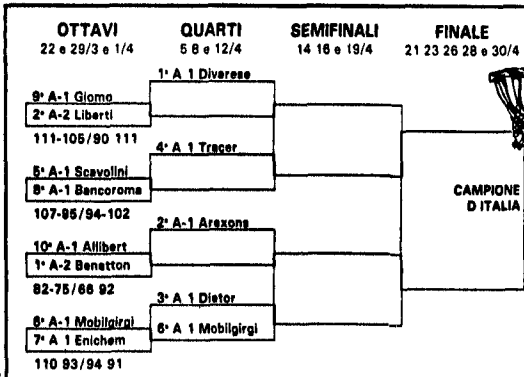
CLASSE	in casa					fuori casa					P	S
	P	G	V	N	P	V	N	P	S			
CESENA	31	26	10	2	1	1	7	5	26	19		
MESSINA	31	26	9	4	0	1	7	5	23	16		
PISA	30	26	9	3	1	2	5	6	25	19		
CREMONESE	30	26	8	5	0	2	5	6	23	19		
GENOA	29	26	8	5	0	0	8	5	31	26		
PARMA	29	26	7	5	1	0	10	3	20	16		
PESCARA	28	26	7	5	0	3	3	7	28	23		
LECCE	28	26	8	5	0	0	7	6	24	20		
MODENA	28	26	7	5	1	1	5	7	21	30		
TRIESTINA	28	26	8	5	0	0	8	5	23	15		
BOLGNA	25	26	3	8	2	2	7	4	26	23		
BAR	25	26	4	7	1	2	6	7	17	19		
AREZZO	23	26	4	8	1	0	7	6	21	22		
LAZIO	22	26	9	3	1	2	6	5	29	18		
CATANIA	22	26	4	7	2	1	5	7	18	25		
VICENZA	21	26	6	5	3	0	4	8	21	28		
CAMPOBASSO	19	26	4	8	1	0	3	10	15	22		
SAMBENEDET	19	26	4	8	1	0	3	10	15	22		
TARANTO	18	26	4	8	1	0	2	11	19	29		
CAGLIARI	17	26	5	6	2	2	2	8	19	28		

CLASSE	in casa					fuori casa					P	S
	P	G	V	N	P	V	N	P	S			
GIRONE «A» Piacenza e Padova	11	39	11	13	13	11	13	13	13	39	36	
GIRONE «B» Bari-Lecce	11	39	11	13	13	11	13	13	13	39	36	
GIRONE «C»	11	39	11	13	13	11	13	13	13	39	36	
GIRONE «D»	11	39	11	13	13	11	13	13	13	39	36	

Play-off di basket: anche il Benetton conquista la terza partita

Il Banco acciuffa la «bella» Solo la Girgi passa ai quarti I casertani buttano fuori la Boston Livorno

La Mobilgirgi Caserta va dritta ai quarti di finale ed affronta la Diator Bologna nei quarti di finale del play-off del campionato di basket. Il verdetto è scaturito ieri pomeriggio al termine dell'incontro che ha visto i casertani superare il livornese dell'Enichem al termine di una partita voluttuosa ed incerta sino agli ultimi secondi. Ma i padroni di casa, così come all'andata, si sono dovuti rassegnare dinanzi alla legge del formidabile Oscar. Per le altre sei formazioni si andrà alla «bella» di mercoledì sera. Livornese con le speranze del Bancoroma che con un'altizza di orgoglio è riuscito a raddrizzare nelle ultime fasi il punteggio contro la Scavolini Tranquilla. Invece, la vittoria della Benetton sull'Allibert. Un successo con larghissimo margine che pareggia la sconfitta subita domenica scorsa. Nel play-out desta sorpresa la marcia dell'Aino Fabriano che, con la vittoria di ieri a spese dell'Annabella Pavia, si è portato in testa al girone verde in compagnia dell'Ocean Brescia, compagine scaltra nell'approfondire dei mestri, al termine dei regolari 40 minuti di gioco. Nel girone giallo, di rilievo la vittoria dell'Alfa in trasferta a Desio.



ROMA — L'avventura continua per il Bancoroma. La vittoria sulla Scavolini per 102-94 non premia nel punteggio la partita voluttuosa ed incerta sino agli ultimi secondi. Ma i padroni di casa, così come all'andata, si sono dovuti rassegnare dinanzi alla legge del formidabile Oscar. Per le altre sei formazioni si andrà alla «bella» di mercoledì sera. Livornese con le speranze del Bancoroma che con un'altizza di orgoglio è riuscito a raddrizzare nelle ultime fasi il punteggio contro la Scavolini Tranquilla. Invece, la vittoria della Benetton sull'Allibert. Un successo con larghissimo margine che pareggia la sconfitta subita domenica scorsa. Nel play-out desta sorpresa la marcia dell'Aino Fabriano che, con la vittoria di ieri a spese dell'Annabella Pavia, si è portato in testa al girone verde in compagnia dell'Ocean Brescia, compagine scaltra nell'approfondire dei mestri, al termine dei regolari 40 minuti di gioco. Nel girone giallo, di rilievo la vittoria dell'Alfa in trasferta a Desio.

inizia il pivot Bantom su Costa, mentre Magnifico viene preso in consegna da Polessello Scavolini alla grande nella prima parte della gara grazie ad una eccezionale prestazione nella percentuale di realizzazione. Il vantaggio dei marchigiani raggiunge il massimo scarto al 12 con 17 lunghezze di vantaggio (37-20). È il momento migliore della squadra di Sacco oggi non in panchina per squallida, che conferma quella linearità di gioco e potenzialità offensiva che hanno reso la sua squadra una realtà del basket italiano da alcuni anni. Ma è soprattutto il Banco a passare attimi di concentrazione approssimativa di gioco, dovuti probabilmente ad eccessiva tensione nervosa. Il primo tempo si chiude con un vantaggio di 10 punti per gli ospiti (37-47), serie ipotetica del

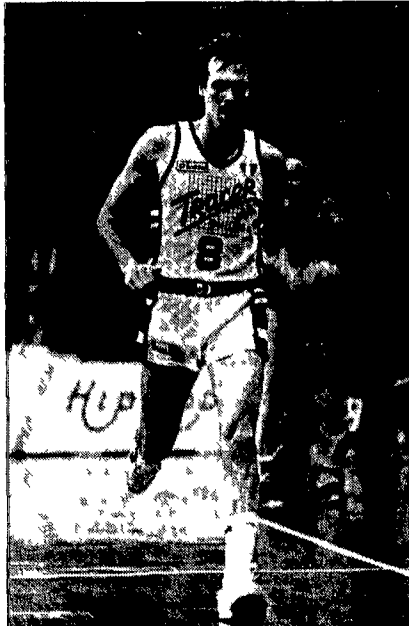
La Scavolini domina ma sciupa tutto in 4 minuti

BANCO ROMA Scavolini Pesaro 102-94
BANCOROMA Gerwin 28 Sbarra 11 Loranzon 6 Moffa Bachi 11 Giardi 11 Polessello 14 Pastorelli 3 Bantom 29 N e Rossi 11 Guerrieri Tin da 2 36/60 Tiri da 3 3/6 Totale tiri 39/68
Tiri liberi 21/23 Rimbaldi 38
SCAVOLINI Magnifico 9 Greca 10 Franco O Fracassi 20 Dava 21 Scavolini 4 Zampolini 2 Costa 13 Neri 0
Tiri da 2 33/62 Tiri da 3 5/10 Totale tiri 38/72 Tiri liberi 13/15 Rimbaldi 21
ARBITRI Vitolo e Duranti di Pisa
NOTE Docimile spettatori. Usciti per cinque falli Polessello (6) e Magnifico (5)

la Scavolini sul risultato finale. Nella ripresa il Banco Roma recupera ma al 13 e sotto ancora di 8 lunghezze ma un contro-piede fulmineo di Giardi con schiacciata riporta la squadra di casa in partita (84-78) ma soprattutto sblocca psicologicamente il team di Guerrieri che termina in crescendo. La partita viene raggiunta a quattro minuti dalla fine sul 88 pari mentre il soprasso sul 95-94 a un minuto dal termine. Negli ultimi sessanta secondi da registrare il quinto fallo di Magnifico in attacco due punti di Gerwin, un passo sfociato a Frederick, un tiro allo scendere di Sbarra da tre punti che chiude il sipario. Mercoledì 1 aprile si replica a Pesaro, senza prove di appello.
Pierfrancesco Pangallo

Play-out

2° GIORNATA
GIRONE VERDE Berloni To Spondillette Cr 102 79 Pepper Me stre Ocean Bs 90 93 (dopo 1 ts 82 82) Annabella Pv Alno Fa biano 83 86
CLASSIFICA Alno e Ocean 4 Berloni e Pepper 2 Annabella e Spondillette 0
PROSSIMO TURNO (mercoledì 1° aprile) Ocean Spondillette Annabella Berloni Alno Pepper
GIRONE GIALLO C Riunite Re Yoga Bo 75 74 Filanto Desio Alfaspini Na 80 88 Jollycolombani Fo Standa Rc 98 91
CLASSIFICA Alfaspini e Riunite 4 Filanto e Jolly 2 Yoga e Standa 0
PROSSIMO TURNO (mercoledì 1° aprile) C Riunite Yoga Filanto Jollycolombani Standa Alfaspini



Tracer-Maccabi giovedì finale di Coppa Campioni

LOSANNA — Giovedì prossimo 2 aprile finalissima di Coppa dei Campioni tra la Tracer di Milano e il Maccabi di Tel Aviv. La partita sarà trasmessa in diretta tv dalla Rai alle 20,25 (Raitre) e da Telemontecarlo NELLA FOTO IN ALTO Mike D'Antoni

Rugby, thrilling-scudetto in A1

Benetton «corsara» a Padova

Risultati

«A1»
Doko Calvisano Scavolini L Aquila 14-13
Petra Padova Benetton Treviso 6-9
Ibaimint Am Milano Deltat Rovigo 19-16
Amatori Catania Rugby Parma 9-3
Cus Roma Blue Dawn Mirano 19-13
Eurobass Casale Serigrama Brescia 16-9
CLASSIFICA Petra punti 36 Benetton 34 Scavolini 28 Serigrama 26 Deltat 24 Parma 20 Ibaimint 19 Roma e Catania 14 Calvisano e Casale 13 Mirano 11

«A2»
Ineva Benevento Gelacopoli Piacenza 18-27
Logro Paves Fracasso S Donà 18-15
Frascati Man Asa Milano 23-7
Pasta Jolly Gico Roma 12-16
Rugby Noceto Cus Padova 4-0
Corme Livorno Tre Pini Padova 12-4
CLASSIFICA Piacenza punti 39 Fracasso 33 Gico 27 Benevento 26 Tarvisum e Livorno 22 Frascati 21 Paves 17 Tre Pini e Noceto 13 Padova 11 Man Milano 8

ROMA — Occorrerà aspettare altri sette giorni per conoscere il nome della squadra campione d'Italia di rugby 1986-87. Il Petrarca Padova, infatti, si è visto rimandare l'appuntamento con l'undicesimo scudetto dalla sconfitta interna subita per 6-9 proprio ad opera dei rivali del Benetton Treviso. I quattro punti di vantaggio in classifica che avevano i padovani alla vigilia della penultima giornata sono dunque dimezzati. Ed a questo punto il discorso per il Petrarca si complica. Gli uomini di Munari affronteranno negli ultimi 80 minuti di gioco il Serigrama Brescia in trasferta, mentre il Benetton Treviso giocherà in casa contro il Calvisano. Sarà interessante osservare quanto inciderà sul comportamento delle due formazioni il fattore morale, considerando che per il Petrarca la sconfitta casalinga odierna è stato certamente un brutto colpo. Favorito d'obbligo per il successo finale, comunque, resta il Petrarca, sebbene le discriminanti previste quest'anno al posto dello scudetto assegnino al Benetton lo scudetto in caso di una vittoria domenica prossima e di contemporanea sconfitta con i padovani. In zona retrocessione da segnalare che il Cus Roma ha sconfitto il Mirano realizzando un grande passo avanti. Restano in ansia Calvisano, Casale e lo stesso Mirano. In serie «A2», intanto, prende la marcia trionfale del Piacenza. Il Fracasso segue a ben 6 lunghezze di distacco.

Il cross vinto da Kipkoeh che batte il campione del mondo Ngugi, abbandona Aouita

Il Kenia, firma d'autore ai Mulini La prudenza e la modestia premiano Panetta, 3° al traguardo

Dal nostro inviato
BAN VITTORE OLONA — Dramma sulle 16-18. Curiosamente rarefatto, quasi al rallentatore. Sul prato dello stadio, a San Vittore Olona — è il secondo giro —, entrano Paul Kipkoeh e Said Aouita. All'improvviso il marocchino rallenta, cammina, si ferma, cade sull'erba. Sulla coacis destra gli si forma un bozzo e il muscolo che gli raggruma il ragazzo è vittima di un contrattura, nulla che un buon massaggiatore non possa risolvere. Ma per lui la gara è finita. E così sui prati infidi di San Vittore Olona Said Aouita subisce la prima sconfitta in cross dal '78 e la prima sconfitta in 18 competizioni. Va detto che il grande e fragile campione di corse campestri ne ha fatto poche e che è crollato forse nella più difficile.
Paul Kipkoeh, che aveva già imposto alla gara un ritmo feroce, passa sul traguardo del secondo giro e non vede più l'ombra di Said affian-

cata alla sua. Si gira e scopre di essere solo. Leva le braccia al cielo anticipando il gesto del trionfo che puntualmente avverrà di lì a un giro. La «Cinque Mulini», numero 85 ha quindi aggiunto al suo straordinario palmarès il nome del keniano vice-campione del mondo di cross. Curioso sul prati lombardi si è invertito per i primi due l'ordine d'arrivo del campionato mondiale di Varsavia, otto giorni fa.
Paul Kipkoeh è il giaguaro. Felino, morbido, mortale. Si era guardato il percorso con scrupolo e aveva capito che la corsa bisognava giocarla sui mulini dove le curve non sono quelle morbide e ampie delle piste. Sul mulini bisogna poggiare le gambe con gesto lieve per ammorbidire le asprezze delle curve. Said invece — troppo sicuro di vincere — non si era curato di studiare il tracciato. Pensava che gli bastasse scenderci per vincere. Mai errore fu più fatale. E Panetta? «Sono partito forte per-

ché volevo stare coi keniani. Volevo batterli. Mi sono però accorto che se avessi cercato di tenerli sarei morto». Li ha lasciati andare e nel finale è ingigantito al punto di bruciare in volata l'australiano Steve Moneghetti. Il suo terzo posto, una corsa grande come grande — è cioè perfettamente in linea con la tradizione — è la corsa.
Una brezza fredda si è allargata sulla piana di San Vittore mentre nubi nere cancellavano il sole. Nella brezza i keniani hanno dettato il ritmo. Solo Said è rimasto aggrappato a quel ritmo. E l'ha pagato. La «Cinque Mulini» è ingannevole perché se è vero che è veloce è anche vero che a ogni giro si strozza passando attraverso i due mulini superstiti. Said Aouita non lo sapeva. Nessuno gli aveva detto che su quei prati bisogna correre con umiltà, adattandosi al percorso. Lui credeva di poterlo domare, come d'estate doma le piste rosse.

Le donne? Le radiose fanciulline keniane sono scappate subito scappando un buco di una decina di metri. Nemmeno loro sapevano quanto fosse atroce quel disegno che strangolava i campi negli aspri corridoi dei mulini. Lynn Jennings, quarta a Varsavia e vincitrice del «mulini» l'anno scorso davanti alla bambina inglese Zia Bud, non ha avuto problemi a raccogliere i respiri strozzati delle fanciulle nere e a vincere con le braccia levate verso il cielo nero.
ARRIVO - 1 Paul Kipkoeh (Kenia) 10 km in 30'14", 2 John Ngugi (Kenia) a 27", 3 Francesco Panetta (Pro Patria) a 33", 4 Steve Moneghetti (Aus) a 34", 5 Dave Clarke (Gb) a 38", 6 Andrew Masai (Kenia) a 38", 7 Moses Tanui (Kenia) a 39", 8 Ibrahim Boutalib (Mar) a 40", 9 Giuseppe Miccoli (Carabinieri) a 54", 10 Pat Porter (Usa) a 54.

Remo Musumeci

Motomondiale: in Giappone trionfa Mamola

SUZUKA (Giappone) — La mescolata delle gomme ha deciso la prima gara del campionato del mondo nella classe 500. Sul podio è salito l'americano Rudi Mamola e con questi il team della Dunlop che nella guerra dei pneumatici ha sconfitto il rivale Michelin. Mamola ha approfittato dell'incerta scelta delle gomme del campione in carica Eddie Lawson costretto a fermarsi per sostituire la gomma posteriore e ritrattosi qualche giro successivo per l'impossibilità di recuperare sui primi Irraggiungibile Mamola alle spalle si è scatenata la begarre che ha visto prevalere l'australiano Gardner e per la terza piazza il giapponese Itoh mentre al quarto

posto si è classificato il giovane bolognese Francesco Chili. Era dal 1982 anno in cui Uccini conquistò il mondiale nella 500 che un pilota italiano non saliva così in alto in una gara della mezzo litro. La gara della 250 non ha riservato le stesse emozioni della cilindrata maggiore. La vittoria è andata al giapponese Kobayashi su Honda. Dietro nell'ordine, Pons Roth e Shimizu tutti su Honda a legittimare la superiorità della marca giapponese nella quarto di litro. Il campione mondiale della 125 l'italiano Luca Cadalora in difficoltà sull'asfalto bagnato si è classificato distante dai primi. Il giro mondiale sulle due ruote riprende la strada del-



Mamola (a destra) sul podio dopo la vittoria

ROMA — La potenza dello yen e delle sponsorizzazioni, sono stati determinanti nello spianare la strada a Tokio per l'organizzazione dei campionati del mondo di atletica leggera del 1991. È questa una delle decisioni di maggior rilievo prese dal direttivo della IAAF (Federazione internazionale di atletica leggera) nella riunione svoltasi ieri a Roma. Tokio e le grandi corporazioni nipponiche han-

no eclissato il lotto delle concorrenti formato da Los Angeles, Berlino Ovest e Perth (Australia) ed a molti è sembrato che la decisione ufficializzata da Primo Nebiolo, presidente della IAAF, nella conferenza stampa al termine dei lavori, sia maturata in una logica dove gli interessi economici hanno prevalso su qualunque altra considerazione. La IAAF, per quanto concerne il programma dei

Atletica, mondiali del 1991 a Tokio

quadriennio 1987-1991, ha assegnato la Coppa del mondo di maratona 1988 a Milano ed i campionati mondiali di corsa campestre 1990 ad Aix Les Bains (Francia). Un altro importante capitolo è stato affrontato dal consiglio mondiale di atletica leggera: si è parlato di doping e di riqualificazioni di atleti sospesi. Otto atleti, tra cui la campionessa bulgara di salto in alto, Ludmilla An-

donova, sono stati riabilitati nelle rispettive federazioni. Di converso, sono state inasprite le squalifiche per l'uso di sostanze stupefacenti per le droghe leggere, si va da tre mesi di squalifica alla radiazione (terza infrazione), per le sostanze «pesanti», alla prima recidiva si è squalificati a vita. Infine, la IAAF ha riclassificato quattro ex-pro* statunitensi di football

Brevi

WILANDER BATTE MC ENROE — Mats Wilander ha battuto a Bruxelles per 6-3 6-4 John McEnroe aggiudicandosi la finale del torneo di singolare maschile dei campionati internazionali indoor del Belgio di tennis.
BORELLA SUPER — Andrea Borella ha vinto la coppa Città di Venezia quinta prova della coppa del mondo di fioretto maschile ha battuto in finale per 10 a 7 l'ungherese Szot Esek.
PORTOGALLO MALTA PARI A SORPRESA — Nel secondo gruppo di qualificazione per il campionato europeo per nazioni Portogallo e Malta hanno pareggiato 2-2 a Funchal (Madera). Il girone è condotto dall'Italia con 8 punti seguono Svezia (5) Portogallo (3) Svizzera (1) Malta (1).
ARBITRO MANESCO — Durante il derby di calcio di terza categoria Fontanelle Meduna di Livorno è sputato a Fontanelle (Treviso) e conclusasi in parità (2-2) l'arbitro Elio Ceolin di Porto

guaro (Venezia) ha colpito con un pugno il terzino del Meduna. Edi Benedetti di 23 anni mandandolo.
LA GRANDE AVVENTURA SUL PO — Si è conclusa «La grande avventura» gara di motonautica sul Po. Ventisei i partiti: 20 i classificati tra loro un solo equipaggio femminile all'arrivo. Prossimo appuntamento di «Uomo avventura» il 29 maggio per il quarto rally di Sardegna.
LA LIGIER CERCA AIUTO — La Ligier spera che la Renault si sostituisca alla Roma come fornitrice di motori di Formula uno alla sua scuderia. Lo ha detto Guy Ligier aggiungendo che essa Renault in uno slancio patriottico riconsiderasse le sue decisioni di non essere più presente in Formula uno molte cose cambierebbero. Vale la pena di difendere la bandiera francese.
KELLY AL CRITERIUM — L'irlandese Sean Kelly ha vinto la prima frazione della seconda tappa del Criterium internazionale di ciclismo professionisti disputata da Antibes a Caussols. Kelly ha preceduto in volta il connazionale Roche.

E' L'AUTO DI DOMANI CHE PAGHI NEL 1988.

È LA NUOVA CITROËN BX. Ti dà molto e ti chiede pochissimo. È più veloce, più bella, più comoda. È più disponibile perché fino al 15 aprile puoi avere la tua nuova BX con Citroën Finanziaria, a condizioni vantaggiosissime.

- 8.000.000 di finanziamento pagabili a partire dal 4 gennaio 1988 in rate mensili al tasso fisso annuo del 10,2%. Puoi ritirare subito la tua nuova BX versando solo un anticipo o il tuo usato.
- 8.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 445.000 lire (prima rata o 30 giorni dall'acquisto).
- 8.000.000 di finanziamento al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate con un risparmio del 60% sugli interessi in vigore al 1° marzo. Le tre offerte non cumulabili tra loro sono valide per tutti i modelli della gamma BX presso i Concessionari e le Vendite Autorizzate Citroën, in presenza dei requisiti richiesti da Citroën Finanziaria. Nuove Citroën BX 1100, 1400, 1600, 1900, 1700D, 1900D BX Break 1600, 1900, 1900D FINO AL 15/4/87.

